

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

994^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 GENNAIO 2001

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. VII-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-58

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 59-105

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO			
RESOCONTO STENOGRAFICO			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	1		(288) LA LOGGIA ed altri. – Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno
SUI LAVORI DEL SENATO			(290) LA LOGGIA ed altri. – Estensione del sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico a tutti i seggi elettivi del Senato della Repubblica
PRESIDENTE	2		(1006) PIERONI ed altri. – Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	2		(1323) MILIO. – Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	3		(1935) COSSIGA. – Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica
PER UN'INIZIATIVA DEL GOVERNO IN TEMA DI IMMIGRAZIONE CLANDESTINA			(2023) BESOSTRI e MURINEDDU. – Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno
PRESIDENTE	5, 6		(3190) FORCIERI ed altri. – Riforma del sistema elettorale del Parlamento
TABLADINI (LFNP)	5, 6		(3325) PASSIGLI. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati
DISEGNI DI LEGGE			(3476) DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. – Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali
Discussione:			(3621) MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme per la modifica dei sistemi elettorali mediante l'introduzione di collegi binominali
(3812) Modificazioni del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361			

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

(3628) **LA LOGGIA ed altri.** – Modifiche al testo unico delle leggi recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361

(3633) **PIERONI ed altri.** – Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione

(3634) **PIERONI e LUBRANO di RICCO.** – Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione

(3636) **SPERONI.** – Elezione del Senato della Repubblica su base regionale

(3688) **CÒ ed altri.** – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533

(3689) **CÒ ed altri.** – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361

(3772) **PARDINI ed altri.** – Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati

(3783) **TOMASSINI.** – Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati

(3811) **Modificazioni del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, «Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica»**

(3828) **MARINI ed altri.** – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati

(3989) **GASPERINI ed altri.** – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati

(4505) **ELIA ed altri.** – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni

(4553) **DI PIETRO ed altri.** – Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati

(4624) **D'ONOFRIO.** – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati

(4655) **CASTELLI ed altri.** – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati:

PRESIDENTE	Pag. 8, 9, 15 e passim
VILLONE (DS)	8, 9, 15
MAGNALBÒ (AN)	18, 27, 42
SCHIFANI (FI)	19, 23
BOSI (CCD)	23, 29
LORENZI (Misto-APE)	24, 31
CASTELLI (LFNP)	25
GUBERT (Misto-Centro)	27
BESOSTRI (DS)	32, 33
CUSIMANO (AN)	37
ANDREOLLI (PPI)	40
PINGGERA (Misto-SVP)	46, 48, 49
BOSELLO (AN)	49
MILIO (Misto-LP)	50
MARCHETTI (Misto-Com)	51
GNUTTI (Misto-APE)	54

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	56
----------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 10 GENNAIO 2001 . . .

56

ALLEGATO B

INTERVENTI

Intervento integrale del senatore Gubert nella discussione generale sul disegno di legge n. 3812 e connessi	59
Intervento integrale del senatore Pinggera nella discussione generale sul disegno di legge n. 3812 e connessi	65

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione	70
---	----

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione . . .	70
--	----

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione	70
Ritiro	73

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	73
Richieste di parere su documenti	74
Trasmissione di documenti	76

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATOTrasmissione di documenti *Pag. 77***CORTE COSTITUZIONALE**

Presidenza 77

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 78

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 78

PARLAMENTO EUROPEOTrasmissione di documenti *Pag. 78***MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio 56

Mozioni 79

Interpellanze 80

Interrogazioni 82

Da svolgere in Commissione 105

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 16,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 dicembre 2000.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine al programma dei lavori per i mesi di gennaio, febbraio e marzo e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 9 al 19 gennaio. *(v. Resoconto stenografico).*

Per un'iniziativa del Governo in tema di immigrazione clandestina

TABLADINI (*LFNP*). Il barbaro omicidio di una cittadina italiana verificatosi a Vobarno, in provincia di Brescia, ad opera di un extracomunitario pone ancora una volta in evidenza le responsabilità del Governo e della maggioranza, la cui politica promuove l'immigrazione clandestina. Sollecita pertanto il Ministro dell'interno ad operare affinché si giunga,

pur nel quadro della criticabile legge Turco-Napolitano, ad una diminuzione del numero di extracomunitari clandestini presenti in Italia. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

PRESIDENTE. Avverte che nella seduta di venerdì 12 gennaio il Ministro dell'interno risponderà alle interpellanze ed interrogazioni presentate sulla materia.

Discussione dei disegni di legge:

(3812) *Modificazioni del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(288) *LA LOGGIA ed altri. - Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(290) *LA LOGGIA ed altri. - Estensione del sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico a tutti i seggi elettivi del Senato della Repubblica*

(1006) *PIERONI ed altri. - Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(1323) *MILIO. - Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(1935) *COSSIGA. - Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(2023) *BESOSTRI e MURINEDDU. - Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno*

(3190) *FORCIERI ed altri. - Riforma del sistema elettorale del Parlamento*

(3325) *PASSIGLI. - Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati*

(3476) *DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. - Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali*

(3621) *MAZZUCA POGGIOLINI. - Norme per la modifica dei sistemi elettorali mediante l'introduzione di collegi binominali*

(3628) *LA LOGGIA ed altri. - Modifiche al testo unico delle leggi recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3633) *PIERONI ed altri.* – *Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

(3634) *PIERONI e LUBRANO di RICCO.* – *Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

(3636) *SPERONI.* – *Elezione del Senato della Repubblica su base regionale*

(3688) *CÒ ed altri.* – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533*

(3689) *CÒ ed altri.* – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3772) *PARDINI ed altri.* – *Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati*

(3783) *TOMASSINI.* – *Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati*

(3811) *Modificazioni del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, «Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica»*

(3828) *MARINI ed altri.* – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(3989) *GASPERINI ed altri.* – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(4505) *ELIA ed altri.* – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni*

(4553) *DI PIETRO ed altri.* – *Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati*

(4624) *D'ONOFRIO.* – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(4655) *CASTELLI ed altri.* – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

PRESIDENTE. Dà la parola al senatore Villone, affinché riferisca sui lavori della Commissione affari costituzionali.

VILLONE (DS). La Commissione affari costituzionali, dopo aver affrontato con straordinario impegno il tema delle modifiche al testo unico sulla legge elettorale, non ha potuto concludere l'esame in sede referente dei disegni di legge in titolo a causa dei persistenti contrasti tra maggioranza ed opposizione. Tra le due opzioni prospettate sin dagli anni '80 per assicurare maggiore stabilità e governabilità al sistema, con la legge Mattarella prevalse quella maggioritaria, con il mantenimento di una quota proporzionale idonea ad assicurare sufficienti margini di rappresentatività. Preso atto che la scelta operata nel 1993 non è riuscita ad impedire, anzi ha accentuato la tendenza alla frammentazione partitica, il disegno di legge n. 3812 propose un perfezionamento del sistema maggioritario con l'introduzione del doppio turno. A seguito del fallimento di ben due tornate referendarie volte ad aumentare il tasso di maggioritario del sistema, la maggioranza si è orientata verso la seconda opzione emersa nel corso degli anni '80, volta ad un recupero del proporzionale corretto, fino a giungere alla rielaborazione tendente ad attribuire il governo del Paese alla coalizione che ottenga effettivamente il maggior numero di voti, in un sistema riproporzionalizzato ed omogeneo per Camera e Senato, basato sugli attuali collegi e comprendente lo sbarramento al 5 per cento ed il premio di maggioranza con soglia al 40 per cento e tetto al 55 per cento. Viene prevista anche l'indicazione del Primo ministro e sono regolate le materie del voto degli italiani residenti all'estero e della *par condicio* in materia di comunicazione politica in campagna elettorale. Nonostante siano state accolte tutte le sue indicazioni, l'opposizione ha mantenuto un atteggiamento ostruzionistico rispetto a proposte che con tutta evidenza tentano di favorire la più larga coesione su un sistema elettorale che privilegi, nell'interesse del Paese, il principio di rappresentatività e le esigenze di governabilità. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR e MISTODU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché la Commissione affari costituzionali non ha concluso i propri lavori in sede referente, in conformità alla prassi costante verrà assunto come testo base il disegno di legge n. 3812.

MAGNALBÒ (AN). Propone, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento e a nome del suo Gruppo, una questione pregiudiziale e una questione sospensiva sul complesso del provvedimento. In particolare, non appare opportuno l'inserimento al suo interno delle disposizioni concernenti il voto degli italiani all'estero, in quanto la materia dovrebbe essere trattata in una sede separata. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

SCHIFANI (FI). Forza Italia condivide le proposte del senatore Magnalbò. Non si può riproporre in scorcio di legislatura il tentativo di attuare la riforma elettorale su cui si era già inutilmente cimentata la Commissione bicamerale, i cui risultati sono stati sacrificati per tenere unita la maggioranza di centrosinistra. Accanto all'approvazione di talune parti del processo complessivo di riforma, quali l'elezione diretta dei presidenti

delle regioni o il riconoscimento del diritto di voto degli italiani all'estero, sono state varate le norme sulla cosiddetta *par condicio* oggi non più condivise dalla stessa maggioranza, non è giunta in porto la riforma degli statuti regionali speciali, a causa dei disaccordi sulle norme per il Trentino-Alto Adige, e si è volutamente amplificata l'esigenza della stabilità solo per poter riproporre i patti di desistenza con le forze politiche che hanno consentito la vittoria al centrosinistra nel 1996. Non si ritiene possibile neppure un approfondimento sull'emendamento preannunciato dal senatore Andreotti, essendo stata di fatto già aperta la campagna elettorale, ma soprattutto perché il modello tedesco non risolverebbe il problema della governabilità. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LFNP e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

BOSI (*CCD*). Anche il CCD aderisce alle proposte del senatore Magnalbò, poiché ritiene che il complessivo disegno di una riforma organica dello Stato sia fallito già in occasione dei due *referendum*. Occorrerà pertanto riprendere tale processo nella prossima legislatura, risparmiando un ulteriore scontro a campagna elettorale già avviata. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

LORENZI (*Misto-APE*). I senatori autonomisti per l'Europa del Gruppo Misto voteranno contro le questioni pregiudiziale e sospensiva avanzate dal senatore Magnalbò.

CASTELLI (*LFNP*). Annuncia il voto favorevole della Lega. Non si può disconoscere il fallimento dei tentativi di riforma attuati dalla maggioranza nel corso della legislatura, in primo luogo con l'istituzione della Commissione bicamerale e poi con l'approvazione di false riforme, come quella sul federalismo. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN*).

Dopo controprova, chiesta dal senatore PERUZZOTTI (LFNP), il Senato respinge la questione pregiudiziale proposta dal senatore Magnalbò.

MAGNALBÒ (*AN*). La questione sospensiva illustrata in precedenza può ritenersi assorbita dalla votazione testé svolta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GUBERT (*Misto-Centro*). Dato il contingentamento dei tempi, consegna il proprio intervento affinché venga pubblicato integralmente in allegato ai Resoconti odierni (*v. Allegato B*). La società italiana necessita di un modello di democrazia partecipativa e il sistema maggioritario, contrariamente agli intenti iniziali, ha aumentato il potere di condizionamento da parte delle piccole formazioni politiche, senza favorire la governabilità, esasperando le oscillazioni nel tempo delle possibili maggioranze, in tutti gli ambiti territoriali. Sarebbe più opportuno fare riferimento ad un si-

stema proporzionale e comunque rinviare qualunque riforma ad un momento più opportuno. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

BOSI (*CCD*). Nell'evoluzione tutta interna al centrosinistra sul tema elettorale si è pervenuti alla fine ad una proposta poco omogenea, sostenuta da esigenze tattiche della maggioranza e non più rispondente alla reale situazione del dibattito politico nel Paese. Qualunque accelerazione non appare in ogni caso opportuna su questioni delicate ed importanti, ed a questo si opporrà con decisione il Gruppo CCD. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni*).

LORENZI (*Misto-APE*). La riforma in esame non rappresenta un colpo di mano, anche se per la realizzazione di una riforma elettorale meglio sarebbe ricorrere ad un'Assemblea costituente. È auspicabile comunque che il provvedimento possa recepire il contenuto del maxiemendamento predisposto dal senatore Andreotti, che mira a definire meglio lo *status* del parlamentare.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

BESOSTRI (*DS*). L'attuale Parlamento non è assolutamente delegittimato a decidere sulla materia elettorale. Peraltro, il premio di maggioranza previsto dal provvedimento dovrebbe consentire di evitare per il futuro situazioni di equilibri difficili, così come il maggiore vincolo che si propone di determinare tra il candidato *premier* e l'elettorato. La proposta di elezione diretta del *premier* è invece strumentale, anche perché presupporrebbe una revisione costituzionale. La stabilità di Governo non dipende direttamente dal sistema elettorale prescelto, ma piuttosto dalla cultura politica di un Paese. In ogni caso, un lavoro comune nell'elaborazione di una legge non può tradursi in un ampio margine di veto concesso all'opposizione, che anche in questa occasione evidenzia tutte le sue divisioni e riesce a compattarsi solo sul fronte della negazione. (*Applausi dal Gruppo DS*).

CUSIMANO (*AN*). Il centrosinistra, andato al governo del Paese nel 1996 pur avendo ottenuto meno voti del Polo grazie al patto di desistenza con Rifondazione comunista ed alla presenza di liste autonome che hanno danneggiato il centrodestra, attua l'estremo tentativo di sfuggire al tracollo che lo attende nella prossima tornata elettorale attraverso una riforma tanto più inaccettabile perché proposta a tempo ampiamente scaduto ed a campagna elettorale già avviata. La strumentalità della proposta risulta evidente dal mutamento di impostazione dei Democratici di sinistra, ieri sostenitori del sistema bipolare maggioritario ed ora costretti a subire il

ricatto dei cespugli dell'Ulivo e ad appoggiare un ritorno al proporzionale. Per queste considerazioni, appare più corretto consentire al popolo di eleggere un nuovo Parlamento che avrà tutto il tempo di approvare un diverso e più equilibrato sistema elettorale. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

ANDREOLLI (*PPI*). Una nuova legge elettorale appare necessaria perché quella vigente non ha dato i risultati sperati in termini di stabilità del quadro politico. Per rispondere a questa esigenza, la maggioranza ha affrontato in modo costruttivo la materia accogliendo quasi tutte le proposte dell'opposizione al fine di giungere ad un sistema diverso e largamente condiviso. Di fronte alla reiterata opposizione del centrodestra, tuttavia, la maggioranza ha il dovere di intervenire per evitare il perpetuarsi di rischi di instabilità per le istituzioni democratiche. Per tali ragioni, pur rivolgendo un appello all'opposizione affinché valuti serenamente un insieme di norme miranti a dare concreta e sicura espressione alla volontà dell'elettorato, auspica che la maggioranza trovi il coraggio e la determinazione di andare sino in fondo e dare al Paese un nuovo sistema elettorale. (*Applausi del senatore Bertoni*).

MAGNALBÒ (*AN*). La maggioranza dovrebbe desistere dai propri intendimenti di modifica dell'attuale legge elettorale, poiché qualunque nuovo sistema dovrebbe essere più attentamente meditato in relazione al cambiamento dell'assetto dello Stato avviato con l'introduzione di elementi di federalismo e con le leggi Bassanini, alle prospettive di riforma del bicameralismo, al dibattito sull'elezione diretta del Capo dello Stato ed alle esigenze di contenimento della spesa pubblica, obiettivo più arduo, come è noto, nell'ambito di un sistema proporzionale. Delle proposte della maggioranza e del senatore Andreotti appaiono, invece, apprezzabili i tentativi di correggere le patologie in tema di eleggibilità dei consiglieri regionali e di possibilità di candidatura sia per i seggi assegnati con il sistema uninominale che per quelli assegnati con il sistema proporzionale. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Pastore*).

PINGGERA (*Misto-SVP*). La riforma del sistema elettorale offre l'opportunità di correggere una distorsione attualmente presente e riproposta dagli emendamenti della maggioranza e del senatore Andreotti, punitiva nei confronti delle forze politiche rappresentative delle minoranze linguistiche, escluse dalla ripartizione dei seggi assegnati con il proporzionale. A tale scopo si potrebbe scindere la circoscrizione elettorale Trentino Alto Adige nelle due province e non applicare lo sbarramento del 5 per cento alle liste espressione di dette minoranze. In alternativa, si potrebbe applicare lo sbarramento e la ripartizione dei seggi nell'ambito della circoscrizione elettorale della regione. L'attuale sistema, come riconosciuto dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 86 del 1975, viola la Costituzione, nonché l'articolo 2 dello statuto speciale del Trentino Alto Adige e numerosi accordi internazionali.

BOSELLO (AN). Poiché la legge elettorale è per definizione funzionale al sistema costituzionale in cui si inserisce il Parlamento, occorre verificare l'omogeneità che il maggioritario o il proporzionale sono in grado di offrire alla struttura dello Stato e non seguire il percorso logico inverso. (Applausi dai Gruppi AN e FI).

MILIO (Misto-LP). Fin dal referendum del 1993 e in misura ancora maggiore con quello più recente, è emersa la necessità di modificare la legge elettorale per consentire il rafforzamento dello spirito dell'alternanza tra due schieramenti contrapposti e il superamento della partitocrazia. Pertanto, occorre abolire la quota proporzionale, in questa occasione per la Camera dei deputati e successivamente anche per il Senato della Repubblica. (Congratulazioni).

MARCHETTI (Misto-Com). L'esigenza di modificare il sistema elettorale per garantire la più ampia rappresentanza e, nel contempo, una maggiore stabilità di governo è stata avvertita fin dal 1992 ed ha portato a proporre soluzioni di volta in volta in senso più spiccatamente maggioritario o proporzionale, fino all'accentuazione personalistica dei governi locali. Il bipolarismo tuttavia, se comporta il contenimento del ruolo dei partiti, non deve significare omologazione, bensì rafforzamento del pluralismo nella rappresentanza; è auspicabile quindi un ricompattamento dello schieramento progressista del centrosinistra, che maggiormente garantisce tale pluralismo, anche per far fronte all'atteggiamento ostruzionistico del Polo della libertà. (Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Bertoni).

GNUTTI (Misto-APE). Per rispondere alla necessità di superare il sistema elettorale introdotto con il cosiddetto *Mattarellum* occorre tenere presente l'esigenza di contrastare la disaffezione dell'elettorato, che rappresenta un pericolo per la democrazia, e la fase conclusiva della legislatura è il momento più opportuno per attuare tale cambiamento, che inevitabilmente ha effetti destabilizzanti per il Parlamento in carica. I senatori autonomisti per l'Europa condividono la proposta formulata dal senatore Andreotti ma sono disponibili ad ulteriori mediazioni, pur di raggiungere questo obiettivo. (Applausi dal Gruppo Misto-APE).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverte che l'ordine del giorno delle sedute di domani sarà integrato con la concessione alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di un nuovo termine per riferire all'Assemblea sul Documento IV, n. 6.

TABLADINI, *segretario*. Dà annuncio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 10 gennaio. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

BUCCIARELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 dicembre 2000.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Barbieri, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Brutti, Camerini, Carpi, Cioni, De Martino Francesco, Forcieri, Fumagalli Carulli, Gambini, Lauria Michele, Leone, Lubrano di Ricco, Manconi, Pagano, Passigli, Piloni, Rocchi, Salvato, Thaler Ausserhofer e Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Conte, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Di Orio e Monteleone, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,35).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha unanimemente confermato che nella giornata odierna inizi la discussione generale sulla legge elettorale. La discussione stessa proseguirà nel pomeriggio di domani; nella seduta antimeridiana il Ministro della difesa riferirà invece sulla vicenda dell'uranio impoverito.

La fase finale della discussione generale sulla legge elettorale, nel corso della quale prenderanno la parola i Presidenti dei Gruppi parlamentari, avrà luogo martedì prossimo alle ore 10. I tempi del dibattito sulla legge elettorale e della discussione sull'uranio impoverito sono stati ripartiti fra i Gruppi.

Nella giornata di giovedì proseguirà la trattazione del disegno di legge sul servizio civile; inoltre, ove concluso l'esame in Commissione, saranno esaminati i decreti-legge in scadenza. Ove ciò non fosse possibile, i decreti stessi saranno discussi nel corso della prossima settimana, unitamente al disegno di legge sull'inquinamento elettromagnetico.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2001.

- Disegno di legge n. 3812 e connessi – Legge elettorale
- Disegno di legge n. 4408 – Servizio civile
- Disegno di legge n. 4273 – Inquinamento elettromagnetico (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2853 – Roma capitale
- Disegno di legge n. 4735 – Minoranza linguistica slovena (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 3285 – Rapporto fra procedimento penale e disciplinare (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 3960 – Reati ambientali
- Disegno di legge n. 766 – Salvataggio vita in mare
- Disegno di legge n. 884 – Geometri
- Disegno di legge n. 2817 – Assicurazioni

- Disegno di legge n. 2305 – Telelavoro
- Disegno di legge n. 799/R – Mutualità volontaria
- Disegno di legge n. 2397 – Imprenditore artigiano
- Disegno di legge n. 3512 – Socio lavoratore
- Disegno di legge n. 4159 – Rendiconto sindacati (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 4068 – Sicurezza sul lavoro
- Disegno di legge n. 478 – Informatori scientifici
- Disegno di legge n. 3641 – Professione medico chirurgo
- Disegno di legge n. 3236 – Conflitto di interessi (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1138 – Emittenza radiotelevisiva
- Disegno di legge n. 4598 – Amnistia e indulto
- Argomenti indicati dalle opposizioni
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali
- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo dal 9 al 19 gennaio 2001**

Martedì	9	gennaio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} – Disegno di legge n. 3812 e connessi – Legge elettorale – Comunicazioni del Governo sull'uranio impoverito – Seguito del disegno di legge n. 4408 – Servizio civile – Interpellanze ed interrogazioni sui recenti episodi di criminalità che hanno coinvolto stranieri clandestini	
Mercoledì	10	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)		
	»	10	»		(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)
Giovedì	11	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)		
	»	11	»		(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)
Venerdì	12	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)		

Le comunicazioni del Governo sull'uranio impoverito si svolgeranno nella mattinata di mercoledì 10 gennaio. I tempi della discussione saranno ripartiti fra i Gruppi.

Ove conclusi in Commissione, nel corso della settimana saranno esaminati i decreti-legge sulla «mucca pazza» e sull'Amministrazione della giustizia. In tal caso, saranno comunicati ai Gruppi i tempi per la presentazione degli emendamenti.

I tempi della discussione generale sulla legge elettorale, che si concluderà nella mattinata di martedì 16, saranno ripartiti fra i Gruppi.

I subemendamenti al disegno di legge elettorale dovranno essere presentati entro le ore 19 di venerdì 12 gennaio.

Martedì	16	gennaio	(antimeridiana) (h. 10-13)	} – Seguito del disegno di legge n. 3812 e connessi – Legge elettorale								
»	16	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)		} – Disegno di legge n. 4931 – Decreto-legge n. 335 sull'encefalopatia spongiforme bovina (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 20 gennaio 2001</i>)							
Mercoledì	17	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)			} – Disegno di legge n. 4932 – Decreto-legge n. 341 sull'Amministrazione della giustizia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 23 gennaio 2001</i>)						
»	17	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)				} – Eventuale seguito del disegno di legge n. 4408 – Servizio civile					
Giovedì	18	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)					} – Seguito del disegno di legge n. 4273 – Inquinamento elettromagnetico (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)				
»	18	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)									
Venerdì	19	»	(antimeridiana) (h. 9,30)									

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 4931 e 4932 dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 11 gennaio.

*Ripartizione dei tempi sulle comunicazioni del Governo
sull'uranio impoverito*

AN	21'
CCD	13'
D.S.	38'
F.I.	21'
L.N.	15'
Misto	24'
PPI	18'
UDEUR	13'
Verdi-L'Ulivo	13'

Ripartizione dei tempi per la discussione generale della legge elettorale per le giornate di martedì 9 e mercoledì 10 gennaio

AN	50'
CCD	30'
D.S.	1h 29'
F.I.	50'
L.N.	35'
Misto	57'
PPI	42'
UDEUR	31'
Verdi-L'Ulivo	32'

Ripartizione dei tempi per la fase finale della discussione generale del disegno di legge n. 3812 e connessi

A ciascun Gruppo è stato attribuito un tempo di 15 minuti; al Gruppo Misto sono stati riservati 25 minuti.

Per un'iniziativa del Governo in tema di immigrazione clandestina

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, intervengo per far presente alla sua sensibilità e a quella dei colleghi un grave fatto avvenuto nella mia provincia. Una cittadina italiana di 52 anni è stata barbaramente assassinata con sette coltellate, di cui quattro mortali, da un clandestino extracomunitario.

Ora, mi si dirà che era un extracomunitario ma poteva anche essere un italiano, ed io rispondo che siccome uno Stato dev'essere uno Stato e non deve avere dei clandestini, sillogismo per sillogismo, se non ci fosse stato il clandestino questa signora, tra l'altro madre di due figli, non sarebbe stata barbaramente trucidata e oggi sarebbe ancora viva.

Il discorso potrebbe ampliarsi e non ne voglio fare una questione polemica. Dico solo che tutti gli Stati europei stanno subendo questa immigrazione; ripeto, la stanno subendo. Viceversa lo Stato italiano, l'attuale Governo, sta promuovendo l'immigrazione, ivi compresa quella clandestina: questa è la sostanziale differenza. Tutti infatti ci rendiamo conto che si tratta di un problema che investe tutti, su questo siamo perfettamente d'accordo, ma un conto è subire, un altro è promuovere un problema di questo genere: questa è la sostanziale differenza.

Non voglio continuare, non voglio volutamente essere polemico. Mi rivolgo però alla sua sensibilità e a quella dei colleghi al fine di sollecitare il Ministro dell'interno perché, pur nell'ambito della legge Turco-Napolitano, che io giudico pessima e da modificare, si possano trovare o sfruttare i meccanismi che permettano, quanto meno, di ridurre il numero di clandestini che scorrazza nella nostra penisola.

La ringrazio, signor Presidente, e le chiedo di farsi portavoce di questa situazione. *(Applausi dai Gruppi LFNP e FI).*

PRESIDENTE. Già fatto, senatore Tabladini: venerdì prossimo, alle ore 9,30 il Governo risponderà ad interpellanze e interrogazioni sui problemi da lei sollevati.

TABLADINI. La ringrazio, signor Presidente.

Discussione dei disegni di legge:

(3812) *Modificazioni del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(288) *LA LOGGIA ed altri. - Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(290) *LA LOGGIA ed altri. - Estensione del sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico a tutti i seggi elettivi del Senato della Repubblica*

(1006) *PIERONI ed altri. - Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(1323) *MILIO. - Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(1935) *COSSIGA. - Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(2023) *BESOSTRI e MURINEDDU. - Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno*

(3190) *FORCIERI ed altri. - Riforma del sistema elettorale del Parlamento*

(3325) *PASSIGLI. - Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati*

(3476) *DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. - Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali*

(3621) MAZZUCA POGGIOLINI. – *Norme per la modifica dei sistemi elettorali mediante l'introduzione di collegi binominali*

(3628) LA LOGGIA ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3633) PIERONI ed altri. – *Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

(3634) PIERONI e LUBRANO di RICCO. – *Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

(3636) SPERONI. – *Elezione del Senato della Repubblica su base regionale*

(3688) CÒ ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533*

(3689) CÒ ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3772) PARDINI ed altri. – *Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati*

(3783) TOMASSINI. – *Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati*

(3811) *Modificazioni del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, «Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica»*

(3828) MARINI ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(3989) GASPERINI ed altri. – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(4505) ELIA ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni*

(4553) DI PIETRO ed altri. – *Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati*

(4624) D'ONOFRIO. – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(4655) CASTELLI ed altri. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 3812, 288, 290, 1006, 1323, 1935, 2023, 3190, 3325, 3476, 3621, 3628, 3633, 3634, 3636, 3688, 3689, 3772, 3783, 3811, 3828, 3989, 4505, 4553, 4624 e 4655.

Ha chiesto di parlare il presidente della 1^a Commissione permanente, senatore Villone. Ne ha facoltà.

VILLONE. Signor Presidente, prendo la parola per riferire sui lavori della Commissione affari costituzionali che, come è noto, non li ha conclusi con l'approvazione di un testo, ma non certo perché non abbia approfondito o non abbia lungamente trattato del tema.

La prima seduta della Commissione su quest'argomento – voglio dirlo subito per rendere i colleghi di quest'Aula consapevoli dell'approfondimento e del lavoro che la Commissione ha svolto – si è tenuta il 28 dicembre 1998, più di due anni fa; da allora, la Commissione ha tenuto sul tema oltre sessanta sedute per oltre ottanta ore di dibattito, senza contare il lavoro dei vari Comitati ristretti. Siamo quindi di fronte ad un argomento che – soprattutto in una Commissione che, vi assicuro, è abituata a camminare con passo veloce – ha rappresentato un impegno veramente straordinario, un lungo cammino, che comincia ancor prima della presentazione del disegno di legge n. 3812 che oggi rappresenta la proposta che formalmente quest'Aula è chiamata ad affrontare, con l'esame dei molti testi già presentati da varie parti politiche.

Alla fine del 1998, infatti, quando iniziammo la discussione, c'erano proposte di Forza Italia, dei Verdi, dei Democratici di Sinistra e una proposta d'iniziativa popolare; avevamo già una ampia articolazione di testi sui quali riflettere. Cominciammo allora ovviamente sulla spinta di una vicenda referendaria.

Come i colleghi ricorderanno, era stato presentato il primo dei due quesiti referendari che hanno avuto ad oggetto la legge elettorale, ma ovviamente il fatto che ci fosse una tanto ampia articolazione di proposte già all'esame della Commissione testimonia come, al di là della spinta dell'iniziativa referendaria, ci fosse da ogni parte dello schieramento politico o da ampi segmenti del sistema politico una valutazione nel senso dell'insufficienza e dell'inadeguatezza della legge elettorale vigente. Ciò – badate – non nel senso che fosse buona o cattiva in astratto (questo è un aspetto che più volte ho sottolineato e che voglio qui ripetere), perché di certo tecnicamente era anche una buona legge che rifletteva il dibattito al di fuori del nostro Paese in quel momento, però, in concreto, nell'esperienza vissuta del nostro sistema politico e istituzionale, era una legge insufficiente a garantire stabilità e governabilità per l'esperienza vissuta, anche da molti di noi, nella legislatura che iniziò nel 1994 e anche in quella del 1996.

Permettetemi una parentesi. È ancora molto più antico il dibattito sulla connessione tra stabilità e governabilità nella legge elettorale, perché già negli anni '80 nel nostro Paese si discuteva e ci si divideva sulla questione del sistema proporzionale allora vigente, ossia se fosse o meno un terreno favorevole al generarsi di fenomeni di instabilità, al prodursi di frammentazioni del sistema politico. Già allora negli anni '80 emergevano in realtà due linee di risposta a questa domanda: una nel senso dell'adozione di un sistema di tipo maggioritario, un'altra nel senso dell'adozione di un sistema proporzionale corretto con premio di maggioranza. Se guardiamo ai dibattiti degli anni '80 vediamo che la valutazione circa la necessità di superare il proporzionale puro prende queste due strade: maggioritario e proporzionale con premio di maggioranza.

Naturalmente, già allora si era consapevoli delle connessioni della tematica della legge elettorale con le questioni di riforma istituzionale in senso proprio, con il tema della forma di Governo, con quello dei regolamenti parlamentari, con il sistema dei partiti complessivamente inteso.

Nel 1993, con l'adozione della cosiddetta legge Mattarella, in realtà (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) si fece una scelta fra queste due opzioni principali, cioè maggioritario da un lato e proporzionale corretto con premio di maggioranza del Parlamento dall'altro. Prevale appunto l'opzione maggioritaria con la correzione di una quota proporzionale, perché già allora, nell'esperienza in cui il maggioritario si applicava, si discuteva – come si fa ancora oggi – sull'opportunità di correggere nel senso della rappresentatività il sistema maggioritario stesso.

Quindi, nel 1993, fra le opzioni possibili, si è fatta una scelta, ed è importante capire che noi oggi viviamo ancora la situazione nata con la scelta del maggioritario fra le opzioni che gli anni '80 avevano già posto all'attenzione.

Non possiamo dire astrattamente che nel 1993 è stato commesso un errore. Certamente, da un punto di vista puramente teorico, il sistema maggioritario favorisce la governabilità e quindi la stabilità dei sistemi politici e istituzionali, avendo come intrinseco effetto, in condizioni di «normalità», l'amplificazione della vittoria. Nella promessa di fondo del 1993 la scelta del maggioritario avrebbe garantito maggiore governabilità e maggiore stabilità. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, il brusio dà fastidio all'oratore ed è assolutamente intollerabile. Chi vuole parlare può accomodarsi fuori dall'Aula.

VILLONE. Signor Presidente, l'oratore è del tutto impermeabile ai brusii.

PRESIDENTE. Il Presidente è invece, notoriamente, permeabilissimo a tutto, compresi i brusii.

VILLONE. Ne prendo atto.

Stavo dicendo che la scelta del 1993 non era astrattamente sbagliata. Possiamo discutere le ragioni per le quali la promessa non è stata mantenuta; personalmente credo che «l'errore», se così possiamo definirlo, commesso nel '93 è consistito nell'adozione di un tipo di maggioritario a turno unico che, in un sistema a multipartitismo estremo e in via di ristrutturazione – come era il nostro in quel momento storico –, non poteva che avere l'effetto di un'ulteriore spinta centrifuga che ha di fatto proposto. Aggiungere frammentazione alla frammentazione già esistente: questo è stato l'effetto che forse era già allora prevedibile.

Se è stato commesso un errore, esso non è consistito, a mio modo di vedere, nella scelta del maggioritario, ma piuttosto nella scelta di un certo tipo di maggioritario. Dico ciò perché da questo elemento muove la riflessione sulla riforma. In Commissione affari costituzionali ci siamo interrogati sul modo in cui correggere la legge vigente e, in ventisei lunghi mesi di lavoro che terminano oggi, abbiamo vissuto due fasi diverse.

La prima inizia con il primo *referendum* manipolativo, volto al superamento della quota proporzionale e teso sostanzialmente ad aumentare il tasso di maggioritario del sistema elettorale. Nel periodo in cui la Corte costituzionale doveva decidere l'ammissibilità del *referendum*, dibattemmo se fosse possibile presentare alcune proposte e quali potessero essere avanzate. Il dibattito si orientò allora nel senso che non si potessero effettuare scelte contrastanti con l'orientamento della domanda referendaria, e quindi tese ad aumentare il tasso di proporzionalità del sistema elettorale. Fu questo l'orientamento complessivamente prevalente nella prima fase del dibattito, nei primi mesi del 1999.

Si discusse poi dell'istituto del *referendum*: se fosse corretto e utile rispetto ad una riforma elettorale, ma il riflesso sul lavoro strettamente legislativo fu, almeno nell'opinione largamente prevalente, nel senso di dover tenere un indirizzo coerente con l'orientamento della domanda referendaria, secondo la giurisprudenza della Corte.

Ci si orientò quindi a considerare l'abrogazione come uno stimolo rispetto ad una soluzione parlamentare nella medesima direzione. Fu questa una posizione largamente condivisa anche dall'opposizione; prevalse quindi un orientamento nel senso di una soluzione parlamentare al problema.

Fu a questo punto che venne presentato il disegno di legge n. 3812, oggi all'attenzione dell'Assemblea, che come contenuti di base ha assunto i risultati di un lavoro del Comitato ristretto nell'ambito della 1^a Commissione. Il disegno di legge si caratterizzava, come ricorderete, per il fatto di prevedere una più elevata quota di maggioritario e un doppio turno.

Quindi, alla domanda relativa al modo in cui correggere il sistema elettorale, in quella fase si dava ancora una risposta orientata alle scelte del 1993: rafforzamento del maggioritario e correzione di quella che poteva sembrare la debolezza di quella scelta, attraverso l'introduzione del doppio turno: quest'ultimo quale elemento idoneo a favorire l'evoluzione del sistema politico; l'aumento del maggioritario come elemento strutturale di maggiore incentivazione alla governabilità e quindi alla stabilità.

Su questo ci fu un confronto che conobbe momenti anche difficili e soprattutto si tradusse nelle domande: «Stiamo lavorando contro il *referendum*? Vogliamo impedirlo? Vogliamo azzerarne il risultato?». Probabilmente, da questo punto di vista, vi fu anche una certa strumentalità della questione.

Emerse infine la definizione di una proposta, che a tutt'oggi ritengo una buona proposta. Mi riferisco a quella sulla quale lavorai insieme all'allora ministro per le riforme Amato, chiamata nel linguaggio comune la «Amato-Villone», proposta che riassume la prima fase del confronto sulla legge elettorale. Si trattava di una scelta di correzione della legge Mattarella nella direzione già assunta nel 1993, ossia nel senso di un perfezionamento del sistema maggioritario: più elevata quota di maggioritario; doppio turno; quota di garanzia di rappresentatività, più che una vera e propria quota proporzionale, nel rapporto 90/10.

Su questo, se non ricordo male, ebbe inizio un ostruzionismo molto deciso da parte dell'opposizione che si sostanziò in un gran numero di sedute fiume, anche notturne; proseguimmo quindi con grande difficoltà, anche se questo oggi non è più rilevante. È importante capire, invece, che quella fase produsse un primo orientamento, una prima risposta alla domanda di stabilità e governabilità, nel senso che ho appena indicato.

Il *referendum* dà il risultato che tutti ricordiamo, ovvero un non risultato, perché fallisce per un pugno di voti che mancano all'appello. Probabilmente, se vi fosse stato un esito diverso quella proposta avrebbe potuto vivere concretamente come legge dello Stato in tempi brevi, avendo compatto la maggioranza che all'epoca mostrava un orientamento fermo nella sede utile per raggiungere un risultato positivo. Il *referendum* invece scardina in qualche modo questo processo politico, perché il mancato raggiungimento del *quorum* per un pugno di voti in quel momento significò il blocco del confronto politico sul tema.

Parte la seconda iniziativa referendaria, e a questo punto emerge un elemento di novità. Mentre nella prima fase si discuteva ancora nella chiave di un sistema vicino alle scelte maggioritarie del 1993, nella seconda esperienza referendaria si ha invece una fioritura di proposte, avanzate da colleghi dell'opposizione, che hanno essenzialmente come modello il sistema tedesco; la cosiddetta proposta Urbani-Tremonti, come ricorderete, ha raggiunto una certa notorietà in quella fase che ha, peraltro, ancora oggi (successivamente faremo al riguardo qualche commento).

Siamo nel marzo 2000, ed è passato già un anno e mezzo dall'inizio dei lavori della Commissione. Quasi tutte le forze dell'opposizione, o buona parte di esse, presentano proposte che hanno come modello il sistema tedesco, costruite su un *mix* di proporzionale e maggioritario (50 per cento di collegio e 50 per cento di proporzionale), con un impianto riproporzionalizzato. Che cosa significa questo? Significa, come nel sistema tedesco, che l'esito complessivo è proporzionale, dovendosi però aggiustare all'interno, se il numero dei seggi attribuiti non coincide con l'esito in chiave proporzionale, con un'aggiunta o una diminuzione di

seggi. Quello tedesco è un sistema misto riproporzionalizzato. Quindi, l'esito del sistema tedesco è integralmente proporzionale.

Qual è stata la difficoltà incontrata nell'introdurre il sistema tedesco come tale nella nostra esperienza? Mancava una valvola indispensabile, che nel sistema tedesco è data dalla variabilità del numero dei parlamentari, per cui la congruenza con il riparto proporzionale si ottiene anche con una fisarmonica sul numero totale dei parlamentari. Da noi ciò è impossibile, perché il numero dei parlamentari è fisso in base a quanto stabilito dalla Costituzione. Il sistema adottato dalla «Urbani-Tremonti» e dalle proposte che i colleghi – ripeto, di tutte le forze dell'opposizione – hanno presentato in quella fase era quello di riproporzionalizzare sui collegi uninominali. In sostanza, si prevedeva che se una forza politica aveva vinto più collegi di quelli che le spettavano in base ad un riparto proporzionale, veniva meno la fascia bassa – per così dire – dei collegi conseguiti; venivano, cioè, a cadere per quella forza politica i collegi in cui il risultato era stato peggiore. Questo è il modello di base adottato dalla «Urbani-Tremonti» e questo significa la riproporzionalizzazione.

Nel marzo 2000 parte una vera e propria spinta ad una sorta di neo-proporzionalismo – chiamiamolo in questo modo – e quindi una fase politica certamente molto diversa. Si svolge il secondo *referendum* – come sapete – con oscillazioni di questa o di quella forza politica, rispetto all'aderirvi o meno ed anche con cambi di indirizzo, nel senso che forze politiche le quali avevano prima sostenuto una prospettiva ne hanno poi sostenuto una diversa. Si arriva ad un esito negativo anche del secondo *referendum*.

In questo momento ci troviamo, pertanto, nella condizione in cui la spinta neo-proporzionalista, soprattutto delle forze dell'opposizione, già concretata nella presentazione di numerose proposte, viene in qualche modo confermata dall'esito «negativo» o, più precisamente, dal non esito anche del secondo *referendum*. È qui, quindi, che la maggioranza si pone la questione se mantenere la precedente proposta di accentuazione in senso maggioritario – come vi ho detto – o se cambiare indirizzo.

È a questo punto quindi che nasce la prima proposta della maggioranza nel secondo *post referendum* – permettetemi il gioco di parole – che sostanzialmente consiste in una correzione della legge vigente, con un ampliamento della quota proporzionale; si assume, cioè, come premessa politica che la vicenda referendaria abbia fornito un'indicazione della non volontà di accentuazione del sistema in chiave maggioritaria. Almeno questa sembra essere, nella prevalente lettura, l'indicazione che si deve trarre dal non esito referendario.

Pertanto, nel giugno 2000 viene presentata la proposta con la quale sostanzialmente si mantiene la legge vigente, correggendo la quota proporzionale, che viene aumentata ed è prevista nella misura del 50 per cento.

In merito a questa prima iniziativa della maggioranza, che quindi sceglie di non insistere nell'accentuazione del sistema in chiave maggioritaria, si aprono le critiche dell'opposizione. Pertanto, nella seduta del 21 giugno 2000, numerosi e autorevoli esponenti dell'opposizione sostengono

che quella proposta è certamente insufficiente e, in particolare, dicono che per raggiungere gli obiettivi di stabilità e di governabilità, che affermano di condividere, – e non abbiamo ragione di ritenere che non li accolgano in principio – è necessario introdurre un premio di maggioranza e stabilire la omogeneità dei sistemi di Camera e Senato. Inoltre, non accettano il meccanismo di ridefinizione dei collegi, così come presentato nella proposta di maggioranza; sostanzialmente non si fidano del Governo che dovrebbe, per la verità, solo formalmente e sulla base di una operazione tecnica prestare la formula giuridica al risultato. Si oppongono poi alla possibilità di un voto disgiunto tra la parte maggioritaria e quella proporzionale e chiedono qualcosa di ancora diverso, cioè che nell'ambito della proposta si discuta anche della questione della comunicazione politica, assumendo che una diversa disciplina elettorale avrebbe dovuto riflettersi in una coerente e parallela nuova disciplina della comunicazione politica, normalmente conosciuta come *par condicio*. Si dicono invece d'accordo sull'indicazione del primo Ministro, punto sul quale mi sembra ci sia stata sempre una vasta condivisione.

In questo modo siamo arrivati a fine giugno ed è qui che, «purtroppo», il tema della legge elettorale comincia ad incrociare quello delle elezioni anticipate. Dico «purtroppo» perché ovviamente si tratta di fatti politicamente legittimi, dal punto di vista del risultato. Infatti, si comincia a parlare di scadenze. Dagli atti della Commissione relativi a questa fase, è possibile constatare che ogni seduta è una prospettazione di termini, una sorta di notifica: «entro tale data dovremo fare questo; entro quest'altra data dovremo fare quest'altro», quasi come se in una Commissione parlamentare ci si presentasse con atti dell'ufficiale giudiziario. Ad ogni modo, questo non ha provocato particolari problemi ma è significativo di un clima.

Dalla prima critica alla proposta della maggioranza, i colleghi del centro-destra passano poi a presentare formulazioni emendative, e in particolare avanzano proposte che riassumono le indicazioni già fornite, presentando un emendamento – lo ricordo a titolo esemplificativo – che propone il premio di maggioranza da loro richiesto con una soglia di accesso al 40 per cento e con un tetto del 60 per cento. Questa è stata la proposta avanzata dall'opposizione.

A questo punto la maggioranza perfeziona la propria proposta – siamo nel mese di luglio dello scorso anno – che, con il collega Franceschini, abbiamo rielaborato in quella che, nel parlare quotidiano, viene definita come la «proposta Franceschini-Villone» (chissà quali gravi responsabilità ci saranno un giorno addebitate per questo, forse sarebbe stato meglio non dirlo, ma comunque è agli atti), compiendo un tentativo deciso per tenere conto delle indicazioni avanzate dall'opposizione. Questo non perché vi fosse il banale desiderio di fare «l'inciucio» con l'opposizione (vi è stato un passaggio che non tutti hanno compreso), ma perché lavorando su questa chiave è stata ripresa l'altra ipotesi che si prospettava negli anni '80 come ipotesi di consolidamento del sistema.

Ho detto poc'anzi che negli anni '80 si discuteva di superare il proporzionale per garantire stabilità e governabilità o con il sistema maggioritario o con il sistema proporzionale corretto con premio di maggioranza.

In realtà, lavorando nel mese di luglio, la maggioranza ha elaborato una proposta che consisteva in un proporzionale corretto con premio di maggioranza, per cui non si trattava affatto di una proposta finalizzata a un banale «inciucio». Si trattava semplicemente di tornare all'altra opzione di fondo per correggere il sistema nella chiave della stabilità e della governabilità, anche tenendo conto di quello che l'opposizione aveva prospettato.

C'è stato quindi un momento nel quale utilmente la Commissione ha approfondito il confronto; ciò ha consentito di giungere ad una proposta assolutamente non banale, che è appunto quella presentata verso la fine del mese di luglio, di un sistema misto, riproporzionalizzato (e quindi di impianto simile alla proposta Urbani-Tremonti sul modello tedesco) sulla parte proporzionale, perché non si verificasse la contraddizione di collegi vinti da qualcuno e poi persi perché manca la poltrona su cui sedersi (effetto che si produce per la proposta Urbani-Tremonti) e con la previsione di un premio di maggioranza. In sostanza, un proporzionale corretto con premio di maggioranza e sbarramento al 5 per cento: questa è la proposta che la maggioranza ha perfezionato nel mese di luglio, che mantiene l'ancoraggio al collegio come strumento di selezione del ceto politico, come incentivo al bipolarismo e come incentivo a coalizioni che competono per il Governo. Questa è la prospettiva che con quella proposta si è offerta all'opposizione.

Le forze dell'opposizione però hanno mostrato di non voler procedere; vi furono alcune prime votazioni, ma in realtà fu avanzata la richiesta di rinviare la discussione a settembre. A settembre c'è stato un altro passaggio in sede di Comitato ristretto e alla fine di settembre la maggioranza ha presentato quella che è la proposta ultima e definitiva, oggi tradotta nell'emendamento a mia firma, e che riflette comunque le posizioni della maggioranza elaborate nel corso di tanti mesi. In questa proposta vi è anche l'accettazione della richiesta del centro-destra e delle forze di opposizione di avere l'omogeneità tra Camera e Senato e una nuova e più coerente disciplina della *par condicio*.

Quindi, sino alla fine di settembre, credo di poter dire – sicuramente in qualità di relatore in Commissione, ma credo anche dal punto di vista della maggioranza – che la maggioranza ha lavorato in modo tale da accettare praticamente tutte le indicazioni provenienti dall'opposizione. Aggiungo che per superare l'obiezione dell'opposizione sul rifacimento dei collegi si ritorna alle quote del 75 per cento e del 25 per cento, cioè si mantiene l'impianto, ma non si prospetta più la necessità di ridefinire il numero dei collegi: altra obiezione fondamentale avanzata dall'opposizione.

Dall'opposizione, però, comincia a venire di nuovo l'indicazione che non si può procedere perché siamo in fine legislatura e riparte un ostruzionismo che si rivolge ad una proposta che ormai ha inglobato la quasi to-

talità delle indicazioni avanzate dall'opposizione stessa, con argomenti che francamente a volte è stato anche difficile comprendere. Per esempio, si obietta sulla soglia per il premio di maggioranza quando la stessa opposizione ha previsto una soglia al 40 per cento, poi accolta nella proposta di maggioranza; pare, ad un certo punto, che il voto disgiunto o congiunto diventi proprio l'ultima spiaggia su cui si debba condurre una fondamentale battaglia: sfido chiunque a capire come si possa valutare un intero sistema elettorale su questo.

In realtà a quel punto – siamo tra settembre e ottobre dell'anno scorso – la maggioranza ha elaborato una proposta che in sostanza prevede che vince e governa chi ha più voti, perché questo è negli atti e non c'è argomento che possa smentirlo. Dalla maggioranza arriva – ripeto – una proposta che garantisce a chi ha più voti di governare: la coalizione che vince nei collegi la competizione sul Primo Ministro, cioè la coalizione che vince nel Paese la competizione per il Governo, governa.

Dunque, questa sembra una proposta fondata su un asse davvero molto forte: abbiamo dei collegi uninominali veri (perché la riproporzionalizzazione non si fa sui collegi come prevede la «Urbani-Tremonti»); abbiamo un sistema riproporzionalizzato, con un esito finale proporzionale ma corretto con un premio di maggioranza con soglia del 40 per cento e tetto del 55 per cento; c'è l'indicazione del Primo Ministro (e desidero precisare che la formula utilizzata non è incostituzionale, in quanto è un'indicazione per la nomina che poi ovviamente spetta al Capo dello Stato; quindi non c'è alcun vincolo di nessun genere sull'esercizio dei poteri indiscutibilmente propri del Capo dello Stato); c'è la norma sulla comunicazione politica; non si modificano i seggi. Si aggiunge ancora il voto degli italiani all'estero, e poiché si discute di quota proporzionale ed il voto degli italiani all'estero, per le scelte che abbiamo compiuto, determina l'elezione di rappresentanti nella quota proporzionale, è evidente la connessione tra i due temi: noi discutiamo di come utilizzare la quota proporzionale, sulla quale insiste anche il voto degli italiani all'estero.

A questo punto la maggioranza, tra il primo e il secondo *referendum*, ha compiuto in questa legislatura due tentativi di correzione della legge vigente nel senso della stabilità e della governabilità: il primo, antecedente ai due voti e ai due esiti referendari, nella chiave di un'accentuazione e di un perfezionamento del sistema maggioritario; il secondo, dopo i mancati esiti referendari, nella chiave del recupero dell'altra opzione di fondo, cioè di un proporzionale corretto con premio di maggioranza. Questo è stato il lavoro della maggioranza nell'arco di 26 mesi... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Signori, vi prego!

VILLONE...in cui abbiamo lavorato, e oggi veniamo in Aula con questa proposta. So che c'è anche una proposta del collega Andreotti.

Da questa lunga esposizione, credo siano evidenti i punti di contatto e anche le differenze che ci sono rispetto alla proposta del senatore Andreotti: per esempio, la riproporzionalizzazione è condivisa perché – se

ho ben compreso – è adottata in quella proposta, assumendo però l'impianto della «Urbani-Tremonti», e cioè la riproporzionalizzazione sui collegi, con la possibilità, quindi, che chi vince poi alla fine scopre che invece non è vero, che è stato tutto uno scherzo e che in realtà non ha vinto, il che non sembra per la verità cosa da poco; comunque, l'impianto concettuale della riproporzionalizzazione è condiviso.

Manca però (il collega Andreotti potrà poi illustrare la sua proposta) l'indicazione del primo Ministro; personalmente, non credo si sia in presenza di una incostituzionalità. Manca inoltre il premio di maggioranza, che fu dall'attuale maggioranza introdotto su specifica richiesta del Polo che, in quell'occasione, espressamente ripudiò la proposta Urbani-Tremonti con dei toni – mi sia consentito il gioco di parole – persino poco urbani; insomma, in alcuni passaggi, il povero Urbani è stato trattato poco urbanamente dai colleghi della sua stessa parte politica! Quindi, la maggioranza – com'era giusto che facesse – ha compiuto ogni sforzo.

Come prima dicevo, non abbiamo affatto puntato all'inciucio, ma abbiamo esplorato, nell'arco di questi 26 mesi di dibattito, tutte le possibilità che ci si presentavano nell'ambito delle due fondamentali opzioni la cui definizione risale addirittura agli anni '80.

Trovo perciò risibile l'argomento in base al quale si afferma che vogliamo approvare la legge per fare l'inciucio con Rifondazione comunista. Alla luce del racconto che vi ho fatto circa i due ultimi anni di lavoro svolto, l'affermazione che si sia fatto tutto questo per fare l'inciucio con Rifondazione comunista, onestamente, fa non solo ridere ma anche rabbia, visto che il livello di approfondimento della discussione si è spinto ben oltre ed è stato molto più elevato di questa bassa cucina.

È vero: le proposte che sono emerse (la prima di un'accentuazione della normativa in chiave maggioritaria, la seconda di un recupero di una quota proporzionale corretta) sono state entrambe attente a Rifondazione comunista ma perché era giusto che lo fossero. Condizione per la stabilità di un sistema è infatti l'esistenza di una rappresentatività adeguata dello stesso sistema; non vi è stabilità se esiste una depressione complessivamente intollerabile della rappresentatività.

Per questo motivo la maggioranza, nell'elaborare la sua proposta, ha cercato di raggiungere il *mix*, più equilibrato possibile, fra le esigenze della governabilità e quelle della rappresentatività. Da questo punto di vista, ragionare in questi termini è stato nell'interesse del Paese.

Trovo risibile l'argomento della tardività di fronte a un lavoro che ha impegnato – come vi ho puntualmente raccontato – per 26 mesi la Commissione affari costituzionali; è un argomento che non ha alcuna sostanza. In realtà, le leggi elettorali si possono varare solo a fine legislatura perché se si facessero all'inizio nel giro di sei mesi si andrebbe, ovviamente, di nuovo a votare. Credo che il senatore Andreotti condivida questa mia impostazione e ciò mi fa piacere perché questa è l'unica occasione per approvare davvero una legge elettorale.

Trovo risibile l'argomento che questa sia stata una proposta tesa a favorire la maggioranza. Certamente non è così: qualcuno mi deve spiegare

come può favorire qualunque maggioranza, una proposta che stabilisce che vince e governa chi ha più voti. Quale altra proposta può dare una legittimazione ugualmente solida e forte al sistema politico e istituzionale?

Richiamo l'attenzione dei colleghi sulla possibilità – che abbiamo visto, tra l'altro, realizzarsi proprio di recente nell'esperienza degli Stati Uniti e che può verificarsi – che vinca chi ha meno voti. Può accadere, con il sistema oggi vigente, soprattutto quando la contesa elettorale è molto ravvicinata, che la vittoria in voti non coincida con la vittoria in seggi. Badate: non avviene quello che si è verificato nel 1996, perché allora non vi è stata una coalizione A che ha avuto più voti e una coalizione B che ha ottenuto più seggi. In quelle elezioni si è verificata una frantumazione dei soggetti politici in competizione. Dunque, l'Ulivo ha avuto il maggior numero di voti di tutti e quindi giustamente e correttamente ha vinto le elezioni nel 1996. Tuttavia, potrebbe accadere che la coalizione A abbia più voti e la coalizione B più seggi. Pensate che il nostro sistema, nelle condizioni in cui si trova, reggerebbe un urto di questo genere?

Io credo che quando noi abbiamo avanzato la proposta, tra l'altro, secondo la quale governa chi ha più voti, palesemente, e soprattutto se aveva ragione il cavalier Berlusconi a dire che eravamo tanto indietro nei sondaggi, non abbiamo avanzato una proposta a nostro favore, perché come ci avrebbe favorito una proposta secondo la quale governa chi ha più voti?

Allora, se ci chiediamo perché non siamo riusciti a condurre in porto questa legge elettorale (e badate che ci sono stati momenti nei quali siamo stati davvero molto vicini a farla), io credo che in realtà le forze dell'opposizione (e lo dico con tutto il rispetto che si deve a scelte politiche comunque legittime) abbiano commesso un errore; infatti, non si può fare una legge elettorale oscillando tra modelli alternativi, senza avere un chiaro disegno e una chiara definizione degli obiettivi. La maggioranza questa definizione l'ha avuta: più governabilità, più stabilità nei modi tecnici possibili, in due scenari politici completamente diversi come si erano determinati a seguito delle vicende referendarie.

Soprattutto, non si può fare una legge elettorale guardando ai sondaggi, come in più di un'occasione si è avuta l'impressione che si pensasse dall'altra parte; noi non abbiamo guardato ai sondaggi quando abbiamo fatto la nostra proposta, perché se fossero stati veri, come dicevo, quelli che Berlusconi voleva che noi credessimo tali, noi non avremmo mai dovuto fare alcuna proposta. Invece abbiamo avanzato proposte che puntavano, puntano e punteranno a quello che riteniamo essere l'interesse generale di questo Paese, chiunque sia al Governo e chiunque sia all'opposizione, perché una solida soluzione di legge elettorale che consegni il Governo del Paese a chi con trasparenza, con chiarezza e indiscutibilmente vince nel consenso popolare, è la sola proposta che oggi, nelle condizioni storiche nelle quali ci ritroviamo, può dare stabilità, può rispondere alla domanda che viene dal Paese e può farci compiere un decisivo passo avanti nel senso di un sistema più efficiente e in grado di competere in un

mondo che cambia. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR e Misto-DU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come abbiamo ascoltato, la Commissione non ha concluso l'esame del provvedimento.

Ricordo a tale proposito che, in conformità alla prassi, un disegno di legge, se inserito nel calendario dei lavori, può essere discusso nel testo del proponente o in quello trasmesso dalla Camera senza relazione, neppure orale.

Come convenuto nella Conferenza dei Capigruppo del 13 dicembre 2000, il testo base al nostro esame sarà il disegno di legge n. 3812.

MAGNALBÒ. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale ed una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ricordo che i tempi di discussione sulla questione pregiudiziale ovviamente dovranno essere detratti dal tempo complessivo assegnato a ciascun Gruppo.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, il Gruppo di Alleanza Nazionale, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, solleva una questione pregiudiziale ed una questione sospensiva collegate fra loro.

Tali questioni riguardano la discussione del provvedimento in esame nel suo complesso. Infatti, Alleanza Nazionale non ritiene né utile né opportuno né corretto trattare, nell'ambito dell'intera questione anche il voto degli italiani all'estero.

Non è una questione strumentale quella che noi poniamo, ma una questione che ha una rilevanza politica molto forte, e tutti gli italiani all'estero stanno aspettando l'esito di questo provvedimento. Alleanza Nazionale, come gli stessi italiani all'estero, vive come una forzatura la circostanza di aver inserito, nell'ambito del testo riguardante la materia elettorale, alcune misure che riguardano il voto degli italiani all'estero.

Qui viene meno anche la *ratio legis*, perché mentre a suo tempo il voto degli italiani all'estero ha trovato il consenso trasversale e diffuso delle Camere, ora ci troviamo di fronte ad un provvedimento che vede invece le parti contrapposte ed Alleanza Nazionale e tutti gli italiani all'estero vivono questa situazione come una indebita pressione ed una indebita coazione a carattere istituzionale. L'argomento del voto degli italiani all'estero può vivere perfettamente di luce propria anche nel testo del provvedimento al nostro esame perché è contenuto, nel suo articolato complessivo, nell'articolo 4 e cioè nell'emendamento del senatore Villone 4.5000. Quindi si tratta di un testo che può essere agevolmente separato dal resto dell'intero contesto.

Alleanza nazionale, quindi, con la richiesta di pregiudiziale e di sospensiva, chiede che il testo nella sua interezza non venga messo in discussione, che la stessa discussione venga sospesa e che si provveda in

merito, ai sensi dell'articolo 93 del nostro Regolamento. (*Applausi dai Gruppi AN, CCD, e FI*).

SCHIFANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI. Signor Presidente, prendo atto di quanto da lei accennato sulla detrazione dei tempi e quindi, con il consenso della Presidenza, mi permetterò di svolgere un intervento un po' più articolato rispetto a quelli normalmente previsti per queste dichiarazioni. Forza Italia, infatti, ritiene, sin da queste battute iniziali, di dire la propria su questo tema, politicamente rilevante, che costituisce uno degli ultimi episodi di rilevanza politica della legislatura.

Noi riteniamo che questa legislatura abbia segnato il punto apicale, in negativo, del processo riformistico, con il fallimento degli esiti del lavoro della Bicamerale. Quella Bicamerale che era partita con il piede giusto, che a giugno aveva dato luogo alla formulazione di alcuni principi da noi ampiamente condivisi – quale ad esempio il principio di sussidiarietà – e che poi dalla Bicamerale stessa furono stravolti, in fase emendativa, ad ottobre, in quel sussulto in cui, travolto anche il Presidente di quella Commissione, si tentò e si tese a garantire la tenuta di una maggioranza di Governo a discapito di forti riforme costituzionali.

La verità è questa, lo sappiamo, l'abbiamo detto in tutti i modi: la Bicamerale è fallita perché si è privilegiata la tenuta di una maggioranza e di un Governo rispetto ad un processo riformistico che avrebbe potuto spargliare i partiti nella logica di una riforma strutturale della seconda parte della nostra Carta costituzionale.

E allora questa legislatura, fallita la Bicamerale, è andata avanti nel tentativo, a spizzichi e bocconi, ricorrendo all'articolo 138 della Costituzione, di porre mano ad alcune anomalie, diciamo, procedurali, tenuto conto del fatto che il grosso processo riformistico era fallito. Ma in questi interventi marginali, seppure importanti, l'opposizione ha fatto la propria parte: ha dato il proprio contributo quando ha condiviso quelle riforme, ha dato il proprio voto a quelle riforme che oggi resistono e sono conclamate dal Paese come condivise dalla quasi totalità dei cittadini. Quelle riforme sono l'elezione diretta dei presidenti delle regioni e il diritto di voto degli italiani all'estero: riforme forti, riforme condivise, che tengono nella logica della struttura del nostro Paese.

Altro approccio si è voluta dare la maggioranza allorquando, invece, ha imposto un processo riformistico non a maggioranza qualificata e quindi a maggioranza assoluta, imponendo riforme non condivise dal Paese ed oggi dalla stessa maggioranza. Vorrei ricordare come la riforma sulla *par condicio*, consumatasi in quest'Aula con la logica dei numeri ed oggi non più condivisa dalla stessa maggioranza, segni uno dei punti maggiormente negativi di questa legislatura, con l'approvazione di una legge che pone il bavaglio all'informazione politica ed oggi, in occasione delle

recenti elezioni regionali, ha dimostrato tutti i suoi grandi limiti e le sue grandi anomalie, non solo perché non condivisa dall'opposizione, ma io direi anche perché non studiata, non concordata nella logica dell'esigenza di un processo riformistico ampio.

Queste riforme sono fallite: la *par condicio* è fallita e sta per fallire la riforma sul federalismo, che attende un voto esiziale per questa maggioranza alla Camera, un voto che addirittura viene rinviato di giorno in giorno per paura che essa non possa passare, accelerando quindi il processo di scioglimento delle Camere.

Cosa dire sul voto di riforma degli statuti speciali? Su questo argomento si stanno sviluppando tante polemiche. Quest'Aula, questa maggioranza, questo Governo hanno imposto una legge che disciplinasse le riforme di tutti gli statuti speciali legando il Nord al Sud, legando tra di loro, in un unico contesto legislativo, riforme che nulla avevano in comune; ha impedito e ha bocciato il principio in base al quale per una regione, dove a breve ci saranno le elezioni, si potesse votare autonomamente con una riforma condivisa da tutti, legando invece questa riforma ad altre non condivise dall'intero Parlamento, mi riferisco al Trentino. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFPN e del senatore Gubert*).

Si è sottoposta quindi questa legge – lo abbiamo evidenziato in tutti i modi – all'ipotesi di un ricorso al *referendum ex* articolo 138, costituzionalmente garantito e previsto in presenza di votazioni non qualificate, laddove con questo rischio, con questa volontà, con questa responsabilità politica assunta dalla maggioranza, oggi in alcune parti del Paese si grida allo scandalo se, con il ricorso a questo *referendum* alcuni parlamentari, in piena autonomia, nel rispetto delle loro coscienze, nel rispetto dell'articolo 67 della Costituzione, dovessero chiedere che il Paese si pronunci su queste norme.

Ebbene, in alcune parti del Paese si grida allo scandalo, perché ciò determinerebbe lo scivolamento delle elezioni in Sicilia. Io chiedo a questi signori che oggi gridano allo scandalo dov'erano quando in quest'Aula è stata bocciata la richiesta di Forza Italia di stralciare lo statuto speciale della Sicilia dall'intera legge degli statuti speciali. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Gubert*).

Questi sono segnali e momenti negativi della legislatura sul processo riformistico nel momento in cui non si è trovata un'intesa di forte condivisione tra maggioranza ed opposizione. Si è andati avanti con un'esigenza di riforma elettorale mistificando un messaggio dato al Paese; si è voluto dire al Paese, ingannandolo, che con una nuova legge elettorale si risolverebbero i problemi di governabilità e di stabilità. Mai bugia è stata tanto grande! Mai menzogna è stata tanto ampia! Mai menzogna è stata tanto amplificata e mistificata! Non è così, lo abbiamo detto in tutti i modi e lo ribadiamo in quest'Aula assumendocene la piena responsabilità.

Occorrevano ed occorreranno ben altre riforme – riforme sull'architettura della nostra Costituzione – per garantire al Paese governabilità e stabilità. Occorrerà intervenire sull'articolo 67 della Costituzione, occor-

rerà fare in modo che gli italiani possano scegliere direttamente chi li debba governare, conferendo a quel soggetto il potere di scioglimento nel momento in cui dovesse perdere la fiducia nel Parlamento. Soltanto con queste riforme, seguite poi da una conseguente e necessaria legge elettorale, avremo risolto i problemi del Paese e non con mezzi e mezzucci di proposte propinateci dalla maggioranza che tendono a risolvere problemi squisitamente politici della loro tenuta per vincere le elezioni, come si è fatto nel 1996; uniti per vincere per battere il centro-destra, ma non uniti in un progetto politico e le conseguenze della caduta del Governo Prodi le abbiamo viste tutti.

Allora, se vogliamo sgombrare il campo da qualunque equivoco, vorrei ribadire come la maggioranza ed il Governo, nel dibattito che si è svolto in Commissione e fuori, non hanno fatto altro che concedere all'opposizione delle ovvietà. Infatti, nel momento in cui l'opposizione si è fatta carico di un problema neutro, un problema che riguardava il Paese e i cittadini italiani, di assicurare al Paese due sistemi elettorali analoghi ed omogenei tra Camera e Senato, nel momento in cui l'opposizione si è fatta carico di porre alla maggioranza l'esigenza di assicurare, con un premio di maggioranza da attribuire sia a Camera che a Senato, maggioranze omogenee e governabilità nei due rami del Parlamento, nel momento in cui l'opposizione si è fatta carico di chiedere una modifica della legge sulla *par condicio* che consentisse un vero veicolo di comunicazione politica, ebbene in quel momento credo che nessuno ci abbia dato sconti o concesso delle credenziali. La maggioranza è venuta incontro a delle esigenze obiettive del Paese, non ci è stato consentito un vantaggio con quelle concessioni. Ecco perché oggi si continua a ribadire in quest'Aula che il Governo e la maggioranza avevano concesso all'opposizione tutto quello che aveva chiesto.

Non è così, perché nel momento in cui, tra il dire e il fare, è stata proposta all'opposizione una modalità elettorale che consacra e perpetua i patti di desistenza con il voto disgiunto, consentendo all'elettore di poter votare una coalizione e di contro un partito che non appoggia quella coalizione, viene confermata quella che è la volontà della maggioranza: ribadire i patti di desistenza che nel 1996 hanno consentito a Prodi e a Bertinotti di ingannare gli italiani e che noi oggi vogliamo impedire con una nuova legge elettorale. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFNP e del senatore Gubert*).

Noi ritenevamo definitivamente archiviato l'argomento. Signor Presidente, nella seduta del 17 ottobre la Commissione affari costituzionali aveva deciso di non parlare più dell'argomento, in attesa di nuovi eventi politici che avrebbero dovuto verificarsi. Quegli eventi politici ci sono stati e consistono in un viaggio in aereo compiuto dal candidato *premier* del centro-sinistra Rutelli con l'onorevole Bertinotti, in occasione del quale il candidato *premier* acquisiva la certezza dall'onorevole Bertinotti che, in assenza di una riforma elettorale, Rifondazione Comunista non avrebbe dato luogo all'inganno del 1996. Gli italiani potevano essere ingannati una volta, ma non potevano esserlo nuovamente: Rifondazione

Comunista lo sapeva e chiedeva quindi un sistema elettorale per il Senato analogo a quello della Camera per potersi sfilare dal problema nel quale si era cacciata nel 1996.

Ebbene, il dibattito in Commissione riprende dopo un mese e mezzo di sospensione; un problema che ritenevamo definitivamente archiviato torna prepotentemente alla ribalta.

Noi riteniamo che l'argomento debba essere chiuso definitivamente. Siamo assolutamente contrari a riforme elettorali che, apparentemente chiare e trasparenti, non risolvono sostanzialmente i problemi del Paese e nello stesso tempo obbediscono alle esigenze di singole coalizioni per arrivare ad un risultato elettorale che consenta di vincere ma non permetta di governare.

Abbiamo chiesto in Commissione una modalità di voto che assicurasse chiarezza e su quella modalità di voto siamo stati battuti. In quel preciso istante si è consumata la definitiva frattura di un confronto tra maggioranza e opposizione sul processo riformistico, che avrebbe potuto proseguire. Dobbiamo dire come stanno le cose, al di là delle riforme proposte, dal Governo e dalla maggioranza, su temi apparentemente neutri che riteniamo scontati.

Signor Presidente, molto marginalmente vorrei soffermarmi su una proposta, che non è stata mai discussa in Commissione e che oggi è introdotta nel dibattito con un emendamento presentato dal senatore Andreotti. Al di là del fatto che la nostra posizione è di indisponibilità, anche temporale, a confronti su nuove proposte – ormai la partita è iniziata, siamo già in campagna elettorale con un candidato *premier* che gira l'Italia in lungo e in largo –, la proposta del sistema proporzionale alla tedesca non ha costituito mai oggetto di dibattito, non essendo stata assunta da alcun partito e non essendo stata oggetto di un disegno di legge esaminato dalla Commissione. Tale proposta non risolve, secondo noi, i problemi del Paese perché, non prevedendo un premio di maggioranza, non assicura la governabilità. Quel sistema convive bene con la mentalità politica tedesca, è adatto ad una realtà dove il sistema dei partiti è radicato ed è diverso da quello italiano. I partiti in Germania sono strutturati e non generano per diaspora altri partiti e partitini.

Oggi il nostro Paese ha bisogno di governabilità. A chi, come l'onorevole Mastella, teme che, con la mancata approvazione della legge elettorale, il Paese rischi l'ingovernabilità, vorrei ricordare che non possiamo accettare censure e preoccupazioni – e le rinviemo al mittente – da parte di chi si è reso protagonista in questa legislatura di momenti di ingovernabilità. Ribadisco che non accettiamo sermoni su pericoli di ingovernabilità del Paese da parte di chi si è reso protagonista di momenti di ingovernabilità.

Il sistema proporzionale alla tedesca necessita di forti riflessioni, anche perché la norma transitoria, introdotta con grande sforzo per cercare di rendere applicabile al nostro sistema elettorale la nuova proposta, rischierebbe di determinare un assurdo: un terzo dei candidati vincitori nei collegi potrebbero non essere titolari di seggi. È bene chiarire questo aspetto

tra noi, a dimostrazione del fatto che le leggi elettorali hanno bisogno di approfondimenti e di dibattiti.

Non ci tireremo indietro rispetto a questa esigenza nella prossima legislatura, augurandoci che essa sia una vera legislatura costituente dove, con il contributo della controparte – noi speriamo di essere maggioranza – , daremo quelle risposte che il Paese ci chiede: riforme vere, riforme della Costituzione, riforme che diano governi stabili e leggi elettorali che assicurino la stabilità dei governi. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, LFN e AN e del senatore Gubert. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Senatore Schifani, ai fini della votazione, devo intendere che ella ha aderito alla questione pregiudiziale avanzata dal senatore Magnalbò?

SCHIFANI. Sì, signor Presidente, aderisco pienamente alla pregiudiziale.

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Centro Cristiano Democratico alla proposta avanzata dai colleghi di Alleanza Nazionale. Questa proposta non ci sembra affatto strumentale. Non lo è proprio in considerazione delle ragioni addotte dal presidente Villone nel riferire sui lavori della 1ª Commissione e sulla proposta da lui stesso avanzata, e della decisione della maggioranza di portare nell'Aula del Senato la discussione sulla riforma della legge elettorale.

Ciò è parso chiaro dall'atteggiamento rassegnato dello stesso presidente Villone – il suo è stato certamente un intervento ragionato, nel quale è stata fatta la cronistoria degli avvenimenti che hanno portato a questa seduta –, dall'atteggiamento piuttosto dimesso di colui il quale si rende conto che ormai i treni importanti sono partiti, i tempi si sono consumati, quasi che quella di oggi fosse davvero la tappa di una campagna elettorale nella quale le forze politiche nella sede del Parlamento dovrebbero scambiarsi reciprocamente le accuse per l'insuccesso di un'azione riformatrice in questa legislatura, e voglio aggiungere anche del Governo.

Manca, come è stato già detto, un disegno riformatore organico nel quale collocare la riforma del voto come conseguenza e non come anteposizione di una visione diversa dello Stato, del problema delle rappresentanze politiche e di quello delle articolazioni istituzionali.

Proprio dall'intervento del senatore Villone si è preso atto di questo fallimento dovuto a due *referendum* che hanno prodotto dapprima l'attesa e poi il fallimento di una prospettiva riformatrice. Tuttavia, se le ragioni indicate dal senatore Villone sono vere si deve avere il coraggio di venire in quest'Aula per dire che non ci sono più né le condizioni né i tempi per

addivenire, in questo momento, alla riforma del sistema elettorale nel nostro Paese.

Pertanto la questione sospensiva è una proposta che accogliamo con vivacità, proprio perché evita che il dibattito sulla legge elettorale e sulle proposte ad essa relative, e nemmeno varate dalla Commissione, rappresentino l'ennesima tappa di una campagna elettorale scomposta, nella quale non si ha nemmeno la dignità di pensare che le forze politiche diano una ragione nobile della mancata azione riformatrice. Si rinfacciano semplicemente accuse e contro accuse di incoerenza e di incoerenze, cari colleghi, ve ne sono state tante. Credo che la maggioranza non possa chiamare nessuno sul banco degli accusati.

Se questo è lo stato delle cose, prendiamone onestamente atto e diciamo anche per ragioni nobili – soprattutto per ragioni nobili – che non si può portare, in piena campagna elettorale, all'approvazione dell'Aula del Senato una legge, nella quale in fondo nemmeno si crede, semplicemente come occasione strumentale per venire in questa sede a dare lezione di responsabilità e di buon senso a prezzo – per così dire – di «sballo». Non è questo ciò che serve in questo momento al nostro Paese.

Cari colleghi, prendiamo atto di tutto questo e, proprio per salvaguardare la dignità del Parlamento e della classe politica in questo Paese, mettiamo un fermo e diciamo che nella prossima legislatura ci confronteremo di fronte all'elettorato e spiegheremo quali sono i nostri disegni riformatori. Sia la campagna elettorale un confronto serio e civile. Ha ragione il Presidente della Repubblica quando invita a questo fra modelli e disegni diversi. Sia fatto in campagna elettorale e sia risparmiato all'Aula del Senato lo scontro strumentale, fatalmente fracassone e fatalmente ipocrita di cui nessuno sente il bisogno.

Quindi, dico sì alla questione sospensiva e alla proposta di riprendere in altre sedi, in campagna elettorale, questo dibattito. Si vada al voto con la legge che già abbiamo. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

LORENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, anch'io vorrei intervenire brevemente a nome degli Autonomisti per l'Europa, qui rappresentati da sette senatori.

Poiché sono state svolte due dichiarazioni a favore della questione pregiudiziale, intervengo per dichiarare – se me lo si consente – il nostro sfavore alla questione pregiudiziale avanzata da Alleanza Nazionale; uno sfavore che è limpidamente documentabile attraverso semplicissime considerazioni come – ad esempio – quella del relatore: si fa la legge elettorale e si va a votare; come il fatto che sono stati firmati a iosa disegni di legge elettorali da maggioranza ed opposizione e, quindi, si arriva al punto di eseguire ciò che ci si è proposti di fare.

Credo che non sia il caso di proseguire nell'elencazione di tutto ciò che ci consente in modo sereno di utilizzare questo tempo che abbiamo a

disposizione. Bisogna fare ciò che tutti i cittadini italiani con il *referendum* hanno chiesto a noi parlamentari di eseguire: completare la legislatura e cambiare il sistema elettorale in modo da rendere soddisfazione ad una divisione ideale della politica e della rappresentanza.

Con questo sottolineo il voto contrario degli autonomisti per l'Europa, dei senatori dell'APE alla questione pregiudiziale avanzata.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, anche noi voteremo a favore della proposta avanzata.

Non vorrei iniziare in questo momento una sorta di discussione generale o svolgere una dichiarazione di voto sulla legge, ma qualcosa evidentemente va detto dal momento che esiste la possibilità teorica che la questione pregiudiziale passi. Quindi, nel caso essa passasse, forse questa sarebbe l'ultima occasione per fare alcune affermazioni sulla legge elettorale.

Mi sembra che chi mi ha preceduto abbia ben illustrato alcune delle motivazioni che ci inducono – almeno come esponenti della Casa delle libertà – a votare a favore della questione pregiudiziale e quindi non starò a ripeterle.

Chiaramente occorre sottolineare un dato fondamentale che abbiamo sotto gli occhi in questo momento, ormai a fine legislatura, e cioè che le riforme che dovevano essere varate e che per certi versi hanno creato una speranza in tutti e anche in noi all'inizio della legislatura (riforme che dovevamo realizzare tutti insieme), sono fallite, evidentemente, ed *in primis*, anche a causa del fallimento della Bicamerale.

Ovviamente non credo sia questa la sede per analizzare i motivi in base ai quali la Commissione bicamerale è fallita, fatto sta che ciò è accaduto ed è stato un fallimento fondamentale per il prosieguo della legislatura.

Che strada ha scelto la maggioranza? Mi si consenta di dire che è stata una strada assolutamente poco chiara. Si è tentato di volta in volta di andare avanti a colpi di maggioranza; è stata ora ricordata la legge sulla *par condicio* che mi sembra paradigmatica sotto questo punto di vista. Si è scelto di andare avanti a colpi di maggioranza anche per quanto concerne leggi fondamentali come, ad esempio, quella sul cosiddetto federalismo, che aveva in sé un altro *bug* (mi si consenta un termine da *new economy*): non soltanto si tentava di realizzare una riforma costituzionale fondamentale a colpi di maggioranza, ma addirittura si tentava di varare una falsa riforma ingannando gli italiani. È del tutto evidente infatti che in quella legge di federalismo non c'era proprio nulla.

Il senatore Villone ha affermato che l'opposizione ha commesso un errore rinunciando a collaborare per attuare tale riforma. Intanto questo non è vero; noi non ci siamo tirati indietro perché abbiamo presentato

un progetto di riforma assolutamente organico, che è stato recepito dalla maggioranza soltanto a parole e nella facciata perché in realtà nelle sue formulazioni sostanziali non è stato assolutamente accolto.

Dovete quindi lasciarci questo dubbio, così bene illustrato dal senatore Schifani: ci sembra che il presente dibattito, che ormai ci appare organizzato veramente a tempo scaduto e del quale ci sfuggono le motivazioni quanto meno formali (anche se forse riusciamo a intravedere quelle sostanziali), probabilmente è legato ad una necessità di carattere politico-elettorale; come ha ben sostenuto il senatore Schifani, è connesso a questioni di schieramenti nelle elezioni prossime venturo dal momento che si cerca di consentire a gruppi assolutamente determinanti per la vittoria dell'Ulivo nel 1996 di ripetere esattamente gli stessi passi.

Chiaramente di fronte a questa situazione noi non possiamo fare altro che dire «no». Inoltre, non credo ci metteremo nella condizione di realizzare nella prossima legislatura una legge elettorale o vere riforme semplicemente a colpi di maggioranza, anche se evidentemente è stato creato un precedente che non potrà essere ignorato.

Personalmente formulo almeno l'auspicio che si possa realizzare una vera riforma, innanzitutto in senso federalista e quindi dell'intero assetto dello Stato, compreso quello del Governo, procedendo poi anche al varo di una legge elettorale. Spero che questo si possa farlo tutti insieme, anche se sarà ben difficile date le differenze ideologiche e le diverse visioni del mondo e della società che abbiamo. Ad ogni modo, noi non ci sottrarremo a questo compito, a prescindere dal ruolo che avremo, di maggioranza, come noi auspichiamo, o di opposizione.

Alla luce di queste poche considerazioni mi sembra che si evidenzino chiaramente ed inevitabilmente il ragionamento assolutamente logico del senatore Magnalbò; infatti, a questo punto non è possibile mescolare la legge sul voto degli italiani all'estero con la riforma elettorale. Anche in questo caso – badate – noi vediamo un disegno strumentale (non è possibile non intravederlo), grazie al quale la maggioranza potrà presentarsi di fronte al Paese per dire, soprattutto agli italiani all'estero i quali da tanto tempo aspettano una legge, che essa avrebbe voluto varare tale provvedimento che invece è stato affossato dalla Casa delle libertà sulla quale ultima ricade quindi la responsabilità.

Questo è un piano troppo puerile e troppo evidente per poter passare sotto silenzio e mi sembra del tutto logico denunciarlo. Pertanto, in via subordinata, nel caso in cui la questione pregiudiziale venisse respinta, credo sia assolutamente da condividere la posizione volta ad appoggiare con forza la proposta di stralciare la parte del provvedimento relativa agli italiani all'estero che sicuramente non merita di fare la fine di questa proposta di legge.

Del resto, il Presidente della Commissione affari costituzionali Vilione, soprattutto in alcuni passaggi del suo intervento, credo abbia già recitato il *de profundis* per questo disegno di legge, dichiarando che tutto sommato ci troviamo in questa sede a recitare una sorta di pantomima (che probabilmente soddisferà Bertinotti, anche se queste sono motiva-

zioni che si svolgono nel segreto di alcune stanze che sicuramente il senatore Angius conosce molto meglio di me; personalmente, dal fondo della caverna, posso soltanto intravedere le ombre che passano e cercare di capire qualcosa; non riesco a comprendere bene le motivazioni, ma non credo che siamo tanto lontani da ciò che ho detto).

Pertanto, alla luce di queste brevi considerazioni (che vedremo se sarà il caso di approfondire successivamente in sede di discussione generale, qualora la questione pregiudiziale venisse respinta), voterò a favore della proposta avanzata. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, proposta dal senatore Magnalbò.

Non è approvata.

PERUZZOTTI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Senatore Magnalbò, non ho inteso la questione sospensiva. Per cortesia, la può chiarire?

MAGNALBÒ. Signor Presidente, la questione sospensiva era collegata a quella pregiudiziale; non aveva una vita autonoma; l'una sorreggeva l'altra.

PRESIDENTE. Allora si può intendere superata dal voto sulla questione pregiudiziale?

MAGNALBÒ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro pertanto aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, innanzitutto deve constatare come neanche su un tema così importante come quello attualmente in discussione si siano rispettati i tempi regolamentari dei venti minuti; pertanto mi riservo di consegnare alla Presidenza il testo del mio intervento, mentre intendo svolgere alcune brevi considerazioni nei quattro minuti che mi sono concessi.

Desidero fare in primo luogo una constatazione: su questi temi stiamo assistendo ad un continuo rovesciamento delle parti che consegue a mutate convenienze e che comunque è connesso alla teoria che Vilfredo Pareto enunciava sulla circolazione delle *élite*, con volpi e leoni che si alternano nel governo della cosa pubblica.

Per quanto mi riguarda, fin dall'inizio non mi ha convinto la scelta del sistema maggioritario. Posso brevemente dire che in maniera forse acritica in Italia si è assunto a riferimento il modello della democrazia competitiva, tipico dei Paesi anglosassoni, mentre si è del tutto trascurato il modello alternativo, adottato nelle società semplici ma anche in Europa in Stati altamente moderni come la Svizzera, che potremmo definire di democrazia comunitaria. Nella democrazia competitiva il ruolo delle opposizioni è semplicemente quello di prepararsi alla successione al potere e quindi ne risultano sostanzialmente impoveriti il dialogo e gli apporti che vengono dati alla presa delle decisioni. Nella democrazia partecipativa, comunitaria, si assume che ciascuna parte sia latrice di un messaggio e sole componendo in sintesi le varie posizioni si riesca a conseguire un risultato migliore per il raggiungimento del bene comune.

Credo che questo secondo modello, quello della democrazia comunitaria, sia ampiamente preferibile rispetto al primo. A tale modello si imputa un maggior tempo necessario per assumere le decisioni mentre oggi, si dice, occorre essere rapidi nelle decisioni. Questo costo è reale, tuttavia nei processi decisionali non c'è soltanto il momento dell'assunzione delle decisioni ma ci sono anche quelli dell'informazione circa il contesto e la situazione per suggerire eventuali decisioni e poi dell'esecuzione e dell'attuazione delle decisioni. Ebbene, non credo ci sia stata alcuna considerazione di questi altri momenti che qualificano il processo di attuazione delle decisioni; se si facesse tale tipo di valutazione si vedrebbe che il tempo e le difficoltà che si hanno nel raggiungere le decisioni nel sistema di democrazia comunitaria vengono recuperati nella più facile esecuzione di queste ultime proprio perché tutti hanno partecipato alla loro assunzione.

Una seconda considerazione riguarda temi più comuni. Si assume che il sistema maggioritario porti ad un minore condizionamento delle piccole formazioni politiche. A me sembra, invece, che il sistema maggioritario abbia portato ad un'exasperazione del potere di ricatto e di condizionamento delle piccolissime formazioni politiche, ancora più piccole di quelle che si avrebbero se operasse una legge proporzionale con soglia di sbarramento.

Ancora, si accusa il sistema proporzionale di causare una maggiore instabilità degli Esecutivi. Vorrei ricordare come in Italia, in sostanza, le stagioni siano state due, quella centrista e quella del centro-sinistra, gli Esecutivi siano cambiati ma non ci sia stata un'ampia discussione sul quadro politico; nel sistema maggioritario gli Esecutivi si sono rivelati altrettanto instabili perché sostanzialmente vincolano la legittimità di un Governo alla costanza di alleanza di tutte le forze che si sono presentate di fronte agli elettori e ciò irrigidisce fortemente il sistema e la sua capacità di adattarsi alle nuove condizioni.

Credo, poi, sia stato del tutto trascurato il tema della grande oscillazione della rappresentanza politica che viene esasperata dal sistema maggioritario. Che cosa ci guadagna un sistema politico dal fatto che in un'area vasta, ad esempio il Nord d'Italia, una volta l'80 per cento della rap-

presentanza sia di una parte politica e un'altra volta sia dell'altra parte politica non lo so proprio. Credo che sia avrebbe un sistema molto più stabile, che valorizza meglio la vita dei partiti se, pur essendovi sempre qualcuno che vince o che perde, si evitassero questi grandi svuotamenti o eccessivi ampliamenti della rappresentanza politica. Se poi mettiamo in conto che queste amplificazioni si esercitano a livello comunale, regionale e nazionale e che le elezioni si susseguono diversamente nel tempo, si possono avere grandi oscillazioni della rappresentanza in una direzione o nell'altra e quindi un territorio non si sa più da chi sia rappresentato, se da una coalizione o da un'altra.

Quindi, si è in presenza di un altro dei limiti del modello maggioritario sui quali non si è sufficientemente riflettuto. Per questa ragione, mi dichiaro più favorevole al sistema proporzionale e, in tal senso, ho presentato alcuni emendamenti che riproducono tale sistema.

Riconosco che nelle proposte sulle quali la maggioranza apre la discussione vi è un orientamento in questa direzione. Ricordo però che, nel momento in cui era opportuno dichiararsi d'accordo, la maggioranza non lo ha fatto.

Decidere oggi in merito alla legge elettorale significa decidere non solo su di essa ma anche sul regalo che si fa all'una o all'altra coalizione e questo, signor Presidente, inquina il contenuto di merito del ragionamento. A mio giudizio, si tratta di una scelta errata che mette in contraddizione le persone in relazione alla propria appartenenza di area e alle proprie convinzioni politiche.

Pertanto, a meno che non si verifichi una convergenza della maggioranza e delle opposizioni sul progetto politico in esame, ma dai termini con cui si è sviluppato l'inizio del dibattito non mi sembra di rilevarne il caso, sarebbe più utile aspettare la prossima legislatura per decidere su tale materia. *(Applausi dal Gruppo CCD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi al quale faccio presente che, essendo già intervenuto sulla questione pregiudiziale, esaurirà i tempi a disposizione del suo Gruppo.

Ha facoltà di parlare il senatore Bosi.

BOSI. Signor Presidente, anche se sono intervenuto sulla questione pregiudiziale, intendo intervenire nuovamente perché devo affrontare argomentazioni di altra natura. Cercherò comunque di contenere il mio intervento nei tempi precedentemente previsti.

Premesso il mio ringraziamento al rappresentante del Governo e al collega Villone per la loro presenza, credo sia più facile, in quest'Aula semideserta, parlare pacatamente e ragionare su una grande questione quale indubbiamente è quella della legge elettorale.

Intervenendo poc'anzi ho avuto modo di dire che il tono con il quale è stato relazionato sullo stato dell'arte, così si suol dire, dell'andamento della legge al nostro esame induce ad una valutazione. *(Brusìo in Aula)*.

Presidente, visto che siamo presenti in pochi, chiederei di poter usufruire del silenzio!

Al di là delle polemiche, nel corso della presente legislatura si è indubbiamente percorso un processo, definiamolo evolutivo, delle opinioni delle forze politiche di fronte a questioni assai serie quali quelle della stabilità e della governabilità unitamente all'altra dell'equa rappresentanza ovvero della rappresentatività.

È vero, questa evoluzione si è registrata (occorre riconoscerlo, collega Villone) fortemente anche nei Gruppi di maggioranza: segnatamente, nel Gruppo dei DS, che è partito da posizioni fortemente maggioritarie stemperate soltanto dall'ipotesi di un doppio turno, ma anche in una posizione che ha visto protagonista quello che un tempo si chiamava il mondo cattolico e le altre culture che, insieme a quest'ultimo, hanno sempre ritenuto la questione della rappresentanza o della rappresentatività preponderante rispetto alle altre considerazioni.

Del resto, questa non è una posizione nuova, e non è nemmeno una posizione irrazionale se si considera che noi siamo un Paese che ancora oggi, dopo recenti riforme, adotta un sistema (si pensi al sistema elettorale per l'elezione dei consigli regionali e dei consigli comunali) prevalentemente proporzionale rispetto a quello che era stato introdotto in un altro momento e con altre spinte per l'elezione della Camera, dove la quota proporzionale era unicamente ridotta al 25 per cento.

Se questo è vero, com'è vero, è ovvio che l'evoluzione che si è avuta anche a seguito di due successivi fallimenti di *referendum*, ha portato alla riconsiderazione del problema dell'equa rappresentatività e della rappresentanza. È vero che un'evoluzione in questo senso, profonda, pur se non so se sincera, vi è stata anche nel Gruppo dei DS; tuttavia oggi viene avanti una proposta che non risponde né alle logiche del maggioritario di antica memoria, ma neppure alle nuove istanze fortemente avvertite, che sono quelle di un'equa rappresentanza delle forze politiche e anche di una rappresentanza equamente ripartita nell'ambito del territorio nazionale, che pure è un altro problema.

Allora questa proposta francamente sa di aggiustamento, di appiccicaticcio, di tendenza o tentazione di far quadrare un cerchio che non è quadrabile se noi non riflettiamo ancora più profondamente e non ci domandiamo come le grandi questioni della governabilità, della stabilità, della rappresentatività possano convivere in una cultura che nel Paese si afferma e si sostanzia attraverso il dibattito e la vita politica di tutti i giorni.

Credo che qualora dovessimo teoricamente accogliere la proposta che avanza oggi il senatore Villone, davvero faremmo un grosso pasticcio; e di fronte all'ipotesi di questo grosso pasticcio devo aggiungere, senatore Villone, una considerazione ancor più seria: nessuno ci toglie dalla testa che oggi noi arriviamo a questo dibattito, che si doveva evitare (nel senso che si doveva prendere precedentemente atto della sua impossibilità, della sua impraticabilità), per obbedire ad esigenze che non sono quelle nobili della salvaguardia, della garanzia della governabilità, ma sono esigenze

– legittime ma tattiche – che appartengono ad una forza politica o ad una coalizione (perché dovremmo valutare anche le posizioni interne a codesta coalizione) che si preoccupa di agganciare gli avversari, di stemperare gli elementi di maggioritario per consentire, diciamo, il colloquio e il coinvolgimento di più forze nell’ambito di uno schieramento, la praticabilità di queste ragioni tattiche che servono strumentalmente per cercare di mitigare i risultati di una competizione elettorale, per cercare di dare a questi risultati magari una diversa conformazione.

Allora, se questo sospetto è fondato (se avessi il tempo proseguirei in questa valutazione, che non è insinuante ma è fortemente fondata), io credo che qui vi sia dell’altro che non la preoccupazione di dare stabilità a chi vince, di dare forza, maggioranza a chi ha più voti.

Quindi, cari colleghi, noi su questo vogliamo condurre la nostra battaglia. Non faremo un dibattito che serve come può servire il dibattito delle comari o delle lavandaie (mi è parso di cogliere degli echi di questo genere anche nell’intervento del collega Villone), che si rinfacciano le responsabilità; vogliamo fare un dibattito nel quale si affermi che la democrazia nel nostro Paese non ha bisogno di queste strane accelerazioni, ma ha bisogno di ben altro: di coscienze diritte, di un grande rigore, di una grande serietà di intenti.

Quindi, noi non vogliamo che questa legge passi o venga fatta passare con colpi di mano che servono solo strumentalmente ad una parte politica. Sarebbe il peggio, significherebbe mandare un segnale terrificante ad un Paese che non ha certo bisogno di questi *escamotage*, di queste accelerazioni. Faremo di tutto per impedirlo, faremo ostruzionismo fino in fondo, quell’ostruzionismo chiamato *filibustering*, che mai come in questo caso ci nobilita politicamente di ragioni forti, che sono le ragioni della politica, dell’evoluzione e della crescita del sistema democratico del nostro Paese, che non consentono colpi di mano dell’ultima ora.

Questo è quanto volevo dire e quanto noi del Centro cristiano democratico vogliamo affermare, francamente imbarazzati nel doverci trovare a vivere questa sorta di sceneggiata, questa pantomima che è umiliante per il Parlamento e per le forze politiche, che rappresenta un duro colpo che si aggiunge ai tanti insuccessi e che deve essere ascritto alla mancanza di stile di questa maggioranza. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà per due minuti.

LORENZI. Signor Presidente, possiamo fare tre minuti e mezzo?

PRESIDENTE. Sicuramente sì, senatore Lorenzi.

LORENZI. La ringrazio, signor Presidente.

Signor Presidente, rivolgendomi ai colleghi senatori, vorrei riagganciarci a quanto è stato detto poc’anzi da chi mi ha preceduto per rimar-

care innanzitutto come quello che sta avvenendo non sia certo un colpo di mano, bensì una democratica decisione parlamentare che potrà essere presa in un senso o nell'altro, ed in secondo luogo che certamente dubbi sull'operatività del Parlamento rispetto ad una materia così delicata sulla quale viene chiamato ad esprimersi a maggioranza possono essere legittimi. L'unico modo, quindi, che in questo momento si può indicare per superare la questione della maggioranza è quello di affrontare questa delicata materia, la materia elettorale, a livello di Assemblea costituente. E ciò costituisce oggetto, voglio ricordarlo, dell'atto Senato n. 561 di questa legislatura, già n. 1640 nella XII legislatura, da me presentato. In questo modo il provvedimento non sarebbe condizionato in qualche modo dalla maggioranza, perché è evidente che qualsiasi legge elettorale verrebbe approvata da una maggioranza.

Detto questo, vorrei innanzitutto rivolgere un grande apprezzamento all'azione cruciale esercitata con la presentazione del maxi-emendamento dal Presidente Andreotti; ritengo infatti la sua azione estremamente importante nella fase di rivalutazione dello *status* del parlamentare e del suo agire in termini di rappresentanza legittima del Paese, del popolo, con il dovuto e necessario richiamo alla Costituzione. Questo è infatti il contenuto della proposta del senatore Andreotti: il richiamo alla Costituzione e quindi al suo rispetto.

Ecco il motivo per cui, nel momento in cui non si vuole procedere alla punizione di chi in qualche modo può contribuire alla sfiducia, si va a tutelare, a restituire valore ad una funzione fondamentale che è quella della libertà, del libero arbitrio in termini di rappresentanza e di risposta all'elettorato, del parlamentare. Vorrei ricordare a tutti che il parlamentare, il legislatore, si dà il caso non essere il soldatino che ha da alzare la mano per allinearsi ad una posizione precostituita, ma è tutt'altro.

Concludo il mio intervento, signor Presidente, ringraziandola di avermi concesso questo pochissimo tempo in più e augurandomi che ci possa essere una fusione fra la proposta del relatore e quella del presidente Andreotti e che ciò possa permettere aggregazioni significative di vera rappresentanza. Perché di bipolarismo, lo sappiamo, c'è sempre bisogno in termini di maggioranza e di opposizione, come sempre è stato in tutti i Parlamenti del mondo, ma per arrivare a questo tipo di strutturazione c'è a monte tutto un processo che si deve articolare attraverso i processi democratici che sono stati ben suffragati ed i cui risultati, anche abbastanza eloquenti, sono sotto gli occhi di tutti. Oggi l'esperienza del passato ci dice che questo ritorno corretto al proporzionale è senz'altro un ritorno giusto e in questo senso si pronuncia la componente a cui appartengo degli Autonomisti per l'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, colleghi, alcuni interventi che ho ascoltato, direi più sulle questioni pregiudiziali che sul dibattito generale, del resto appena iniziato, mi hanno fatto ritenere che ci troviamo vera-

mente di fronte ad un Parlamento in cui determinati suoi esponenti hanno la memoria corta.

All'indomani delle elezioni del 1996 è iniziata subito un'opera di delegittimazione di questo Parlamento e di questa maggioranza con l'argomento che quest'ultima aveva sì raccolto la maggioranza dei seggi, ma non quella dei voti popolari espressi.

D'altronde, si tratta di un problema non solo nostro e lo abbiamo potuto constatare recentemente nelle elezioni presidenziali americane, con questa differenza tra il candidato Bush che, sia pure in maniera contestata fino all'ultimo e non del tutto risolta, godeva della maggioranza degli elettori presidenziali, e l'altro candidato, il vice presidente uscente Al Gore, cui il voto popolare aveva dato un chiaro vantaggio ed una chiara maggioranza.

A questa obiezione che è stata sollevata il disegno di legge in esame pone sicuramente rimedio, poiché stabilisce il principio che il diritto al premio di maggioranza, per rafforzare una maggioranza che già dovrebbe esserci o che ad essa si avvicina – quanto meno una maggioranza relativa –, va allo schieramento che ha ottenuto il maggior numero di voti; voti nel settore uninominale, per cui vi è un collegamento tra i voti ed i seggi e ciò diventa un ulteriore rafforzamento dell'indicazione di una maggioranza. Questa è un'altra delle innovazioni del disegno di legge per dare finalmente una definizione, una forma giuridica, alle coalizioni che sono tali in quanto riescono a presentare un unico candidato dove vi è un unico candidato, cioè nella parte uninominale maggioritaria.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue BESOSTRI). Proprio per rispondere alle polemiche che si erano generate sulla delegittimazione del Parlamento e della maggioranza rispetto al fatto che il primo Governo presieduto da Prodi è stato sostituito da altri Governi in cui il Presidente indicato – sia pure allora politicamente indicato – non ha poi condotto a termine la legislatura, si è proposto di vincolare l'indicazione delle candidature alla designazione di un *premier*. Questo rappresenta perciò un vincolo politico molto forte nei confronti dell'elettorato.

Si è innestata una polemica sull'argomento che alla fine avrebbe diviso e sono stati due gli argomenti di divisione su un impianto che in un certo punto sembrava abbastanza convergente: la questione dell'ampiezza del premio di maggioranza e quella del voto disgiunto o voto congiunto.

Ma la questione del voto disgiunto o congiunto non è così essenziale in questo sistema, ove il premio di maggioranza, garanzia di governabilità, è dato proprio a chi ottiene il maggior numero di voti nel maggioritario e il maggioritario, essendo in maniera auspicabile formato da candidati di

coalizione, insieme all'indicazione del *premier*, rappresentano il vincolo politico per tutti.

Sull'indicazione del *premier* è abbastanza comico che non ci si accontenti di quanto proposto e si faccia invece una specie di gioco al rilancio. Si sarebbe favorevoli non già all'indicazione del *premier* bensì alla sua elezione diretta, senza stabilire, anche in questo caso, quale collegamento debba esservi fra il *premier* eletto direttamente e la sua maggioranza, se non sostenendo che bisogna dare al *premier* la capacità di sciogliere il Parlamento nel caso in cui dovesse perdere la maggioranza. A tale proposta può essere rivolta una piccola obiezione: intervenendo in prerogative del Presidente della Repubblica, una legge di revisione costituzionale avrebbe dovuto necessariamente accompagnare la proposta di elezione diretta. Questa proposta, avanzata già nel mese di luglio, è chiaramente strumentale.

Dal modo in cui si è sviluppato il dibattito, mi sembra che l'attuale e futura opposizione abbia giocato a non fare alcuna legge. Quali sono le ragioni di tale opposizione sostanziale? L'attuale e futura opposizione deve nascondere il fatto, peraltro denunciato quando si trattava di parlare della maggioranza, che si fanno coalizioni per vincere le elezioni ma non per governare insieme. D'altronde, se il chiarimento politico all'interno dell'attuale opposizione dovesse essere portato fino in fondo, emergerebbe che i motivi di dissenso sono più ampi di quelli di consenso; l'unico motivo di consenso esistente è l'opposizione alla maggioranza e al Governo che essa ha espresso.

Per mantenere questo collante perciò non si deve modificare nulla: si devono seguire, come sempre, i sondaggi elettorali e ritenere che con tale sistema si ottiene il maggior numero possibile di seggi, e perciò si ha la possibilità di accontentare le diverse e contrastanti anime presenti all'interno della Casa delle libertà.

Che alcuni problemi non siano superati lo dimostra anche la recente intervista del segretario del Partito popolare europeo. Abbiamo assistito a un tentativo di Alleanza Nazionale di perdere progressivamente ogni collegamento con il passato, di rendersi un normale partito moderato, conservatore, pienamente legittimato nello scenario europeo. Lo sbocco naturale di tale processo avrebbe dovuto essere l'approdo al Partito popolare europeo, che ha perso ormai da tempo le sue caratteristiche democratico-cristiane, cattolico-sociali, cristiano-sociali per diventare la coalizione di tutti i conservatori, secondo la linea politica attualmente espressa. Malgrado ciò, è stato dichiarato che Alleanza Nazionale non può né è presumibile che possa far parte del Partito popolare europeo, del quale fanno parte i conservatori inglesi e i gollisti francesi, cioè formazioni che su alcune questioni si presentano apparentemente molto più a destra di Alleanza Nazionale.

Ma, soprattutto, l'attuale e futura opposizione deve tenere nascoste le notevoli differenze su questioni essenziali esistenti tra la Lega, che una volta era per l'indipendenza della Padania, e Alleanza Nazionale. Tali divergenze si sono manifestate in occasione della discussione della riforma

federale, ove l'opposizione era motivata in maniera diversa e contrastante: per alcuni la riforma era troppo timida, per altri era eccessiva. Vorrei vedere questa maggioranza presentare, iniziando dai principi, un progetto di riforma in senso federale del nostro Stato. Non ne sono e non ne saranno capaci ed è per questo, come per la legge elettorale, che hanno bisogno di unirsi soltanto nell'opporre un no.

Parlavo prima del premio di maggioranza, che rappresenta sempre una questione molto delicata. Una volta avevo usato come battuta, parafrasando don Abbondio, che la maggioranza non la si può dare a chi non ce l'ha. Il premio di maggioranza è quell'intervento che deve essere concesso in modo strettamente misurato per consentire a chi ha una maggioranza relativa di raggiungere quel numero di seggi necessari per poter avere una maggioranza assoluta in Parlamento.

Quando si propone invece, com'è stato fatto, un premio di maggioranza del 20 per cento e quindi, essendo la soglia di accesso del 40 per cento, si chiede di andare al 60 per cento, non siamo più in questa ipotesi bensì in quella in cui la maggioranza relativa è una minoranza assoluta che cerca di diventare maggioranza assoluta.

Ma perché il 20 per cento, e non il 13, il 14 o il 15 per cento? È un altro segno del fatto che sono consapevoli che la loro coalizione non è omogenea, per cui occorre un premio di maggioranza dove il vero interlocutore non è l'opposizione che loro sperano sia tale, cioè l'attuale maggioranza, bensì la propria maggioranza che deve essere eletta. In sostanza, il premio di maggioranza deve essere tale da far sì che qualunque sia l'ammontare dei voti raccolti dal CCD, dal CDU (insieme o disuniti), dalla Lega Nord per la Padania, non faccia scendere questa coalizione al di sotto del 50 per cento più uno dei seggi. Questo è il chiaro significato politico di quella proposta.

È chiaro perciò che se il premio di maggioranza attribuisce effettivamente 346 seggi, già superiore al 50 per cento – e su questo sarei contrario –, non si possono accontentare. Fatti un po' di conti, quel premio di maggioranza non li garantisce dai loro alleati per queste elezioni. Infatti, hanno diffidenza nei confronti dei loro attuali alleati, che se non sbaglio lo erano già stati nel 1994, dando prova che le elezioni si possono fare assieme ma una volta passate ognuno ritrova la sua libertà. Questo è quanto resta se rimane in piedi l'attuale legge elettorale. È questo il punto sul quale, al di là delle polemiche, l'attuale e futura opposizione non ha dato una risposta perché non può darla.

Si è detto anche che queste leggi dovremmo farle insieme. Ritengo che ciò sia assolutamente auspicabile, ma non è necessario quando si ha l'impressione che da parte dell'attuale opposizione si voglia esercitare un diritto di veto. Infatti, se le leggi debbono essere fatte assieme, le fanno insieme maggioranza e minoranza. Non si può ritenere che il presupposto per fare insieme le leggi sia che la maggioranza debba accettare le proposte della minoranza. In tal modo si attua il rovesciamento del normale funzionamento di un sistema democratico.

Gli sforzi sono stati fatti; non esiste un diritto di veto. Trovo strano che si facciano affermazioni di principio come «queste leggi debbono essere fatte assieme», quando poi il platoniano Castelli (una volta consideravo i senatori della Lega più ruspanti, molto legati al territorio, *Blut und Boden*, direbbero i tedeschi, invece hanno assunto una visione platoniana, stanno in fondo alla caverna e vedono soltanto le ombre) ha abbandonato immediatamente tale principio perché ha già brandito la minaccia che nel momento in cui dovessero vincere le elezioni eserciteranno i loro diritti di maggioranza, sia pure a malincuore; e possiamo accettare questo malincuore come una resipiscenza del senatore Castelli.

D'altronde, egli deve sicuramente mettere le mani avanti perché, non avendo ancora definito la distribuzione dei collegi e gli accordi e soprattutto non sapendo se la Lega Nord sarà o meno decisiva per la maggioranza della Casa delle libertà, non può vincolarsi. E il modo per non vincolarsi è quello di non approvare una legge che lega la maggioranza dei voti al premio di maggioranza che deve essere dato e che deve contenere sulla scheda l'indicazione del *premier*.

Certamente, altre riforme sarebbero state necessarie, come un sistema di selezione delle primarie o comunque di regolamento della presentazione delle candidature perché, come ha detto più volte il più illustre politologo di tutti i tempi, monsieur de Lapalisse, chi non è candidato non può essere eletto, quale che sia il sistema elettorale. Tuttavia, fino ad ora la questione delle candidature è sempre rimasta in ombra in tutti i progetti politici, poiché si va ad incidere invece su quella Costituzione materiale che, in realtà, affida ai gruppi dirigenti l'ultima parola nella scelta delle candidature.

Per quanto riguarda i sistemi, sono d'accordo con coloro che ritengono che non è il sistema maggioritario proporzionale o misto in sé o in quanto tale a provocare stabilità o instabilità. Esempi ne abbiamo avuti: nei Paesi scandinavi, con un sistema rigorosamente proporzionale, dove la soglia di accesso del 4 per cento è stata introdotta soltanto recentemente, intorno agli anni '65-'70; i partiti di ispirazione socialdemocratica e laburista hanno governato per periodi lunghissimi.

Abbiamo avuto stabilità quasi per lo stesso periodo Thatcher e Major in Gran Bretagna con un sistema uninominale, detto appunto all'inglese perché in tale forma è nato in quel paese, e nel periodo del regno di Kohl in Germania, con un sistema invece proporzionale, misto nella designazione degli eletti ma rigorosamente proporzionale nell'assegnazione dei seggi, a parte la correzione rappresentata dalla soglia di sbarramento. In effetti, è la cultura politica, è il sistema politico che, alla fine, dà la solidità delle maggioranze, non il numero delle coalizioni apparenti o di fatto, come invece si dice.

Nel nostro caso, abbiamo sperimentato un sistema maggioritario per i tre quarti, che pure si dice non funziona. Questa era un'opinione unanime. Mi sbaglio oppure no, a proposito di memoria corta, sul fatto che il *referendum* per il maggioritario secco, per lo meno l'ultimo, è stato proposto da Fini, da Alleanza Nazionale? Adesso si sono dimenticati questa loro scelta, la loro proposta.

Tenuto conto dell'attuale situazione italiana, la nostra legge elettorale deve riuscire ad aiutare a formare quel tipo di cultura politica per cui, una volta che si prende un impegno davanti agli elettori, esso deve essere rispettato e deve durare possibilmente una legislatura. Questo è il senso del disegno di legge e dell'emendamento presentato al testo base. Poiché l'attuale e futura opposizione non vuole questo, non può certamente essere d'accordo. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, a tempo abbondantemente scaduto ed in piena campagna elettorale si è già iniziata una discussione su un disegno di legge con cui una maggioranza parlamentare, la quale non è mai stata maggioranza nel Paese, tenta di rimanere tale varando una riforma elettorale *Cicero pro domo sua*.

Il senatore Villone nella sua relazione svolta poco fa ha detto che chi ottiene la maggioranza, cioè più voti, governa. Concetto esatto ma, come è noto ed incontrovertibile, alle elezioni del 1996 i voti presi dall'Ulivo furono 13.017.000, contro i 16.481.000 del Polo, però l'Ulivo ebbe la maggioranza dei seggi sia alla Camera che al Senato grazie al patto di desistenza con i comunisti di Bertinotti e ai suoi tre milioni di voti, nonché alla presenza delle liste autonome di Pannella, di Bossi e di Rauti che così, volenti o nolenti, si trovarono indirettamente alleati e beneficiari dell'Ulivo; liste ed elettori che, ad eccezione di Pannella che non si saprà mai con chi sta, non sono certo né di centro né di sinistra. Con marchinaggi vari, senatore Villone, una minoranza è diventata maggioranza.

Sarà bene ricordare che un'analisi del voto svolta subito dopo le elezioni del 18 aprile 1996 dall'Osservatorio di sociologia elettorale dell'Università La Sapienza di Roma confermava il favore fatto da Pannella e da Rauti – soprattutto da quest'ultimo – al centro-sinistra. All'uninominale, come affermava la ricerca dell'Osservatorio, la presenza dei candidati della Fiamma costò al Polo 23 collegi senatoriali e 34 collegi della Camera. Sempre secondo l'analisi, i collegi persi per la presenza congiunta dei candidati Rauti e Pannella furono 14 mentre in due casi il Polo perse il collegio per colpa della lista Pannella.

Una efficace strategia di desistenza, così come quella adottata dall'Ulivo con Bertinotti – dichiarò il responsabile dell'Osservatorio Gianni Statera –, avrebbe teoricamente consentito al Polo di ottenere ben 149 seggi al Senato contro i 140 dell'Ulivo e i 20 della Lega; alla Camera il Polo avrebbe ottenuto 286 seggi contro i 281 dell'Ulivo e i 57 della Lega».

L'ultima consultazione elettorale, con la creazione della Casa delle libertà e il ritorno di un'alleanza tra Polo, Lega, CDU e UPR, ha ancora di più dimostrato dove sta la maggioranza degli italiani e l'assoluta minoranza nel Paese di quella che ancora ora osa definirsi maggioranza. Ricorderò che il centro-sinistra, compreso il partito di Rifondazione Comunista,

ha ottenuto in quelle regionali il 44,15 per cento dei voti contro il 52,19 del centro-destra e il 2,2 della Lista Bonino.

Questi dati, anche se riferiti ad elezioni regionali, sono sempre un indice, un termometro della situazione e hanno finito per allarmare seriamente gli strateghi dello schieramento governativo che, in verità, sonni tranquilli non ne avevano avuti mai perché consci di essere riusciti nel 1996 a compiere un capolavoro di ingegneria elettorale, anche se dimostratosi subito un pateracchio difficilmente gestibile, tanto che alle bizze più forti di Bertinotti il Governo Prodi è saltato e ci è voluto l'insperato apporto di alcuni transfughi del centro-destra reclutati da Mastella per varare e far vivere, sempre affannosamente, i Governi D'Alema e Amato.

I casi dell'attuale Presidente in carica – mi sia consentita una digressione – mi portano ad una amara considerazione sulle cose del mondo e della politica e quasi ad esprimere la mia solidarietà di oppositore leale per la sua sorte.

Quando D'Alema, a seguito del voto delle amministrative, correttamente ha preso atto del fallimento della sua politica e si è dimesso, gli altri corresponsabili con lui, invece di dimettersi anch'essi, hanno preso subito a darsi da fare e a rioccupare le poltrone e così Amato è apparso ai maggiorenti del centro-sinistra come il salvatore della coalizione, se non della Patria. Si è messo sulle spalle il fardello di una discorde maggioranza in liquidazione, sempre più minoranza nel Paese, e a sentire Salvi, Angius, Visco e compagni ha anche fatto bene, tanto che vanno vantando grandi risultati economici e hanno presentato una finanziaria da Paese prospero e ricco, capace di restituire una parte di quanto depredata in questi anni dalle tasche degli italiani. Ma della finanziaria abbiamo già avuto modo di parlare dettagliatamente nella sede propria.

Rebus sic stantibus, c'era da aspettarsi, allora, che trovato il nuovo leader, e con alle spalle le conquiste che vanno vantando, l'Ulivo o il nuovo Ulivo, comunque il centro-sinistra facesse quadrato attorno a lui e con lui in testa si presentasse alle elezioni.

Invece gli hanno dato il benserivito, o comunque lo hanno messo in condizione di ritirarsi, e quasi fosse un capo impresentabile, fallimentare, se ne sono andati a scegliere un altro che, stando al disastro combinato come sindaco di Roma, peggiore scelta non poteva rappresentare. Ma contenti voi! Noi non possiamo che ringraziare. È proprio vero: Dio acceca coloro che vuol perdere!

Ciò detto, torniamo al disegno di legge alla nostra attenzione. Cosa ha pensato l'Ulivo? Ci vuole una nuova legge elettorale, altrimenti è finita per noi. Infatti, secondo gli ultimi sondaggi CIRM alla Camera la Casa delle libertà prenderebbe 376 seggi contro i 257 dell'Ulivo; maggioranza sufficiente anche al Senato.

I sondaggisti sono tutti d'accordo su due punti. Primo: la Casa delle libertà è in netto vantaggio. Secondo: una nuova legge elettorale potrebbe rimettere tutto in discussione, ribaltando la situazione attuale. Come ha spiegato Nicola Piepoli su «Il Messaggero», «il centro-destra vince a man bassa soprattutto al Nord dove, su 175 collegi in palio, ad essere ge-

nerosi l'Ulivo ne porta a casa appena 25. Nel Centro, invece, la Casa delle libertà deve accontentarsi di 20 collegi su 100. Ma torna a vincere la partita nel Lazio, nel Sud e nelle isole: 125 deputati contro 75. I 155 seggi in palio con il proporzionale non cambierebbero il risultato finale: i due schieramenti se li dividerebbero in parti pressoché uguali».

Questo scenario sarebbe rimesso in discussione da una nuova legge elettorale, varata in fretta e furia, a colpi di maggioranza? Non voglio entrare su tale progetto, presentato ora, a partita iniziata.

Signori senatori, questo modo di procedere non va nel senso desiderato anche dal Capo dello Stato, dai comuni mortali di questa Penisola che chiedono chiarezza e stabilità, dalla logica del bipolarismo.

La società italiana, anche senza istituzioni funzionanti, è bene incamminata e non è seconda a nessuna per intelligenza, spirito d'impresa, iniziative, voglia di lavorare. Ha solo bisogno di un potere politico centrale che accompagni, regoli e aiuti lo sviluppo, liberandolo dalle pastoie burocratiche che lo soffocano, dalle troppe tasse e balzelli che lo impoveriscono, dalle troppe leggi che impediscono il sorgere di nuove iniziative: di un potere politico, insomma, che si ponga come primo obiettivo quello di dare tranquillità e sicurezza ai cittadini in un clima in cui si possano sviluppare nuove iniziative per dare finalmente un lavoro ai molti giovani e meno giovani che, giustamente, lo reclamano.

Noi abbiamo idee e voglia di attuarle e non sarà questo estremo tentativo di una minoranza fallita politicamente, soprattutto per pregiudizi ideologici, che la realtà rifiuta, ad impedirci di applicarle in favore del popolo italiano.

Del resto, uno di voi che vi conosce bene come Dario Fo, proprio recentemente ne parlava. «In fondo – diceva –, sanno che uno dei mali maggiori della sinistra sono proprio loro: una casta di politici di professione estremamente abili a restare in sella, ma in gravi difficoltà quando si tratta di parlare alla gente o di trasformare il potere ricevuto in reali miglioramenti della qualità della vita dei cittadini».

Devo ricordare, ancora, che questo provvedimento va contro la volontà espressa dal popolo italiano che con un *referendum*, a grande maggioranza, ha dichiarato di volere un sistema bipolare maggioritario e mi sembra anche che i DS, che rappresentano il più importante partito della coalizione del Governo, erano di questo parere. Per tentare di vincere ci si adatta al ricatto dei cespugli?

E mi meraviglia la posizione del senatore Andreotti, cui l'esperienza di tanti effimeri Governi sembra non avere insegnato nulla.

Il senatore Andreotti – se non vado errato – in occasione di un convegno organizzato da D'Antoni, si è esplicitamente pronunciato per il ritorno alla proporzionale contro il bipolarismo ed ora ha presentato anche dei maxi emendamenti. «*Tu quoque Brute*», proprio lei senatore Andreotti, che ha dovuto impegnare la maggior parte del suo tempo passato sulla poltrona di Palazzo Chigi, invece che a favore dei problemi degli italiani, nella fatica di Sisifo di mettere d'accordo le rissose e ricattanti compo-

nenti dei suoi Governi, pratica che comunque non le ha garantito di rimanere in sella per più di un anno per volta?

Sono grato all'onorevole Martino di aver recentemente ricordato le parole di Luigi Einaudi e di Don Sturzo sull'argomento. Il senatore Andreotti sicuramente le conosce, ma debbo qui ricordarle a futura memoria. Scriveva Einaudi: «I Parlamenti non sono società di cultura o accademie scientifiche. Sono organi il cui scopo unico è quello di formare Governi stabili e di controllarne l'azione. Come disse il primo ministro laburista Mac Donald, le elezioni non si fanno per contare le opinioni, per fare il censimento delle sette dei ceti, dei partiti, dei movimenti, dei gruppi sociali, religiosi, politici, ideologici in cui si fraziona una società, la quale è composta di uomini vivi e pensanti; ma si fanno per mettersi d'accordo in primissimo luogo sul nome della persona che in qualità di Primo Ministro sarà chiamata a governare il Paese, e in secondo luogo sul nome di coloro che collaboreranno con lui o che ne criticheranno l'operato. Le elezioni hanno cioè per scopo di creare il consenso intorno ad un uomo ed al suo gruppo di Governo e intorno a chi oggi sarà il suo critico e domani ne prenderà il posto se gli elettori gli daranno ragione. Se non si vuole l'anarchia, questo e non una sterile accademica rassegna di opinioni è lo scopo unico preciso di un buon sistema elettorale. Risponde alla esigenza il sistema della proporzionale? No, in fondo, la proporzionale è il trionfo delle minoranze, ognuna delle quali ricatta le altre e il Governo (...)».

E concludeva Sturzo (proporzionalista pentito) nel 1954: «La mia attuale critica della proporzionale ha motivi notevoli che mi hanno portato a rivedere le antiche convinzioni; quali il fatto delle coalizioni dei partiti che altera il gioco del sistema; l'abuso delle preferenze che corrode i partiti ed inquina il corpo elettorale; la facilità della creazione dei partiti che disfanno le maggioranze parlamentari e minano l'essenza stessa della democrazia (...). Coloro che oggi parlano di proporzionale pura sono dei tardatari impenitenti». Così diceva Don Sturzo.

Signori senatori, ripeto ancora una volta che i tempi sono abbondantemente scaduti e non è assolutamente possibile varare alcuna riforma. Bisogna andare alle elezioni, lasciando al nuovo Parlamento il compito di approvare una ponderata legge elettorale. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreoli. Ne ha facoltà.

ANDREOLI. Signor Presidente, dopo l'introduzione fatta dal senatore Villone – che apprezzo per lo sforzo di sintetizzare due anni di storia di questa travagliata vicenda – voglio svolgere solo alcune considerazioni di carattere generale.

Certo, c'è il pessimismo che aleggia all'interno della maggioranza, che invece vorrei qui rincuorare per far emergere la verità vera e profonda del perché vogliamo la legge elettorale.

C'è una convinzione dichiarata fra maggioranza e opposizione che la legge attuale, sperimentata già due volte, non dà i risultati sperati; questa è una constatazione di fatto difficilmente oppugnabile. Se l'obiettivo è di trovare il modo per trasformare una maggioranza relativa di voto in una maggioranza assoluta al fine di dare stabilità ad un Governo e ad una maggioranza – e la stabilità è una premessa non sufficiente ma necessaria per avere un Governo efficiente ed efficace –, se questa è la premessa, dobbiamo convenire che è necessario cambiare la legge elettorale.

Chi mi ha preceduto, poco fa, ha detto che siamo fuori tempo massimo e che, quindi, non è più possibile intervenire: certamente, se si parte dal presupposto che si ha interesse a mantenere la legge elettorale attuale, tutte le scuse sono buone per arrivare a questo obiettivo.

In realtà, è abbastanza evidente che, subito dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale, si dovrebbe votare; pertanto, se si votasse in tal senso all'inizio di una legislatura, quest'ultima avrebbe certamente un esito precario.

Fatte queste premesse, la maggioranza ha tentato, in tutti i modi, di confrontarsi con l'opposizione accettando gran parte delle sue proposte al fine di convenire non solo sul merito ma anche sul come raggiungere tali modifiche.

Tutto questo finora non è avvenuto e probabilmente non avverrà, essendo l'opposizione convinta che la maggioranza non ha la forza da sola di portare avanti la sua proposta. Se è vero che è auspicabile che una legge elettorale, che attiene alle regole fondamentali della convivenza interna in un'istituzione, debba essere approvata con largo consenso, è altrettanto vero però che, in mancanza di tale consenso, la maggioranza ha il diritto di portare avanti una proposta fino in fondo e di votarla. Quindi, l'argomentazione del troppo tardi è un alibi che non convince nessuno.

Certo, ci sono state ingenuità da parte nostra; soprattutto non vi è stato il coraggio di andare fino in fondo e di approvare un testo nel luglio scorso in quanto si sono accettate le lusinghe dell'opposizione, che ha chiesto di soprassedere e di rinviare la decisione all'autunno. Questo è stato il nostro errore!

Siamo convinti che, votando con la legge attualmente vigente, il rischio di una instabilità e di un'insicurezza del Governo nella prossima legislatura sia ancora molto profondo e fondato. Quindi, rivolgo in quest'Aula un appello all'opposizione affinché accetti, in modo dialettico, anche scontrandosi, di arrivare al *quia* e votare una nuova legge elettorale volta a garantire alla maggioranza che vincerà una stabilità per le istituzioni democratiche di questo Paese nel prossimo quinquennio.

Mi sembra che il concetto sia stato illustrato molto bene prima dal presidente Villone: si tratta di far avere più seggi a chi ha più voti, obiettivo che l'attuale legge elettorale non garantisce.

Del resto, voi stessi, fino all'altro giorno avete auspicato una modifica in tal senso, quando, valutando l'esito delle elezioni del 1996 (mi rivolgo all'opposizione e, in particolare, al collega Magnalbò che è compo-

nente della 1^a Commissione), dichiaravate che nel 1996 avevate ottenuto più voti ma meno seggi.

Con la proposta emendativa presentata dalla maggioranza in quest'Aula vogliamo raggiungere questo obiettivo: chi ha più voti deve avere anche più seggi. Capisco che non lo vogliate, perché siete convinti che, attraverso questo meccanismo, avrete più seggi, ma sarà una vittoria di Pirro perché la maggioranza sarà risicata e non si è certi che vi sarà omogeneità tra Camera e Senato. Comunque, se vincerete vi assumerete la responsabilità, come è giusto che sia, di governare ma non sarete in grado di farlo fino in fondo.

Non vorrei fare la Cassandra; auspico e spero che la maggioranza, la settimana prossima, trovi il coraggio e la forza di andare avanti fino in fondo, stando qui giorno e notte, come si fa in qualsiasi democrazia vera dove non esiste uno scontro finto, dove le idee diverse vengono fuori, ma con coraggio e con determinazione al fine di votare e decidere finalmente, dopo due anni, che una legge elettorale nuova è necessaria. (*Applausi del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, prima di tutto voglio ringraziare lei, il ministro Macchiano, che con stoica pazienza segue tutti questi lavori e tutte queste discussioni, e il sottosegretario Franceschini.

In effetti, in Commissione abbiamo tanto lavorato su questi testi, alla ricerca di un sistema elettorale più valido possibile, sistema elettorale che consiste nel meccanismo di trasformazione dei voti in seggi.

Come ha detto poco fa il collega Andreolli, esistono delle distorsioni e sicuramente il sistema che è accertato essere quello che meno distorsioni di tutti dà è il vecchio sistema che vigeva in Italia prima del cosiddetto *Mattarellum*, perché il *Mattarellum* provoca distorsioni che quel sistema proporzionale provocava in maniera inferiore. E comunque distorsioni questo sistema ne dà; prima sono state fatte delle cifre: nel 1966, il centro-destra, con il 44 per cento, prese meno seggi del centro-sinistra che aveva preso meno voti, il 43,3, quindi uno 0,7 in meno di differenza. A cosa è dovuto questo effetto distorsivo? È dovuto alla diversa natura dei collegi, sia in via topografica sia in via di popolazione politica.

Comunque, nessun sistema elettorale è neutrale e ogni sistema è legato alla storia del Paese. Nei Paesi dove è adottato il maggioritario, vi sono partiti più forti; nei Paesi dove i partiti non sono così caratterizzati, vige il sistema proporzionale. La Germania è un caso a parte, perché riesce, attraverso un proporzionale corretto con certi sistemi, a dare quello che l'uninomiale dovrebbe dare, cioè il bipolarismo.

La storia potrei risparmiarvela, però qualche passaggio lo voglio ricordare, me ne dovete scusare. La storia di questi sistemi non va ricercata nelle ultime battute di questa legislatura, ma il problema parte da lontano. Nel 1976, PCI, DC e PSI avevano tutti assieme il 73 per cento dei voti e

allora era il momento adatto per passare dal proporzionale all'uninomiale. Però, successe, da una parte, che il PCI, in tre o quattro tornate elettorali, passò dal 34 per cento al 17,1, minimo storico, e dall'altra che la DC cominciò ad avere i suoi primi grandi problemi con Tangentopoli assieme al Partito Socialista. Quindi, questo sistema che poteva essere bipolare forte andò a sfaldarsi e ci si ritrovò di fronte ad una necessità di rinnovamento che Occhetto allora per il Partito Comunista capì immediatamente dando vita al PDS, mentre la Democrazia Cristiana, invece, forse non se ne accorse.

Il Partito Comunista dopo quel periodo si è ritrovato egemone a sinistra in un sistema che andava verso il bipolarismo e in quel tempo ci sono state le consultazioni elettorali: la prima fu persa da Occhetto, la seconda è stata vinta e ha dato luogo a quella legislatura che ancora è in corso, prima con il presidente Prodi, poi il presidente D'Alema, che ha caratterizzato la legislatura politicamente attraverso la sua figura portando proprio al Governo, alla funzione della presidenza il partito che rappresentava, e poi infine con il Governo Amato.

Il centro-destra vinse le elezioni del 1994 perché credè qualcosa di nuovo nel rimescolio, ma soprattutto perché si presentò come il paladino e l'alfiere di quel nuovo sistema, il maggioritario, che era venuto fuori con la legge del 1993.

Poi, a poco a poco, anche il centro-destra, di fronte a questo sistema maggioritario che doveva diminuire il numero dei partiti ma che invece li aumentò e di fronte a questo maggioritario con tutte le sue disfunzioni, decise anch'esso, attraverso il presidente Berlusconi, un cammino verso il proporzionale, un ritorno indietro per andare a vedere con molto interesse il sistema tedesco.

Comunque, rimane sempre fermo che il sistema elettorale è solamente una procedura per convertire voti in seggi e i sondaggi oggi – questo è il dato politico – danno il Polo, cioè la Casa delle libertà, vincente comunque, sia con il sistema uninominale maggioritario, sia con il sistema proporzionale, sia con il sistema misto. Quindi, da parte del Polo non c'è alcuna pulsione o necessità di non appoggiare una riforma o l'altra.

La vera ragione per cui noi pensiamo che non sia opportuno in questo momento affrontare una riforma elettorale – non credo nell'idea del tempo massimo, perché la riforma elettorale si fa per poi andare a votare, non si fa all'inizio di una legislatura ma si fa alla fine; quindi, non sono convinto che ci sia questa preclusione – deriva dal fatto che in un momento istituzionale come questo una riforma elettorale è solamente pretestuosa. Abbiamo infatti un provvedimento sul federalismo in corso di approvazione che è una riforma di per sé e che sta cambiando tutto l'assetto dello Stato così come è avvenuto per la riforma Bassanini, della quale nessuno si ricorda ma che ha conferito poteri agli enti locali, alle regioni e alle province.

Oltre al federalismo, abbiamo dei motivi di mutazione istituzionale, o per lo meno delle proposte. Leggo oggi da note di agenzia che alla Camera si sta parlando di riforma del Senato: il presidente Mancino ha detto

a chiare note alla stampa che questo Senato deve essere riformato, deve diventare un Senato delle regioni; quindi, diverso da quello che si avrebbe con una legge elettorale approvata oggi e che sarebbe quindi inutile subito dopo, cioè domani.

Alcuni inoltre parlano di una riforma del bicameralismo, nel senso che il Senato dovrebbe diventare – un emendamento in proposito fu presentato alla Bicamerale – la Camera interna europea: siamo entrati in Europa, sappiamo quanta difficoltà ci sia, attraverso la legge comunitaria e la legge La Pergola, nel congiungere la legislazione interna e quella esterna; il Senato potrebbe svolgere questa funzione, essere la Camera che tratta gli affari europei, essere un organo di collegamento.

In più, c'è sempre l'ipotesi della terza Camera, che fu avanzata dal senatore Elia, che doveva costituire l'anello di congiunzione tra regioni, sistema interno e sistema europeo.

Ma allora, prima di approvare una legge elettorale per eleggere i membri di questo ramo del Parlamento, vogliamo sapere di quale Camera si tratta? Io penso che questo sia molto importante.

Vi è poi un altro aspetto. È ormai accertato che le regole elettorali influenzano anche il modo di amministrare e rappresentano una maniera diversa di affrontare il nodo della spesa. È stato appurato in ambito internazionale, ma lo sappiamo tutti, che nei Paesi dove vige il sistema proporzionale si riscontra un debito pubblico più elevato. È logico, perché ognuno porta le istanze del territorio: succede quello che è successo nell'ultima finanziaria, dove ognuno ha cercato disperatamente di raccattare tutto quello che era possibile per questioni clientelari, elettorali e non politiche. Invece, in un Paese dove è in vigore il sistema maggioritario il ricorso al debito pubblico è molto più contenuto. Ebbene, anche questo deve costituire un motivo di riflessione che non può esservi in una legge elettorale fatta così come si cerca di fare quella che adesso è al nostro esame.

Comunque, il percorso è stato quello che ha indicato il presidente Villone. Ho sentito prima citare la data del 17 ottobre, il famoso viaggio di Rutelli con Bertinotti di ritorno da Strasburgo.

Questo è vero perché il 19 ottobre si è scatenato il finimondo; è stato un giorno molto significativo per quanto riguarda la materia elettorale. Le note di agenzia riportano quanto segue: ore 14,08, la maggioranza intende riaprire il confronto; ore 14,34, legge elettorale: Rutelli deve recepire voti italiani all'estero; 15,58, La Loggia a Veltroni: stop con appelli; 17,10, legge elettorale: Buttiglione, sì al voto estero no a ricatti; 17,32, Urso: appello Veltroni non è credibile; 18,10, legge elettorale: Ulivo prepara testo bullonato, sottosegretario Franceschini; 19,50, risponde Schifani: noi sviteremo i bulloni, Fini dice «Speriamo che l'appello di Veltroni sia l'ultimo». Il 19 ottobre ricomincia tutto questo percorso.

Lo stesso giorno il presidente Andreotti scriveva un interessantissimo articolo su «La Nazione». Egli partiva dal fallimento del *referendum* e proponeva il modello tedesco, giudicando grave comunque che sia da destra che da sinistra giungessero veti per qualsiasi riforma (questo è condi-

visibile); apprezzava l'iniziativa di D'Antoni – e ne conosciamo il motivo – «tesa a riscrivere le regole basilari di una democrazia sociale europea» (così si esprime Andreotti); si preoccupa di un sondaggio dei radicali che stanno un po' a destra, un po' a sinistra e un po' al centro: sono «buoni per tutte le ruote», come si dice volgarmente.

Il presidente Andreotti conclude dicendo che tale disordine non giova specie di fronte ad un elettorato – questo credo sia il passo importante – politicamente così disinformato da far pensare alla necessità di un piccolo esame, tipo patente di guida, per andare a votare. Murri – ricorda il Presidente – non riletto nel suo collegio se la prese con Giolitti che aveva esteso il voto agli analfabeti. Questo significa che in Italia vi è un eccesso di democrazia secondo il presidente Andreotti? Io non credo. Penso che il presidente Andreotti invitasse tutti ad un'approfondita riflessione su motivi che hanno una grande consistenza.

Questo articolo del presidente Andreotti fa riflettere anche su un altro argomento su cui dobbiamo essere tutti d'accordo, a cominciare dalla nostra compagine fino alle altre forze politiche: l'elezione diretta del Capo dello Stato in una società dalla cultura massmediale come l'attuale. Non è che rischiamo di ritrovarci al Quirinale un Taricone qualsiasi che riesca a far leva sull'immaginario politicamente incolto del popolo televisivo? Anche su questo aspetto dobbiamo meditare in un momento particolare di supremazia dei *mass media* rispetto a quella che è una cultura tradizionale e anche politica; noi dobbiamo meditare su tali aspetti, dobbiamo riflettere, dobbiamo ragionare da uomini maturi, non possiamo andare avanti a colpi di sciabola.

Quindi, i motivi di riflessione – come ho detto – sono tanti. Comunque, se la riforma deve essere fatta, essa deve consistere – voglio toccare l'ultimo punto – anche nella riforma di alcune patologie. Ce ne sono due importanti introdotte dalla legge del 1993, che peraltro ho visto ricorrette sia dall'emendamento presentato dal presidente Andreotti sia da quello della maggioranza; sono le due questioni che riguardano l'eleggibilità dei consiglieri regionali, che era riportata nel testo unico del 1956 e poi cancellata da una sentenza della Corte costituzionale, e la possibilità di candidarsi all'uninominale e nel contempo nella lista proporzionale.

Ho notato che attraverso la modifica all'articolo 18-*bis* sia la maggioranza sia il presidente Andreotti hanno voluto abolire queste possibilità. Ciò è giusto, perché sono due questioni di etica politica. Per quanto riguarda la prima, questo desiderio di Camera e Senato e di alcuni consiglieri regionali da poco in carica non denota una grande serietà sotto il profilo politico: fa pensare a quei famosi preti di Roma di cui parlava San Girolamo nel IV secolo, che indossavano l'abito talare solo per potersi facilmente e impunemente avvicinare alle ricche, generose e libere matrone romane; non per una questione veramente politica, ma per interesse personale.

Non capisco per quale motivo una persona che svolge bene la funzione di consigliere regionale debba essere candidata per ricoprire la ca-

rica di senatore o di deputato. I padri costituenti nel dopoguerra prevedero tale preclusione, che è stata però soppressa.

Esiste inoltre il grande problema del proporzionale e dell'uninomiale. Se riusciamo a scindere le due questioni, in un momento come l'attuale in cui vi è bisogno che il popolo sia rappresentato da persone di alto livello, non è pensabile che alcuni soggetti possano bloccare ben 27 collegi. Tale possibilità è una sorta di salvagente o di paracadute per coloro i quali non sono sicuri di vincere in un collegio e debbono essere garantiti in un altro. Anche questa norma deve essere riesaminata e considero giusto che la maggioranza e il senatore Andreotti lo abbiano fatto. Al limite può essere prevista per legge una deroga riguardante i segretari e i *leader* di partito.

Penso che questo sistema debba essere molto meditato. Non credo che una legge elettorale possa essere varata in questo momento e non perché siamo a fine legislatura e fuori tempo massimo, ma perché una maggioranza impura, dissolta e timorosa non deve approvare una legge tanto per assumere un'iniziativa.

Auspico quindi che alla fine della discussione intervenga un ripensamento e si abbia la possibilità tutti insieme di fare programmi per il futuro. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Pastore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, premetto che la modifica della legge elettorale costituisce una grande *chance* per il nostro Paese di introdurre un sistema che garantisca stabilità e governabilità e di eliminare dalla propria legislazione – ciò è per me di particolare importanza – una grave e penalizzante ingiustizia nei confronti delle minoranze linguistiche costituzionalmente garantite.

Infatti, le norme attualmente in vigore prevedono che la ripartizione del 25 per cento dei seggi attribuiti secondo il metodo proporzionale si effettui in sede di Ufficio centrale nazionale. Per accedere a tali seggi è stata inserita una clausola di sbarramento al 4 per cento, per cui i partiti che non raggiungono nell'ambito nazionale tale soglia sono automaticamente esclusi dall'assegnazione dei suddetti seggi. Ora, si propone di innalzare tale soglia al 5 per cento.

Il sistema adottato dalla legge per l'elezione della Camera dei deputati esclude per questa via le liste che rappresentano minoranze linguistiche riconosciute dalla possibilità di partecipare con successo al riparto dei seggi assegnati con il metodo proporzionale, dal momento che esse, come risulta evidente, non potranno mai raggiungere sul piano nazionale la soglia del 4 per cento, come è storicamente dimostrato, e tanto meno quella del 5 per cento.

È una realtà storica che nella regione Trentino-Alto Adige, sin dal 1948, hanno sempre partecipato alle elezioni, oltre alle liste dei partiti nazionali, anche liste locali che raggruppano candidati delle minoranze etni-

che e che sono state votate dalla quasi totalità delle minoranze stesse. Esse hanno avuto successo elettorale, tant'è vero che in Parlamento siedono costantemente, dal 1948 in poi, almeno cinque o sei parlamentari che rappresentano le minoranze etniche tedesca e ladina, che nella provincia autonoma di Bolzano sono la popolazione numericamente prevalente.

Rammento che il censimento del 1991 ha accertato la presenza di cittadini di lingua tedesca nel 67,99 per cento e di cittadini di lingua ladina nel 4,36 per cento, complessivamente il 72,35 per cento della popolazione.

È facile ovviare a detta ingiustizia scindendo la circoscrizione elettorale Trentino- Alto Adige nelle due provincie e prevedendo per il Sud Tirolo un'apposita circoscrizione, e con ciò per il territorio di insediamento delle minoranze linguistiche. In tal modo si può fare giustizia sostanziale per le dette popolazioni senza estendere gli effetti al Trentino, che per tale via potrebbe avere la soluzione prevista per il territorio nazionale.

A ciascuna circoscrizione spetta quindi un deputato eletto secondo il metodo proporzionale: uno a Bolzano, uno a Trento. Prevedendo l'attribuzione del seggio da assegnare con il sistema proporzionale per la circoscrizione elettorale sul territorio della provincia di Bolzano in sede di Ufficio centrale circoscrizionale e, nel contempo, prevedendo che lo sbarramento del 5 per cento non si applica alle liste che sono espressione di minoranze linguistiche presentate nella detta circoscrizione – nella quale vivono, appunto, minoranze linguistiche riconosciute – si riesce a limitare al massimo gli effetti dell'eccezione.

Altra possibilità a tale scopo, coinvolgendo in tal caso anche il Trentino, è quella di prevedere che per la regione Trentino-Alto Adige lo sbarramento del 5 per cento e la ripartizione dei seggi attribuiti secondo il metodo proporzionale si effettua nell'ambito della circoscrizione elettorale stessa.

Voglio mettere in rilievo che la soluzione ora in vigore, ma anche quella proposta, ove non si introducesse un correttivo a tutela delle minoranze linguistiche, contrastano entrambe con la Costituzione sotto vari profili, perché contengono varie violazioni di rilievo costituzionale. Anzitutto la violazione degli articoli 6 e 10 della Costituzione e dei principi di eguaglianza formale e sostanziale e di libertà del voto, *ex* articoli 3 e 48 della Costituzione. E ancora: violazione dell'articolo 2 dello Statuto speciale Trentino-Alto Adige (decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670); violazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, ed anche dell'Accordo internazionale italo-austriaco di chiusura della controversia sul «pacchetto» (aprile 1992); violazione dell'articolo 5 della «Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale», fatta a New York il 21 dicembre 1965; violazione dell'articolo 14 della «Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali», fatta a Roma il 4 novembre 1950; violazione, infine, dell'articolo 3 del 1° Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, fatta a Parigi il 20 marzo 1952.

Secondo il censimento dell'anno 1991, alla regione Trentino-Alto Adige spettano 10 deputati, dei quali otto eletti con il metodo maggiorita-

rio (quattro nei collegi uninominali della provincia di Trento e quattro nei collegi uninominali della provincia di Bolzano) per i quali non sorgono problemi.

Questioni di costituzionalità sorgono, però, per quanto riguarda i due seggi attribuiti alla regione Trentino-Alto Adige secondo il metodo proporzionale.

La prima violazione della Costituzione è rappresentata dal fatto che, anziché emanare norme a tutela delle minoranze linguistiche riconosciute, si emanerebbero – spero che si intervenga con una modifica, tutelando le minoranze – norme in materia di elezione della Camera dei deputati che limitano il diritto al voto ed alla rappresentanza politica parlamentare dei due gruppi etnici di minoranza riconosciuti. Se ciò dovesse avvenire – com'è secondo la previsione attuale – sarebbe certamente di estrema gravità.

Palese è anzitutto la violazione dell'articolo 6 della Costituzione, che impone per le minoranze un trattamento di favore, specifico ed adeguato alla loro particolare situazione, disponendo testualmente che «la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». La Corte costituzionale ha già chiarito che «tutela della minoranza tedesca e ladina significa esigenza di un trattamento specificamente differenziato in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione»: mi riferisco alla sentenza n. 86 del 16 aprile 1975.

Altrettanto palese è la violazione dell'articolo 2 dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige, che stabilisce l'obbligo di «salvaguardare le rispettive caratteristiche etniche e culturali » dei tre gruppi linguistici che vivono in provincia di Bolzano.

Vi è poi l'Accordo di Parigi, che non solo è parte integrante del Trattato di pace, ma la cui osservanza è stata riconfermata anche recentemente in sede internazionale fra l'Italia e l'Austria (atti relativi alla chiusura del «pacchetto» dell'aprile 1992), in cui si parla di un «quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca».

Il disegno di legge, come attualmente impostato, ed anche il maxiemendamento – è di particolare gravità la situazione attuale, perché si tratta di norma vigente – violano anche altri impegni internazionali assunti dallo Stato, relativi al diritto di voto da garantire, senza limiti di sorta, alle minoranze etniche.

PRESIDENTE. Senatore Pinggera, si deve avviare alla conclusione del suo intervento, perché ha terminato il tempo a sua disposizione.

PINGGERA. Dovrò limitare, per mancanza di tempo, il mio intervento.

PRESIDENTE. Può consegnare il suo intervento scritto alla Presidenza perché sia allegato al Resoconto stenografico della seduta odierna.

PINGGERA. Signor Presidente, la ringrazio per l'autorizzazione a consegnare l'intervento scritto.

Spero che in questo ramo del Parlamento, e poi anche alla Camera dei deputati, nel momento in cui si interverrà effettivamente – spero lo si faccia in questo momento – per modificare la legge elettorale, questa distorsione punitiva per le minoranze linguistiche venga eliminata, nel senso che sia ristabilita la piena costituzionalità della legge elettorale che regola il diritto di voto per la Camera dei deputati. Preciso che al riguardo vi è già una sentenza della Corte costituzionale che non è potuta entrare nel merito esclusivamente perché vi sono varie soluzioni possibili, per le quali la stessa Corte ha rilevato che è necessario l'intervento del legislatore. Questa sarebbe la vera buona occasione per fare giustizia sostanziale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosello. Ne ha facoltà.

BOSELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è probabilmente il mio ultimo intervento in quest'Aula, perché – com'è noto – ho deciso di non ripetere l'esperienza parlamentare. Sicuramente sarà il più breve, essendomi impegnato con la Presidenza a non superare tre minuti e quarantacinque secondi.

La legge elettorale, qualunque legge elettorale, è strumentale rispetto all'organo che deve essere eletto. È una legge non di secondo grado, ma sicuramente funzionale all'organo in questione, nel nostro caso al Parlamento.

Si ritiene – è opinione largamente condivisa e diffusa – che siano necessarie riforme costituzionali attinenti a quella che è la costruzione costituzionale dello Stato. Logica vorrebbe che prima si stabilisse la nuova struttura costituzionale dello Stato e successivamente, in funzione dei compiti e delle particolarità di tale struttura, si passasse ad un nuovo, se necessario, sistema elettorale. Di questo sono convinto.

In occasione di un convegno tenutosi, mi pare, due anni fa con i colleghi Fisichella e Augusto Barbera – era di moda allora il maggioritario – sostenni questa tesi, vale a dire che mi pareva prematuro, prima di avere stabilito quella che dovesse essere la struttura dello Stato, discutere se fosse preferibile il sistema maggioritario ad un sistema proporzionale e ai vari possibili sistemi che la fantasia dei costituzionalisti ha presentato. Questa stessa identica tesi propongo ora in questa sede.

Pertanto, non per contrasto a questo disegno di legge elettorale, ma perché ritengo che sarebbe necessario procedere prima alla ridefinizione di una nuova struttura costituzionale e successivamente a quella di una nuova legge elettorale, considero inopportuna ora questa riforma, salvo che non si dica e non si riconosca che l'attuale struttura costituzionale dello Stato non deve essere modificata; in questo caso, si può verificare se l'attuale sistema elettorale sia omogeneo all'attuale struttura costituzionale o se, viceversa, un diverso sistema elettorale sia preferibile.

A me pare che sia condizione pregiudiziale per sostenere la necessità di una riforma elettorale la rinuncia espressa ad una riforma strutturale dell'architettura – oggi si usa questo termine – costituzionale dello Stato. (Applausi dai Gruppi AN e FI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milio . Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il 18 aprile 1993 si è svolto in Italia il *referendum* in materia elettorale e i cittadini decisero che bisognava abbandonare il vecchio sistema proporzionale.

Siamo tutti consapevoli del fatto che le leggi elettorali votate dal Parlamento per adempiere alla indicazione del *referendum* del 1993 non sono che un compromesso e quello che è successo a partire dalle elezioni del 27 marzo 1994 dimostra chiaramente che tali leggi non riescono a garantire al Paese un sistema politico basato su schieramenti contrapposti, di volta in volta collocati al Governo o all'opposizione.

La quota proporzionale del 25 per cento alla Camera e il meccanismo di tipo proporzionale che garantisce l'elezione di alcuni senatori rappresentano un residuo del vecchio sistema elettorale che impedisce di superare la frammentazione del sistema politico e di dar luogo a maggioranze più omogenee, nello spirito di quella democrazia dell'alternanza che il nostro Paese deve compiutamente acquisire.

Il sistema elettorale italiano è nel suo complesso tale da impedire che il confronto sia sui fatti, sulla persone e sulle idee e che conti solo l'appartenenza ad una fazione. Il fatto grave è che in questo modo l'elettore viene spogliato di ogni potere e peso politico.

Un aspetto rende particolarmente negativo il giudizio sull'attuale configurazione della quota proporzionale alla Camera, ed è l'adozione delle liste bloccate. Questo metodo è sostanzialmente antidemocratico in quanto riserva la scelta degli eletti alla direzione dei singoli schieramenti o partiti, e quindi determina l'elezione di parlamentari che spesso non hanno alcun consenso diretto dell'elettorato.

Questo sistema è stato imposto da rappresentanze dei vecchi partiti che hanno inteso in tal modo creare una sorta di riserva per personaggi che mai avrebbero potuto sperare di vincere un confronto elettorale diretto in un collegio uninominale.

Per evitare tutto ciò ho presentato il disegno di legge oggi in esame tendente ad eliminare la quota proporzionale del 25 per cento nelle elezioni per la Camera dei deputati e a ridisegnare di conseguenza i 630 collegi elettorali in cui dovrà dividersi il territorio nazionale. Per noi Radicali, la sua approvazione rappresenterebbe un primo elemento di una ben più complessa riforma che deve riguardare anche il sistema elettorale del Senato.

Sono profondamente convinto che è necessario per il Paese procedere all'abolizione della quota e dei meccanismi proporzionalisti. Questo anche perché sono gli stessi italiani a chiederlo: l'avevano chiesto nel 1993, ma

anche nell'ultimo *referendum*. Chi è andato a votare si è pronunciato a stragrande maggioranza per il maggioritario e chi non vi è andato – ci tengo a precisarlo – lo ha fatto perché vittima della campagna per l'astensione dei nemici delle riforme che non sono gradite ai partiti.

L'introduzione di un maggioritario secco all'americana consentirebbe, invece, di eliminare tutti quei complessi e perversi meccanismi connessi all'affezione per il proporzionale, quali lo scorporo e i collegamenti dei candidati nei collegi uninominali maggioritari con le liste proporzionali che sono stati spesso fattore di slealtà, mettendo in contrapposizione candidati nei due diversi ambiti pur se appartenenti alla medesima formazione politica.

Dobbiamo mettere la parola fine ad un sistema, quello attuale, che proporzionalizza anche la parte maggioritaria, inquinando l'intero meccanismo elettorale e garantendo la sopravvivenza della piovra partitocratica.

Il nostro Paese ha bisogno di cambiamenti radicali. La partitocrazia, con la sua incredibile aritmetica, deve smettere di imbrogliare le carte. I cittadini ne sono consapevoli ed è su tali questioni che si dimostra la vicinanza della politica al sentire dei cittadini.

Dico questo anche perché sono profondamente convinto che l'introduzione di un sistema maggioritario rappresenterebbe una decisiva spinta per varare altre riforme, come la riduzione del numero dei parlamentari, il presidenzialismo ed il federalismo, che tutti dicono necessarie per realizzare nel nostro Paese un autentico sistema democratico, anglosassone e «americano». (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema dell'approvazione di una legge elettorale capace di assicurare rappresentanza nel Senato e nella Camera dei deputati al pluralismo politico del Paese, senza decadere nella frantumazione estrema, inconcludente e dannosa, ma al contrario capace di assicurare stabilità e governo effettivo, si è posto in termini stringenti dopo la profonda crisi che ha colpito i maggiori partiti che determinavano gli assetti governativi fino al 1992.

Alla cosiddetta transizione allora apertasi si è ritenuto in quel momento di far fronte inseguendo modelli presidenzialisti e maggioritari, che tuttavia non sono stati compiutamente realizzati, anche se in questa direzione sono state attuate alcune riforme quali, ad esempio, l'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e, recentemente, dei presidenti delle regioni. Soluzioni che sono state accompagnate da sistemi elettorali di segno innovativo rispetto alla tradizione proporzionalista repubblicana, senza tuttavia approdare al puro maggioritario, ma con forti specificità e relativi sistemi elettorali, preservando elementi proporzionalistici anche significativi.

Abbiamo sostanzialmente avuto sistemi misti, generalmente con prevalenza maggioritaria. La soluzione raggiunta ha connotato in maniera for-

temente personalistica il governo locale e – già lo vediamo – i cosiddetti governatori nei loro primi mesi di attività stanno accentuando questa tendenza, anche se naturalmente ciò avviene in termini diversi per le singole personalità e anche in ragione dell'appartenenza politica. Il segno della scelta istituzionale presidenzialista spinge, comunque, con evidenza al protagonismo individualista ed alla emarginazione del ruolo degli organismi collegiali.

Noi siamo stati critici rispetto alle scelte compiute, essenzialmente tese a ridurre drasticamente il ruolo dei partiti che per la nostra Costituzione sono gli strumenti con i quali i cittadini, associandosi liberamente, concorrono con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Oggi abbiamo alle spalle l'esperienza conseguente a quelle scelte. Oggi dobbiamo scegliere alla luce della reale natura del sistema politico attuale, quale è venuto configurandosi dopo le vicende degli ultimi anni, e dobbiamo scegliere sforzandoci di evitare derive ulteriori senza pensare a ritorni al passato, ma rinnovando ed arricchendo la nostra democrazia.

Se nel 1993 si sarebbe potuto tentare la strada di una correzione del sistema proporzionale con un semplice sbarramento rivolto ad evitare l'eccessiva frantumazione della rappresentanza, oggi dobbiamo affrontare una situazione nella quale ritengo che il ruolo dei partiti resti essenziale, ma nello stesso tempo che siano destinati ad una funzione residuale quei partiti i quali non colgono la profonda novità scaturita dalla recente vicenda politica italiana. Essa è ormai connotata da un dato fondamentale che è il bipolarismo; lo dico senza enfasi ma con realismo. Mi preme particolarmente che, anzitutto, la sinistra percepisca pienamente questa novità e, all'interno del suo naturale polo di appartenenza, che nella situazione italiana non può che essere il nuovo Ulivo, porti il proprio contributo essenziale per la soluzione in particolare dei problemi economici e sociali.

Vorrei poter dire tutta la sinistra, ed auspico che, superando anche forti divergenze, il prossimo futuro, le prossime settimane siano utilizzate per un avvicinamento di posizioni, per un'azione unitaria ponendo fine alla lunga fase delle lacerazioni a sinistra, dannose anzitutto per il lavoratori e i ceti più deboli. L'esistenza di due poli non deve per noi significare omologazione senza differenze, soffocamento del pluralismo ideale e politico, ma capacità di mostrare che la varietà, cioè una differenza compatibile, è una ricchezza da condividere, come diceva il Prodi delle origini dell'Ulivo. È certo legittimo per ciascuno rivendicare la propria autonomia, ma non si potrebbe sfuggire alla critica, anche aspra, se i comportamenti determinassero un indebolimento dello schieramento antifascista-democratico-progressista.

Se è vero che in questi anni, anche attraverso percorsi che abbiamo criticato, si è determinata la situazione nuova che ho ricordato, è all'interno di essa che dobbiamo ricercare soluzioni democraticamente corrette per assicurare finalmente stabilità. Le leggi fin qui sperimentate non hanno assicurato questo risultato nel 1994 e anche dal 1996 ad oggi non sono mancate difficoltà. Tutte le forze politiche le hanno denunciate e gran parte della legislatura è stata consumata nel tentativo della Bicame-

rale, anche compiendo errori da parte della maggioranza, errori che – voglio dirlo – in qualche caso erano stati da noi tempestivamente segnalati.

Oggi affrontiamo il disegno di legge presentato il 16 febbraio 1999 dal Governo D'Alema; il presidente Villone ci ha correttamente ricostruito l'iter seguito in Commissione, le posizioni delle varie forze politiche assunte nel corso dell'ultimo anno. A tutti sono note le vicende referendarie, le posizioni che ciascuna forza politica ha tenuto a questo proposito e soprattutto l'esito del *referendum*. Ciò che occorre ricordare è che tutti hanno espresso insoddisfazione per l'attuale legge elettorale ed hanno assunto impegni per modificarla.

La maggioranza ha operato nell'intento di ottenere un ampio consenso sulle modifiche da apportare. Tutti i Gruppi del Senato sono stati ampiamente coinvolti e si può facilmente dimostrare – il presidente Villone lo ha in gran parte già dimostrato – che quasi tutte le proposte ufficializzate del Polo – che pure in alcuni momenti è stato attraversato da fibrillazioni non trascurabili su questo problema – sono state sostanzialmente accolte.

Un'esigenza di verità impone di dire che il Polo ha operato per allungare i tempi e trascinarci agli ultimi mesi della legislatura, per sostenere che si vorrebbe procedere ora a una decisione molto ristretta numericamente, una decisione della sola maggioranza che vorrebbe piegare le regole alle proprie esigenze.

In realtà, nel Polo sono state sostenute le più varie tesi e lo stesso Berlusconi ha riconosciuto, il 17 aprile del 2000, che dentro Forza Italia esistono diverse anime per quanto riguarda il sistema elettorale e che personalmente preferisce il sistema tedesco, che aveva trovato una specifica edizione italiana nel testo Tremonti-Urbani, in un primo tempo ritenuto espressione delle posizioni di Forza Italia, ma successivamente considerato quale proposta professorale che – parole di Berlusconi del 4 ottobre 2000 – «gli stessi proponenti avrebbero successivamente pensato non fosse idonea a garantire la governabilità».

Vi sono stati, quindi, molti atteggiamenti tattici, molti cambiamenti da parte del Polo, tentativi di accelerazione apparenti e poi sostanziali atti per frenare i lavori della Commissione e portarci verso la fine della legislatura.

Oggi possiamo dire sicuramente che il Polo non vuole alcun intervento migliorativo: lo dimostra la questione pregiudiziale avanzata oggi e lo hanno affermato molti colleghi del Polo che sono già intervenuti.

Così il Polo sfugge alle proprie responsabilità istituzionali perseguendo una politica strumentale: era prevedibile, l'esperienza della Bicamerale avrebbe dovuto insegnare, almeno, che non possiamo contare su atteggiamenti costruttivi del Polo! (*Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gnutti. Ne ha facoltà.

GNUTTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, dobbiamo esaminare l'opportunità di procedere ad una modifica della legge elettorale e dare alcune risposte. Vi è una ragione, per il sistema, per procedere sul cammino del cambiamento della legge elettorale? Ora, con spirito non dico laico ma di buon senso, non dobbiamo fare altro che prendere atto del fallimento del «*Mattarellum*».

Ero già deputato quando, nella legislatura 1992-1994, fu approvato il «*Mattarellum*», che doveva dare la governabilità della maggioranza e che, invece, ha prodotto l'ingovernabilità della minoranza, addirittura di una doppia minoranza: la minoranza dell'Ulivo che sta governando, malgrado avesse ottenuto meno voti del Polo nelle ultime elezioni, e la minoranza degli elettori che si sta drammaticamente proiettando nel nostro futuro, con il continuo calo dei partecipanti alle elezioni.

Quanto a questo fenomeno, non si deve credere che è così in tutto il mondo e, quindi, che può andar bene perché è un segno di maturità della democrazia; in prospettiva, questo è un pericolo grave di cui soffre la democrazia nel nostro Paese, in particolare per il suo modo di essere.

È un fenomeno di cui soffre in generale la democrazia in tutti i Paesi dell'occidente: l'assenza dei cittadini dalla competizione elettorale ci deve allarmare e dev'essere un punto di riferimento anche nelle proposte di cambiamento del sistema elettorale.

La seconda domanda alla quale dobbiamo rispondere è se sia adatto questo momento per procedere al cambiamento della legge elettorale. Al riguardo, ricordo molto bene il dibattito che si sviluppò nei due rami del Parlamento circa l'inopportunità di procedere al cambiamento della legge elettorale mentre erano in vita e nel pieno delle loro funzioni le Camere elette con un'altra legge, perché il cambiamento della normativa avrebbe reso di per se stesso ingovernabile il sistema e obbligato allo scioglimento delle Camere per far confrontare i cittadini, gli elettori con il nuovo sistema elettorale. Ecco, noi siamo alla fine della legislatura, siamo proprio nel momento adatto per procedere a questo tipo di cambiamento che di per se stesso effettivamente destabilizza il sistema costruito con la precedente legge elettorale.

Poi dobbiamo porci l'altra domanda, se dobbiamo cambiare la legge, legata alla circostanza che abbiamo aperta davanti a noi una pluralità di possibilità. Ci si è confrontati, in tutti questi anni, sull'analisi storica e politica dei sistemi degli altri Paesi, per individuare quale potesse essere il cambiamento di sistema elettorale in grado di produrre quel cambiamento di sistema istituzionale che garantisca al nostro Paese una migliore governabilità, considerata, quest'ultima, condizione indispensabile per procedere sulla via della modernizzazione del Paese.

A questo riguardo non ci sono molti dubbi: sappiamo che c'è stata la sequenza dei due *referendum* e che il primo è stato bocciato per un pugno di voti (si potrà discutere se sia giusta quella legge costituzionale in base alla quale in Italia, se non si raggiunge il *quorum*, i *referendum* non sono approvati, però questa è la nostra realtà istituzionale e costituzionale: si tratta di prenderne atto), mentre il secondo *referendum* ha clamorosamente

e sonoramente bocciato l'idea di procedere verso un rafforzamento del sistema maggioritario.

Rimane allora aperta una sola possibilità, che è quella di interventi che riportino il nostro sistema su posizioni che si dice abbiamo già conosciuto, e sono proprio quelle che ci hanno creato tanti problemi; ma non è detto che un riposizionamento verso il sistema proporzionale non possa essere accompagnato da una serie di correttivi che evitino gli errori che si sono già registrati nel passato (mi riferisco in particolare, per esempio, alla clausola di sbarramento, che non era prevista).

Allora, si deve prendere atto della falsità del dibattito politico così com'è condotto: forze che l'altro ieri invitavano gli elettori a non andare a votare perché la bocciatura del *referendum* sarebbe stata la condizione propedeutica per obbligare il sistema a cambiare la legge in senso proporzionale (la posizione del Polo e della Lega), sono le medesime che oggi si rifiutano di affrontare il cambiamento in questo senso, avanzando, appunto, la questione della fine legislatura.

Si deve uscire da questo modo di interpretare la politica: occorre superare una politica che guardi, quando si affrontano questi temi, solo al proprio ipotetico, immediato interesse: e dico «ipotetico» perché le proiezioni demoscopiche di chi ritiene di avere già stravinto la prossima campagna elettorale potrebbero andare incontro a scogli che farebbero naufragare questa ipotesi. Potrebbero nascere, con il sistema attuale e con i posizionamenti che si vanno delineando nel sistema politico, due Camere con maggioranze diverse e il nostro sistema non è in grado di affrontare un'ulteriore crisi istituzionale di questo genere.

Allora occorre che noi, gli eletti, senatori e deputati, sappiamo ragionare con senso dello Stato; noi veniamo eletti per rappresentare la generalità dei cittadini e non il nostro diretto, immediato interesse.

Le forze politiche devono dunque agire con senso dello Stato, altrimenti, non si riusciranno a creare le condizioni che permettano al nostro Paese di guardare al futuro con più fiducia.

Noi, come senatori dell'APE, appoggeremo le proposte di modifica che sono state avanzate con gli emendamenti del senatore Andreotti perché crediamo che quella sia una strada percorribile. Speriamo che all'interno di quest'Aula si riescano a raccogliere le forze capaci di far sì che il cambiamento proposto possa davvero aver luogo. Siamo anche aperti, comunque, ad esaminare altre proposte ed eventuali mediazioni, ma non siamo disposti ad accettare semplicemente che tutto rimanga così com'è, nella speranza di qualcuno di trarne beneficio. (*Applausi dal Gruppo Misto-APE*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Gnutti.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. In relazione alla richiesta avanzata dal Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, si rende necessario integrare l'ordine del giorno di domani con la concessione alla Giunta stessa di un nuovo termine di trenta giorni per riferire all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 135, comma 7, del Regolamento, sul documento IV, n. 6 (autorizzazione a procedere nei confronti del colonnello Pappalardo).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TABLADINI, *segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 10 gennaio 2001

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 10 gennaio 2001, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Comunicazioni del Governo sulla vicenda dell'uranio impoverito.

ALLE ORE 16,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, di approvazione del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati (3812).

LA LOGGIA ed altri. – Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale a un turno (288).

LA LOGGIA ed altri. – Estensione del sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico a tutti i seggi elettivi del Senato della Repubblica (290).

PIERONI ed altri. – Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati (1006).

MILIO. – Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno (1323).

COSSIGA. – Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1935).

BESOSTRI e MURINEDDU. – Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno (2023).

FORCIERI ed altri. – Riforma del sistema elettorale del Parlamento (3190).

PASSIGLI. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati (3325).

DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. – Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali (3476).

MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme per la modifica dei sistemi elettorali mediante l'introduzione di collegi binominali (3621).

LA LOGGIA ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (3628).

PIERONI ed altri. – Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione (3633).

PIERONI e LUBRANO DI RICCO. – Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione (3634).

SPERONI. – Elezione del Senato della Repubblica su base regionale (3636).

CÒ ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 (3688).

CÒ ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (3689).

PARDINI ed altri. – Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati (3772).

TOMASSINI. – Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati (3783).

Modificazioni del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, «Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (3811).

MARINI ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati (3828).

GASPERINI ed altri. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (3989).

ELIA ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 e successive modificazioni (4505).

DI PIETRO ed altri. – Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati (4553).

D'ONOFRIO. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (4624).

CASTELLI ed altri. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (4655).

II. Richiesta – ai sensi dell'articolo 135, comma 7, del Regolamento – di concessione di un nuovo termine in ordine al documento:

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 313 del codice penale, nei confronti del colonnello Antonio Pappalardo, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, del codice penale militare di pace, 81, primo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 6*).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Allegato B

Intervento integrale del senatore Gubert nella discussione generale sul disegno di legge n. 3812 e connessi

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, secondo Vilfredo Pareto, sociologo, economista, scienziato della politica, una delle leggi che reggono i sistemi politici è la circolazione delle *élite*: ad una stagione politica delle «volpi», abili nell'usare delle risorse al fine di mantenersi al potere, subentra, per il degrado clientelare ed inefficiente che ciò provoca, una stagione dei «leoni» che affermano un disegno politico forte. Le «volpi», peraltro, non si danno per vinte, trovano il modo di inserirsi nelle pieghe del nuovo sistema e alla fine fanno crollare il potere dei «leoni». Il popolo, il suo consenso formale o meno, è solo condizione dell'operare del sistema politico, sia nell'una stagione come nell'altra.

Il crollo del sistema dei partiti che hanno governato per mezzo secolo l'Italia, nei primi anni 90, si può interpretare come la fine della stagione delle «volpi». La lotta per il cambiamento delle *élite* allora al potere, con la nascita di movimenti politici nuovi come la Lega Nord, con *referendum*, azioni giudiziarie, utilizzo politico dei mezzi di comunicazione televisiva eccetera, aveva dato inizio ad una stagione dei «leoni». La denuncia del consociativismo, il privilegiare le ragioni della rapidità decisionale su quelle della partecipazione, la scelta delle elezioni per collegi uninominali, che dà tutto il potere di rappresentanza politica di un'area a chi ottiene un voto in più (il massimo di maggioritario possibile a livello di collegio), la crescente richiesta di legittimazione popolare diretta ed autonoma del titolare del potere esecutivo, la decadenza dei corpi legislativi divenuta conseguenza formale o politica della decadenza del titolare del potere esecutivo sono altrettanti sintomi di una trasformazione secondo più la logica dei «leoni» che di quella delle «volpi».

Tuttavia i risultati ottenuti dalle nuove regole, specie a livello nazionale, là dove i problemi sono più rilevanti, sono stati tutt'altro che entusiasmanti. I mezzi di distruzione del vecchio sistema sono stati efficaci, ma la costruzione del nuovo ha visto numerosi fallimenti, i più evidenti dei quali la caduta del primo Governo Berlusconi, seguito dal Governo Dini in una legislatura durata solo due anni e poi il succedersi di un governo all'anno in questa legislatura. Ma si potrebbero aggiungere i ribaltoni di alcuni governi regionali. Nel frattempo alcuni «leoni» sono rimasti soli, mentre le «volpi» si sono messe all'opera, dato che anche il consenso popolare ad operazioni politiche dei «leoni», come i due ultimi *referendum* elettorali, è stato insufficiente. Siamo, pertanto, precipitati in un quadro confuso. Chi dapprima temeva le «derive plebiscitarie» si è convertito in breve tempo, in occasione dell'ultimo *referendum* elettorale, a sistemi

che eliminavano un residuo di tutela del pluralismo e poi altrettanto velocemente propone ora un sistema proporzionale ad eventuale premio di maggioranza, tuttavia simulando l'elezione diretta del titolare dell'Esecutivo. Una parte di chi, invece, giocava la parte del «leone», in occasione del *referendum* ha sostenuto soluzioni proporzionaliste per poi velocemente riconvertirsi alle posizioni contrarie originarie. Se ne conclude che la stagione dei «leoni» è davvero finita, poiché criterio di decisione è la presunta convenienza elettorale a breve termine. Vi sono solo «volpi» che recitano la parte dei «leoni» e «volpi» che, travestite prima da «leoni», hanno ripreso la loro pelle di «volpi». Con buona pace dei «leoni» solitari.

Qualcuno critica Pareto per la riduzione cinica che egli fa della ben più ricca soggettività che muove la politica. Intendendo io stesso non essere né «volpe» né «leone», ma svolgere un servizio al bene comune, almeno come da me soggettivamente inteso, non posso che condividere, almeno in parte, la critica e addentrarmi, quindi, nel dibattito sulla legge elettorale prendendo sul serio i ragionamenti proposti, non riducendoli alle sole «derivazioni» paretiane.

Nessuna delle posizioni in campo mette in questione un aspetto comune dei modelli di riferimento, la democraticità intesa come competizione tra parti contrapposte e alternative per l'esercizio del potere. Soluzioni diverse vengono definite «consociative» e perciò neppure considerate. Mi si consenta di dire che se la politica è il perseguimento di quella parte del bene comune che le pertiene, le decisioni politiche che probabilmente minimizzano lo scarto rispetto a quelle che corrispondono al bene comune sono quelle che vedono la partecipazione di tutti alla loro assunzione, concretizzando una sintesi tra posizioni diverse. Tale criterio è largamente riconosciuto e praticato nelle forme semplici di democrazia, nelle società piccole, ma può essere esteso, impiegando strumenti opportuni, anche a società complesse. La democrazia svizzera è una democrazia antica di questo tipo, pur in una società ormai complessa. Il modello può essere denominato come «democrazia comunitaria», contrapposto a quello della «democrazia competitiva» da tutti adottato in Italia.

Se ci si avvicina alla soluzione ottimale attraverso il confronto tra posizioni diverse, la democrazia comunitaria esercita tale confronto sempre, per ogni decisione, e ciò legittima poi tutti a partecipare alla sua realizzazione. La democrazia competitiva, che non voglia diventare consociativa dando spazio decisionale di fatto all'opposizione, rimanda il confronto al succedersi o all'alternarsi delle parti al potere. L'apporto di una parte potrà trovare valore solo quando essa sarà al potere.

Il primo modello, della democrazia comunitaria, paga il costo della maggiore laboriosità dei processi decisionali e per questo oggi, contingenza nella quale servirebbe soprattutto rapidità decisionale, esso viene considerato superato, improponibile. Mi si consenta di osservare che la fase della formazione delle decisioni è solo una delle fasi che portano dall'individuazione dei problemi all'adozione delle soluzioni. Nelle altre fasi il modello comunitario risulta più efficiente: rende più efficiente ed effi-

cace la percezione e l'individuazione di ciò che fa problema e soprattutto rende più facile e spedita l'attuazione delle decisioni, meno unilaterali, più condivise e partecipate. Si può anche affermare che mediamente anche il contenuto delle decisioni sarà di qualità migliore, risultando dagli apporti di tutti. Mancano valutazioni documentate sull'efficacia dei due modelli di democrazia in queste altre due fasi e mancano valutazioni documentate sulla qualità delle decisioni assunte nei due sistemi di riferimento.

Non si può, inoltre, estendere i vantaggi di un modello verificati in certe società ad altre con caratteri diversi. Il modello competitivo massimizza i suoi risultati se le differenze tra le parti in competizione sono modeste e quindi i contenuti delle decisioni cambierebbero poco se il potere di decidere fosse di una parte anziché dell'altra. La realtà socio-culturale ed economica italiana risulta, invece, più diversificata ed eterogenea di quella di molti altri paesi, specie se a tradizione filosofica pragmatista, come quelli anglosassoni, nei quali si è affermata la democrazia competitiva. Personalmente resto convinto che per l'Italia sia più utile il modello della democrazia comunitaria, basata sul dialogo e la sintesi delle diversità anziché sulla contrapposizione senza possibilità di codecisione. E per questo la preferenza va ad un sistema che agevoli la presenza di tutte le sensibilità, di tutte le opinioni, un sistema, quindi proporzionale, con un potere esecutivo che tragga la legittimità di ciascuna delle sue decisioni importanti dall'assenso del più ampio numero possibile di rappresentanti del popolo e non solo *una tantum* ogni cinque anni, sia pure direttamente dal popolo.

So assai bene come tale posizione sia oggi assai minoritaria, ma non per questo ritengo di doverla tacere.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato troppo bene come il modello di democrazia competitiva, nella situazione italiana, sia incapace di produrre i vantaggi che alcuni politologi predicevano. Sappiamo tutti come l'attuale sistema improntato al modello di democrazia competitiva stimoli la formazione di aggregazioni politiche tra diversi e come ciascun «diverso» possa riservarsi successiva libertà di azione anche contrastando l'alleanza a suo tempo stretta. I motivi per rompere un accordo si possono trovare sempre. Personalmente per motivi etici prima che politici ho rifiutato di seguire il partito cui appartenevo quando mutava alleanza politica rispetto a quella dichiarata agli elettori, ma sarei contrario a vincolare il mandato politico ad un'alleanza, perché questo, al contrario, privilegia troppo ed in ogni caso le ragioni dei più forti nell'alleanza, anche quando invece che ragioni fossero soprusi o tradimenti dei programmi comuni.

Certamente un impegno di alleanza assunto prima delle elezioni vincola di più di una scelta di alleanza fatta dopo, ma ci si può chiedere se proprio questo fatto, unito a quello che un alleato può sempre cambiare opinione, non renda gli assetti di governo particolarmente fragili, troppo dipendendo la loro legittimazione dal permanere nella coalizione di tutti gli alleati iniziali. In un sistema meno impegnativo, nel quale le alleanze sono «aree» naturali di convergenza, il cambiare di una componente non delegittima il Governo. Il Governo certo cambia, ma il cambiamento di

maggioranza non configura una violazione di impegni assunti con gli elettori, addirittura in modo formale, e quindi la sua legittimazione non ne soffre. E ciò si può considerare un contributo alla governabilità degno di essere considerato, non meno di quello della forza che a una coalizione deriva dall'aver avuto una legittimazione popolare a governare.

Si dice che la società contemporanea è così complessa e difficilmente governabile che necessariamente si devono sacrificare gli ideali della democrazia partecipativa, e perciò rappresentativa, alla necessità di dover decidere rapidamente, e ciò si ottiene abbassando la soglia del consenso necessario per assumere le decisioni ovvero assegnando alla maggiore delle minoranze un sovrappiù di rappresentanza a danno delle altre minoranze.

A parte la considerazione che la rapidità della decisione è tanto più importante quanto più un sistema dipende dalle decisioni politiche, ma che tale dipendenza dovrebbe progressivamente ridursi con il crescere della società civile, e a parte altre considerazioni, in parte già proposte, in merito al fatto che la rapidità di decisione non può far premio sulla sua qualità e sulla sua attuabilità, non v'è chi non veda come, una volta infranto il principio democratico dell'assunzione delle decisioni a maggioranza (reale), non vi siano più limiti all'adozione di soluzioni che vanno in direzione autoritaria.

Non a caso De Gasperi propose un premio di maggioranza all'alleanza che la maggioranza l'avesse già ottenuta. Quella legge fu chiamata «legge truffa», perché alterava la giusta proporzionalità della rappresentanza. Oggi succede di assai peggio con il consenso di gran parte delle forze politiche. Dobbiamo pensare che il tasso di democrazia possibile è così diminuito in cinquant'anni?

Ci si lamenta del crescente tasso di assenteismo alle elezioni. Da ricerche da me dirette non risulta che sia diminuito l'interesse per la politica; è diminuita l'iscrizione ai partiti ed è diminuita la partecipazione al voto. Non sorge il dubbio che una parte delle cause di ciò sia imputabile, oltre che alla crisi dei partiti tradizionali, anche al sistema elettorale che consente meno di un tempo all'elettore di scegliersi i suoi rappresentanti? E quale ruolo hanno più i partiti se la loro principale funzione è stata ridotta a quella di selezione dei candidati e questa viene di fatto centralizzata nei vertici delle alleanze a livello nazionale?

Ho già detto come le azioni dei partiti siano mosse, in questo momento, dal criterio della supposta convenienza alla prossime elezioni. Difficile sottrarsi a ciò a poche settimane dal voto. Mi chiedo, però, se non sarebbe opportuno gettare lo sguardo oltre le prossime elezioni e calcolare le convenienze su un tempo più lungo. Se l'attuale sistema amplia molto in termini di seggi parlamentari differenze modeste di consenso popolare, abbiamo un sistema con forti oscillazioni di rappresentanza dei partiti. Giova questo allo sviluppo della democrazia consentito dal buon funzionamento dei partiti? Giova questo alla stabilità non intesa come durata di un governo, ma come durata delle decisioni importanti relative al funzionamento di un sistema? Se un partito, o addirittura uno schieramento politico

competitore, rimane privo di rappresentanza politica in ampie aree del paese, quali conseguenze si avranno sulla possibilità di quel partito o di quello schieramento di continuare a svolgere la funzione di mediazione politica tra popolo e istituzioni in quelle aree? E se le elezioni regionali e locali esprimono o hanno espresso risultati in termini di eletti assai diversi dalle elezioni nazionali, una diversità ampliata dal sistema elettorale rispetto a quella reale, l'artificialmente accentuata non concordanza di rappresentanze locali, regionali e nazionali per il medesimo territorio a quali conseguenze porta?

Prima di intraprendere una seria riforma delle istituzioni, anche solo delle regole elettorali, si dovrebbe aver ben chiare le conseguenze di oscillazioni artificialmente ampliate della rappresentanza, ma non mi pare che ciò sia avvenuto né ora, né nel 1993. È troppo chiedere di affrontare una riforma in modo razionale, avendo a riferimento una valutazione dei costi e dei benefici per l'intero sistema e non solo a breve termine, ma anche a medio e lungo termine?

Non vanno certo sottaciute le disfunzioni imputate al sistema proporzionale, tra le quali un qualche incentivo (o quanto meno un mancato disincentivo) alla frammentazione dei partiti per mere convenienze personalistiche o di gruppi di potere. Ci si può chiedere, peraltro, se non sia proprio un sistema maggioritario, specie nella forma estrema del collegio uninominale, a conferire il massimo di potere negoziale anche a piccole formazioni politiche, di rilievo addirittura inferiore a quello che si avrebbe nel sistema proporzionale, nel quale opera pur sempre un limite, o la soglia naturale o uno più elevato come con l'uso del metodo di riparto D'Hont. La frammentazione eccessiva della rappresentanza politica è indubbiamente un problema da affrontare, ma, salvaguardando le esigenze di rappresentanza di minoranze etnico-linguistiche o di aree a forte tradizione politica autonomista, esso è meglio risolto da una soglia anche più elevata di quella del quoziente naturale che dal sistema maggioritario uninominale; restano sempre possibili coalizioni meramente elettorali per superare la soglia, ma il loro peso politico sul sistema rimane minore di quello, invece, nel quale la coalizione elettorale di piccole formazioni politicamente artificiali condiziona un intero schieramento.

Merito di un sistema maggioritario sarebbe quello di ampliare il potere di scelta del cittadino, che non affiderebbe più a trattative successive tra partiti la formazione delle maggioranze, ma deciderebbe lui stesso. A parte le smentite di ciò verificatesi sia nella XII legislatura sia in questa, ci si può chiedere se nell'Italia del proporzionale, nel dopoguerra, sia ad ogni elezione mutato il quadro politico; si sono avute solo due lunghe stagioni politiche, quella del centrismo degaspeniano e quella del centrosinistra di Fanfani e Moro, con brevi esperienze diverse agli inizi del dopoguerra e nei Governi di solidarietà nazionale. E quando si passò dall'una all'altra il dibattito si svolse in modo diffuso, prima delle elezioni, alla luce del sole. Del resto il medesimo accade in Germania, che pure ha un sistema proporzionale. E non possono essere piccoli aggiustamenti di

alleanze o brevi intervalli di Governi tecnici per considerare cambiato il quadro politico.

Per contro, al supposto guadagno dell'elettore, che può scegliere la coalizione, fa da contrappeso la sicura perdita di potere dell'elettore, il quale, appartenendo ad un partito di una coalizione, si trova a dover votare nel collegio uninominale sovente un candidato che appartiene ad un partito diverso dal suo, sperando che altri ricambino il comportamento in altri collegi nei quali sono candidate le persone del proprio partito. In sostanza l'elettore, votando per la coalizione, rinuncia a scegliere in quella coalizione il candidato che preferisce.

Tutto ciò premesso, cosciente, come già anticipato, di essere nel Parlamento italiano piccola minoranza, resta il problema della posizione da assumere nei confronti dell'iniziativa del centrosinistra di riformare la legge elettorale. L'imminenza delle elezioni legittima il sospetto che tale iniziativa sia eminentemente strumentale, tanto più che fino a pochi mesi fa, in occasione dei due *referendum* sulle legge elettorale, le opinioni erano opposte. Si vuole porre il centrodestra di fronte all'alternativa o di approvare una riforma che riduce il numero dei suoi eletti nel caso per ora più probabile di una sua vittoria e che nel contempo mette in crisi i delicati rapporti con alcuni alleati con i quali sono già stati stretti accordi anche su candidature oppure di essere responsabile di bloccare una riforma sull'utilità della quale molti dissertavano, di un polo e dell'altro. Viceversa il centrosinistra, se questa iniziativa va in porto limita le probabili perdite di eletti, rende più difficile governare alla parte avversa, mentre se non va in porto può scaricare sul centrodestra la colpa e aprirsi maggiori spazi per accordi con Rifondazione Comunista. Obiettivamente, senza un accordo tra le due maggiori coalizioni in competizione, accettare una soluzione proposta dal centrosinistra in questo momento significa fare ad esso un regalo elettorale. Avesse il centrosinistra appoggiato la proposta Urbani-Tremonti quando è stata presentata, non si sarebbe regalato niente a nessuno e si sarebbe potuta approvare. Il centrosinistra l'ha invece utilizzata per mettere in difficoltà Berlusconi e i suoi rapporti con la parte della sua alleanza favorevole ai *referendum* ed ora vuole utilizzarla, con qualche variante, allo stesso fine. In altri termini i tempi e i contesti sono tali da impedire di assumere decisioni il cui merito potrebbe anche essere positivo, ma che si configurano nell'imminenza delle elezioni un regalo elettorale per una delle coalizioni in campo. Ciò che in linea teorica potrebbe rappresentare un avanzamento nella direzione voluta diventa per un oppositore del centrosinistra un inammissibile tradimento della propria parte. Solo se ciò, per un accordo ritrovato *in extremis*, non fosse, una riforma che vada nella direzione di un maggior proporzionalismo potrebbe essere votabile anche nell'imminenza delle elezioni. Staremo a vedere.

Senatore GUBERT

**Intervento integrale del senatore Pinggera
nella discussione generale sul disegno di legge n. 3812 e connessi**

Premetto che la modifica della legge elettorale costituisce una grande *chance* per il paese di introdurre un sistema che garantisca stabilità e governabilità ma anche di eliminare dalla propria legislazione per tale via una grave e penalizzante ingiustizia nei confronti delle minoranze linguistiche costituzionalmente garantite.

Infatti le norme attualmente in vigore prevedono che la ripartizione del 25% dei seggi attribuiti secondo il metodo proporzionale si effettui in sede di Ufficio centrale nazionale. Per accedere a tali seggi è stata inserita una clausola di sbarramento del 4%, per cui i partiti che nell'ambito nazionale non raggiungono tale soglia sono automaticamente esclusi dall'assegnazione dei suddetti seggi. Ora tale soglia la si vuole innalzare al 5%.

Il sistema adottato dalla legge per l'elezione della Camera dei deputati esclude per questa via le liste che rappresentano minoranze linguistiche riconosciute dalla possibilità di partecipare con successo al riparto dei seggi assegnati con il metodo proporzionale, dal momento che esse – come risulta evidente – non potranno mai raggiungere sul piano nazionale la soglia del 4%, cosa storicamente dimostrata, e meno ancora quella del 5%.

È una realtà storica che nella Regione Trentino-Alto Adige, sin dal 1948, hanno sempre partecipato alle elezioni, oltre a liste di partiti nazionali, anche liste locali che raggruppano candidati delle minoranze etniche e che sono state votate dalla quasi totalità delle minoranze stesse. Esse hanno avuto successo elettorale, tanto è vero che in Parlamento siedono costantemente dal 1948 in poi sempre 6 (o almeno 5) parlamentari che rappresentano le minoranze etniche tedesca e ladina, che nella Provincia autonoma di Bolzano sono la popolazione numericamente prevalente (censimento 1991: cittadini di lingua tedesca 67,99% + cittadini di lingua ladina 4,36% = 72,35%).

È facile ovviare alla detta ingiustizia scindendo la circoscrizione elettorale Trentino-Alto Adige nelle due province e prevedendo per il Sudtirolo un'apposita circoscrizione; e con ciò per il territorio di insediamento delle minoranze linguistiche. In tal modo si può fare giustizia sostanziale per le dette popolazioni senza estendere gli effetti al Trentino. A ciascuna circoscrizione spetta quindi un deputato eletto secondo il metodo proporzionale. Prevedendo la attribuzione del seggio da assegnare col sistema proporzionale, per la circoscrizione elettorale sul territorio della provincia di Bolzano in sede di Ufficio centrale circoscrizionale e nel contempo prevedendo che lo sbarramento del 5% non si applica alle liste che sono espressione di minoranze linguistiche presentate nella detta circoscrizione – nella quale vivono appunto minoranze linguistiche riconosciute – si riesce a limitare al massimo gli effetti dell'eccezione.

Altra possibilità a tale scopo coinvolgendo in tal caso anche il Trentino è quella di prevedere che per la Regione Trentino-Alto Adige lo sbarramento del 5% e la ripartizione dei seggi attribuiti secondo il metodo proporzionale si effettua nell'ambito della circoscrizione elettorale stessa. Voglio mettere in rilievo che la soluzione ora in vigore ma anche quella ora proposta contrastano entrambe con la Costituzione sotto vari profili perché costituiscono: A) violazione degli articoli 6 e 10 della Costituzione e dei principi di eguaglianza (formale e sostanziale) e di libertà del voto ex articoli 3 e 48 della Costituzione; violazione dell'articolo 2 dello Statuto speciale Trentino-Alto Adige (D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670); violazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, ed anche dell'Accordo internazionale Italo-Austriaco di chiusura della controversia sul pacchetto (aprile 1992); violazione dell'articolo 5 della «Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale» (New York, 21 dicembre 1965); violazione dell'articolo 14 della «Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» (Roma, 4 novembre 1950); violazione dell'articolo 3 del 1° Protocollo addizionale alla Convenzione stessa (Parigi 20 marzo 1952).

Secondo il censimento dell'anno 1991, alla Regione Trentino-Alto Adige spettano 10 deputati dei quali n. 8 deputati eletti con il metodo maggioritario (4 nei collegi uninominali della Provincia di Trento e 4 nei collegi uninominali della Provincia di Bolzano) per i quali non sorgono problemi.

Questioni di costituzionalità sorgono però per quanto riguarda i 2 seggi attribuiti alla Regione Trentino-Alto Adige secondo il metodo proporzionale.

La prima violazione della Costituzione è costituita dal fatto che, anziché emanare norme a tutela delle minoranze linguistiche riconosciute, si emanano norme in materia di elezione della Camera dei deputati che limitano il diritto al voto e alla rappresentanza politica parlamentare dei due gruppi etnici riconosciuti. E ciò certamente è di estrema gravità.

Palese è anzitutto la violazione dell'articolo 6 della Costituzione, che impone a favore delle minoranze un trattamento di favore, specifico ed adeguato alla loro particolare situazione, disponendo che «la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». La Corte costituzionale ha già chiarito che «tutela della minoranza tedesca e ladina significa esigenza di un trattamento specificatamente differenziato in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione» (sentenza n. 86 del 16 aprile 1975).

Altrettanto palese è la violazione dell'articolo 2 dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige, che stabilisce l'obbligo di «salvaguardare le rispettive caratteristiche etniche e culturali» dei tre gruppi linguistici che vivono in Provincia di Bolzano.

Vi è poi l'Accordo di Parigi, che non solo è parte integrante del Trattato di Pace, ma la cui osservanza è stata riconfermata anche recentemente in sede internazionale fra l'Italia e l'Austria (atti relativi alla chiusura del pacchetto: aprile 1992) in cui si parla di un «quadro delle disposizioni

speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca».

Il disegno di legge come attualmente impostato ed anche il maxie-mendamento violano anche altri impegni internazionali assunti dallo Stato, relativi al diritto di voto da garantire, senza limiti di sorta, alle minoranze etniche. Infatti, sul piano internazionale, fra i diritti fondamentali garantiti alle minoranze riconosciute, è da annoverare come fondamentale il diritto civile e politico al libero esercizio del diritto al voto, senza discriminazione.

A tale riguardo ricordo che l'articolo 5 della «Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale» (New York, 21 dicembre 1965) statuisce – con particolare riguardo alle minoranze etniche – che: «In base agli obblighi fondamentali di cui all'articolo 2 della presente Convenzione, gli Stati contraenti si impegnano a vietare e ad eliminare la discriminazione razziale in tutte le sue forme ed a garantire a ciascuno il diritto alla eguaglianza dinanzi alla legge senza distinzione di razza, colore ed origine nazionale o etnica, nel pieno godimento dei seguenti diritti: c) Diritti politici ed in particolare il diritto di partecipare alle elezioni, di votare e di presentarsi candidato in base al sistema del suffragio universale ed uguale per tutti.

Statuizioni analoghe sono contenute anche nell'articolo 14 della «Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» (Roma, 4.11.1950), integrato dall'articolo 3 del 1° Protocollo addizionale alla Convenzione stessa (Parigi 20.3.1952).

Da quanto sopra emerge con tutta chiarezza il dovere del legislatore di salvaguardare con apposite norme il diritto elettorale delle minoranze etniche e dei cittadini ad esse appartenenti. Per i gruppi etnici minoritari e per i cittadini ad essi appartenenti non è sufficiente affermare la «non discriminazione» – atteggiamento meramente passivo – ma è necessario, viceversa, provvedere alla tutela dei loro diritti elettorali con particolari misure che evitino di farle soccombere sotto la scure dello sbarramento del 5%.

Le «apposite norme di tutela», pur potendo apparire come un privilegio, di fatto tendono soltanto a salvaguardare gli interessi delle minoranze linguistiche ed a bilanciare quella situazione di svantaggio obiettivo, nella quale le minoranze si trovano, per la loro stessa natura di gruppo etnico minoritario, che non può raggiungere il 5% e che non deve essere «costretto» a votare per i partiti nazionali.

Il mancato inserimento nel disegno di legge di apposite norme di tutela comporterebbe peraltro anche violazione dei principi costituzionali di eguaglianza (anche sostanziale) e di ragionevolezza ex articolo 3 della Costituzione, secondo cui situazioni diverse devono essere trattate dalla legge in modo differente, anche in relazione al diritto di voto (articolo 48 della Costituzione).

B) Violazione da parte del disegno di legge degli articoli 3, primo e secondo comma, e 48 della Costituzione, degli articoli 18 e 49 della Costituzione in relazione all'articolo 6 della Costituzione, dell'articolo 2

dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige (D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670), dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946 e dell'Accordo internazionale Italo-Austriaco di chiusura della controversia sul pacchetto (aprile 1992).

L'attuale testo del disegno di legge viola anche il principio di parità ed eguaglianza nell'esercizio del diritto elettorale fra i cittadini residenti nella Regione Trentino-Alto Adige di lingua tedesca e ladina da un lato e quelli di lingua italiana dall'altro.

Oltre che nell'articolo 3 della Costituzione, il principio di eguaglianza sostanziale viene affermato, in riferimento alla regione Trentino-Alto Adige, nell'articolo 2 dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige, che dispone: «Nella Regione è riconosciuta parità di diritti ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, e sono salvaguardate le rispettive caratteristiche etniche e culturali».

Anche l'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946 prevede che: «...gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento godranno di completa eguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico.

Infine negli accordi italo-austriaci dell'aprile 1992 (chiusura della controversia sul pacchetto) si ribadisce e si ripete espressamente l'impegno dello Stato di garantire l'eguaglianza sostanziale con apposite norme.

La sostanziale eguaglianza garantita dall'ordinamento giuridico (in particolare anche dal secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione) va salvaguardata ovviamente in tutti i settori e principalmente nell'ambito del diritto di voto, che è uno dei diritti fondamentali spettanti alle minoranze etniche.

È evidente che il disegno di legge commetterebbe – se così approvato – una grave violazione del diritto di eguaglianza, nei confronti dei cittadini appartenenti alle minoranze di lingua tedesca e ladina e della loro rappresentanza politica, escludendole dall'assegnazione dei seggi da attribuire secondo il metodo proporzionale, in quanto evidentemente le liste che sono espresse da tali minoranze non possono raggiungere la soglia del 5% su base nazionale.

Pertanto, i partiti che rappresentano le minoranze ed i loro candidati rimarrebbero categoricamente esclusi dalla competizione democratica per la conquista dei seggi, assegnati in ragione proporzionale, mentre gli appartenenti al gruppo di lingua italiana che vivono nella Regione Trentino-Alto Adige – che di regola hanno sempre votato per i partiti nazionali – possono invece concorrere e, quindi, esprimere con successo il loro voto politico. Di qui la sostanziale disuguaglianza in cui incorre il disegno di legge al nostro esame.

Inoltre va posto in luce che, essendo fin troppo chiaro che nessuno vota per un partito che non ha la minima possibilità di successo, si viene in conclusione a togliere ai cittadini appartenenti alle minoranze etniche viventi nella Regione Trentino-Alto Adige la possibilità di farsi rappresentare da propri rappresentanti, candidati su liste locali.

In tal modo risulteranno violati anche i principi costituzionali (articoli 18 e 49 della Costituzione in relazione all'articolo 6 della Costituzione) che garantiscono ai cittadini appartenenti a minoranze linguistiche la libertà di associazione ed il diritto di associarsi «liberamente» in partiti politici per potere concorrere in condizioni di eguaglianza alla determinazione della politica nazionale, in primo luogo mediante la rappresentanza parlamentare.

Il principio di eguaglianza, dal canto suo, comporta il divieto di discriminazioni di qualsiasi genere, cui consegue l'illegittimità di qualunque misura che limita i diritti politici dei cittadini appartenenti alle minoranze etnico-linguistiche, costringendoli a votare per i partiti nazionali.

Per veder realizzate le proprie caratteristiche particolari le minoranze linguistiche riconosciute necessitano di una «tutela positiva», quale può risultare soltanto da provvedimenti particolari e derogatori, di cui si può fare a meno solo qualora siano «ingiustificati».

Nel caso di specie l'adozione di misure particolari o l'adozione di provvedimenti speciali rappresenta una forma di necessaria attuazione del principio di eguaglianza, inteso anche in senso sostanziale, e di ragionevolezza (articoli 3, primo e secondo comma, e 48 della Costituzione).

Senatore PINGGERA

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

I senatori Jacchia e Martelli hanno comunicato di aderire al Gruppo di Forza Italia, cessando di far parte del Gruppo Misto.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 11 dicembre 2000, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 21 novembre 2000, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Giovanni Maria Flick, nella sua qualità di ministro della giustizia *pro tempore*.

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

2^a Commissione permanente Giustizia

Dep. PARRELLI Ennio ed altri

Modifiche al codice di procedura civile in materia di espropriazione forzata immobiliare (4929)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 6° Finanze

C.3273 approvato da 2° Giustizia;

(assegnato in data **09/01/01**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ulteriore finanziamento per la prima Conferenza degli italiani nel mondo (4934)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

C.7457 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **09/01/01**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Disciplina relativa alla fornitura di servizi di accesso ad INTERNET (4933)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 10° Industria, Giunta affari Comunità Europee

C.7208 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.6484, C.2958, C.7124, C.7132);

(assegnato in data **09/01/01**)

12^a Commissione permanente Sanità

Dep. BOLOGNESI Marida ed altri

Norme per agevolare l'impiego dei farmaci analgesici oppiacei nella terapia del dolore (4937)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, Giunta affari Comunità Europee

C.7386 approvato in testo unificato da 12° Aff. sociali (TU con C.7398);
(assegnato in data **09/01/01**)*12^a Commissione permanente Sanità*

Sen. FUMAGALLI CARULLI Ombretta ed altri

Riconoscimento del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo (941-B)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 11° Lavoro

S.941 approvato in testo unificato dal Senato della Repubblica (TU con S.1700, S.1432, S.1152); C.5978 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.68, C.6382, C.4105, C.3039, C.2248, C.1110);(assegnato in data **09/01/01**)**In sede referente***2^a Commissione permanente Giustizia*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'Amministrazione della giustizia (4932)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 3° Aff. esteri, 5° Bilancio; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.7459 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **05/01/01**)*7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 345, recante disposizioni urgenti in tema di fondazioni lirico-sinfoniche (4930)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 11° Lavoro, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.7462 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **05/01/01**)*12^a Commissione permanente Sanità*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (4931)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 9° Agricoltura, Giunta affari Comunità Europee; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.7463 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **05/01/01**)

Commissioni 2° e 6° riunite

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 394, concernente interpretazione autentica della legge 7 marzo 1996, n. 108, recante disposizioni in materia di usura (4941)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 10° Industria, Giunta affari Comunità Europee; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **05/01/01**)

6ª Commissione permanente Finanze

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2000, n. 392, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali (4939)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **08/01/01**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. BESOSTRI Felice Carlo ed altri

Norme speciali per la città di Milano (4879)

previ pareri delle Commissioni 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 8° Lavori pubbl., 10° Industria, 11° Lavoro, 13° Ambiente

(assegnato in data **09/01/01**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. MANCA Vincenzo Ruggero

Inclusione delle indennità connesse con l'impiego operativo nella base di calcolo dell'indennità di buonuscita dovuta, alla fine del servizio, agli appartenenti alle Forze armate ed alle Forze di polizia (4908)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia, 4° Difesa, 5° Bilancio, 6° Finanze, 9° Agricoltura, 11° Lavoro

(assegnato in data **09/01/01**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica di Bulgaria per la collaborazione bilaterale nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 luglio 1995 (1284-B)

previ pareri delle Commissioni 5° Bilancio

S.1284 approvato dal Senato della Repubblica; C.3289 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **09/01/01**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione nel settore militare tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Romania, fatto a Roma il 26 febbraio 1997 (2868-B)

previ pareri delle Commissioni 5° Bilancio

S.2868 approvato dal Senato della Repubblica; C.5129 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **09/01/01**)

Commissioni 9° e 13° riunite

Sen. MAGGI Ernesto ed altri

Disposizioni in favore degli agricoltori per iniziative rivolte alla salvaguardia ambientale (4912)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 8° Lavori pubb., Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **09/01/01**)

Disegni di legge, ritiro

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data odierna, ha ritirato il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania» (4940), presentato al Senato il 30 dicembre 2000, ai fini della sua ripresentazione alla Camera dei deputati.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Benedetto Vertecchi a Presidente dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (n. 165).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 8 gennaio 2001, alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Astolfo Zoina a Presidente dell'Ente nazionale sementi elette (n. 166).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Carlo Dell'Aringa a Presidente dell'ISFOL (n. 167).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale). Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Giuseppe Notarbartolo di Sciara a Presidente dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM) (n. 168).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 19 dicembre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 7, della legge 13 maggio 1999, n. 133, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni correttive della riforma della disciplina fiscale della previdenza complementare (n. 822).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 29 gennaio 2001. La 5^a e la 11^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 27 dicembre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul Programma pluriennale di R/S numero SMD 001/2000 relativo alla realizzazione di un dimostratore radar di sorveglianza del territorio SOSTAR-X (Stand-Off Surveillance Target Acquisition Radar) (n. 823).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4^a Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 febbraio 2001.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 dicembre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 giugno 2000, n. 178, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di Intesa tra il Governo italiano e la Commissione delle Comunità europee per l'istituzione del Centro nazionale di informazione e documentazione europea (n. 824).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 29 gennaio 2001.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 dicembre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 dicembre 1999, n. 526, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante norme di recepimento della direttiva 98/27/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a provvedimenti inibitori a tutela degli interessi dei consumatori (n. 825).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 febbraio 2001. La 2^a e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 gennaio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente il Regolamento di organizzazione degli istituti regionali di ricerca educativa (n. 826).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 marzo 2001.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 gennaio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 dicembre 1999, n. 526, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante recepimento della direttiva 98/26/CE sulle definitività degli ordini rimessi in un sistema di pagamento o di regolamento titoli (n. 827).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 febbraio 2001. La Giunta per gli affari delle Comunità europee potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, le comunicazioni concernenti il conferimento dei seguenti incarichi dirigenziali:

nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, al dottor Angelo Achille;

nell'ambito del Ministero degli affari esteri, alla dottoressa Alice Perlini;

nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, al signor Guido Alborghetti, al dottor Gastone Alecci, al dottor Guido Bertolaso, al dottor Guido Bolaffi, al dottor Guido Carpani, alla dottoressa Anna Maria D'Ascenzo, all'architetto Maria Franca De Forgellinis, al dottor Raffaele Iuele, alla professoressa Delia La Rocca, al dottor Pier Luigi Magliozzi, al dottor Angelo Mari, al dottor Mauro Masi, al dottor Luigi Merolla, alla dottoressa Cesaria Pallavicini, al dottor Ubaldo Poti, al dottor Carmelo Rocca, al dottor Massimo Sgrelli, al dottor Giancarlo Somma, al generale Leonardo Tricarico, al dottor Andrea Todisco, al professor Salvatore Tucci, al dottor Salvatore Cervone, al dottor Amedeo Ciabò, al dottor Alberto Criscuolo, al dottor Sestilio Cupelli, alla dottoressa Anna Gargano, al dottor Gian Carlo Lo Bianco, al dottor Andrea Mancinelli, al signor Stefano Menichini, al dottor Giuseppe Patera, alla dottoressa Giuseppina Perozzi;

nell'ambito del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al dottor Gianfranco Vecchio e al dottor Gennaro Visconti.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettere in data 2 gennaio 2001, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Lanciano (Chieti), Valenzano (Bari), Villanova Mondovì (Cuneo), Ronco Canavese (Torino), Trasquera (Verbano Cusio Ossola), Massafra (Taranto), Fara in Sabina (Rieti) e Diso (Lecce).

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera 21 dicembre 2000, ha inviato la comunicazione concernente la nomina del professor Giuseppe Campos Venuti a Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'ambito del suddetto Ministero.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Il Ministro dei lavori pubblici, delegato per le aree urbane, Roma capitale e Giubileo 2000, con lettera in data 22 dicembre 2000, ha tra-

smesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 10, della legge 23 dicembre 1996, n. 651, la relazione trimestrale – al 30 settembre 2000 – sullo stato di attuazione degli interventi per il grande Giubileo dell'anno 2000 (*Doc. CIX-bis*, n. 9).

Detto documento sarà inviato alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 22 dicembre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1973, n. 519, la relazione sui risultati dell'attività svolta dall'Istituto stesso nell'esercizio 1998 e sul programma dell'Istituto superiore di sanità per l'esercizio finanziario 2000 (*Doc. XXIX*, n. 3).

Detto documento sarà trasmesso alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 27 dicembre 2000, ha trasmesso la relazione conclusiva dei lavori della Commissione di studio sull'uso di cellule staminali per finalità terapeutiche.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 12ª Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 28 dicembre 2000, ha trasmesso un parere in merito allo schema di Regolamento per la disciplina delle vendite sottocosto (n. 799).

Detto parere è stato trasmesso alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Corte costituzionale, presidenza

In data 5 gennaio 2001, il professor Cesare Ruperto, quale Presidente della Corte costituzionale ha inviato la seguente lettera:

«Signor Presidente,

ho l'onore di comunicarLe, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 87 del 1953, che la Corte costituzionale, oggi riunita nella sua sede del Palazzo della Consulta, mi ha eletto Presidente.

Con vive cordialità.

F.to Cesare RUPERTO».

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 5 gennaio 2001, ha comunicato di aver nominato Vice Presidente della Corte stessa il professor Fernando Santosuosso.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti, con lettera in data 27 dicembre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, il bilancio di previsione della Corte stessa per l'anno finanziario 2001.

Detto bilancio sarà inviato alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 21, 22 e 27 dicembre 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Cassa Nazionale del Notariato per gli esercizi dal 1994 al 1999 (*Doc. XV, n. 306*);

Opera nazionale di assistenza per il personale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, per gli esercizi 1998 e 1999 (*Doc. XV, n. 309*);

Istituto Postelegrafonici (IPOST) per l'esercizio 1999 (*Doc. XV, n. 310*).

Alle rispettive determinazioni sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo, con lettera in data 12 dicembre 2000, ha inviato il testo di tre risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nella tornata dal 29 al 30 novembre 2000:

una risoluzione sui progressi compiuti in sede di attuazione della politica estera e di sicurezza comune (*Doc. XII, n. 547*);

una risoluzione sullo sviluppo della politica europea comune in materia di sicurezza e di difesa dopo Colonia e Helsinki (*Doc. XII, n. 548*);

una risoluzione sulla normalizzazione del lavoro domestico nell'economia informale (*Doc. XII, n. 549*).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

PERUZZOTTI, CASTELLI, TABLADINI, COLLA, ANTOLINI, BRIGNONE, DOLAZZA, GASPERINI, LEONI, MANARA, PREIONI, PROVERA, TIRELLI, MORO, STIFFONI, VISENTIN, WILDE. – Il Senato,

premessò:

che il moltiplicarsi di patologie di natura cancerosa, già in taluni casi con esiti letali, tra i militari reduci da missioni svoltesi nei Balcani è tuttora privo di una spiegazione ufficiale, tanto in Italia quanto in altri paesi europei e dell'Alleanza Atlantica;

che si ha notizia dell'inizio in numerosi paesi esteri di vaste campagne di test condotte tra i reduci delle missioni militari multinazionali di pace in corso nei Balcani;

che è quindi temuta l'esistenza di una connessione tra il moltiplicarsi delle predette patologie e la presenza sul terreno di alcuni agenti inquinanti, fra i quali è particolarmente sospetto l'uranio impoverito, presente in oltre 31.000 proiettili dispersi sul suolo del Kosovo e circa 10.800 sparati nei dintorni di Sarajevo;

che è fonte di perplessità l'insieme delle dichiarazioni rese di fronte alla Commissione difesa della Camera dal Ministro della difesa, onorevole Sergio Mattarella, che ha lamentato un difetto d'informazione nei confronti dell'Italia da parte delle autorità dell'Alleanza Atlantica proprio in merito all'utilizzo dei proiettili anticarro all'uranio impoverito, in particolar modo sulla Bosnia, mentre i vertici militari della NATO sostengono che il Governo italiano ne era perfettamente al corrente;

che questa posizione – del tutto insostenibile essendo di pubblico dominio la natura degli armamenti e dei proiettili imbarcati da velivoli come l'A 10 americano che hanno operato a partire da basi italiane tanto nel corso della campagna per la liberazione di Sarajevo quanto del successivo conflitto per il Kosovo – è stata fatta propria dall'intero Governo attraverso le più recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri;

che taluni organi di stampa hanno adombrato il sospetto che l'Italia sia stata espressamente dirottata verso il settore di occupazione del territorio kosovaro più intensivamente martellato con armi all'uranio impoverito senza che il Governo italiano opponesse alcun genere di resistenza;

che in definitiva, nelle more degli accertamenti, sono ignote le misure precauzionali assunte per tutelare l'incolumità fisica dei soldati italiani operanti in Bosnia e nel Kosovo, così come la salute dei volontari

italiani delle organizzazioni non governative impegnate nei Balcani e, più in generale, la popolazione civile dei paesi colpiti dai bombardamenti svoltisi nel 1994, 1995 e 1999,

impegna il Governo:

ad accertare nel più breve tempo possibile il livello del rischio cui sono attualmente esposti i militari italiani, i civili cooperanti ed il complesso delle popolazioni residenti nelle aree colpite dai bombardamenti della NATO a partire dal 1994, tanto in connessione con l'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito quanto per effetto di ogni altro possibile fattore;

ad orientare conseguentemente le indagini predisposte nell'ambito dell'amministrazione anche verso la valutazione di ipotesi diverse da quella che riguarda contaminazione da uranio impoverito, investigando invece sul più vasto insieme dei materiali che vengono impiegati nella fabbricazione dei proiettili utilizzati dai paesi NATO e sul possibile ruolo che può avere avuto sulla salute dei militari italiani l'intensiva campagna di vaccinazioni cui sono stati sottoposti;

a trasferire dalla Difesa alla Sanità la responsabilità della conduzione di tutti i necessari accertamenti ambientali e medici, al fine di preservare nel miglior modo possibile il diritto alla salute di tutti i militari e civili italiani operanti nei Balcani;

a comunicare tempestivamente all'opinione pubblica ed alle famiglie del personale in missione la natura delle misure precauzionali adottate;

a chiarire le responsabilità esistenti all'interno dell'amministrazione per la mancata conoscenza di informazioni – come quelle relative al munizionamento degli aerei A 10 americani ed alla dislocazione dei bersagli colpiti nel corso della campagna aerea condotta nel 1994-95 nei dintorni di Sarajevo – nella massima parte dei casi reperibili facilmente attraverso lo studio di «fonti aperte» come i giornali e la stampa specializzata in materia di difesa.

(1-00620)

Interpellanze

SERVELLO, MACERATINI, MAGLIOCCHETTI, PALOMBO, PELLICINI, DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che l'impiego dei proiettili ad uranio impoverito nelle operazioni militari della NATO nei Balcani ha destato il fondato sospetto, in attesa delle certezze scientifiche, che i nostri soldati abbiano subito danni alla salute;

che la morte di sei militari tende ad avvalorare questa preoccupazione;

che il caso, oltre ad investire un problema vitale come quello della salute dei nostri soldati, comporta responsabilità del Governo e del vertice militare;

che la dimensione e la gravità del problema pongono non solo una questione nazionale, ma dell'insieme dell'alleanza a cui apparteniamo;

che sono da respingere e da denunciare le speculazioni della sinistra, di Governo e no, che cerca di sfruttare una situazione così delicata e grave per rilanciare, nella sostanza, la richiesta di una rottura di fatto dell'Italia con l'Alleanza Atlantica;

che ancora una volta siamo in presenza di una contraddizione di fondo all'interno della maggioranza in materia di politica estera e di difesa,

gli interpellanti chiedono di sapere:

perchè la questione dell'impiego delle munizioni all'uranio impoverito sia stata taciuta e sottovalutata dai responsabili politici e da quelli militari; a questo proposito si ricorda che la guerra nel Kosovo è finita nel giugno del 1999 e le prime istruzioni ai militari italiani sulle precauzioni da adottare sono state inviate solo tre mesi dopo;

perchè il Governo abbia aspettato che il caso esplodesse in tutta la sua drammaticità in questi giorni, quando già a settembre la stampa nazionale aveva cominciato a denunciare il pericolo rappresentato per i nostri soldati in servizio nelle aree colpite da proiettili all'uranio, fornendo circostanziate documentazioni;

le ragioni che hanno indotto il Governo ad attendere dal marzo 2000 sino ad oggi per fare luce su quanto il Segretario della NATO Robertson ha scritto a quello dell'ONU Kofi Annan e cioè che sul Kosovo sono stati sparati 31.000 proiettili ad uranio impoverito, che si aggiungono a 10.000 già utilizzati in Bosnia;

se dal punto di vista tecnico un tale volume di munizioni all'uranio, il cui uso prevalente è diretto contro i carri armati, fosse stato valutato e giudicato non rischioso rispetto alle necessità belliche;

perchè le spiegazioni sollecitate in questi giorni nelle competenti sedi politiche e militari dell'Alleanza non siano state avanzate tempestivamente;

se sia vero, come sostiene il Sottosegretario per l'ambiente Calzolaio, che la NATO ha fornito mappe inesatte delle aree contaminate;

se effettivamente le autorità militari italiane, già nel 1995, in coincidenza con l'invio del nostro contingente in Bosnia, siano state tenute all'oscuro da quelle americane sull'uso del munizionamento all'uranio e sulle eventuali conseguenze che ne derivano per la salute della popolazione civile e dei soldati;

se siano state compite analisi tecniche in Italia sulla base dell'impiego di armamento all'uranio impoverito nella guerra del Golfo che già allora fu oggetto di polemiche;

se nelle sedi tecniche e scientifiche competenti siano state fatte le necessarie ed opportune verifiche comparative tra il *pro memoria* della NATO inviato al nostro Ministero della difesa, che esclude, sulla base

delle conclusioni raggiunte da 180 studi, «una correlazione tra uranio impoverito ed effetti sulla salute», e gli studi di segno opposto diffusi già da alcuni anni negli Stati Uniti;

se, in previsione delle prossime riunioni istituzionali della NATO, l'Italia abbia avviato consultazioni con altri paesi dell'Alleanza investiti da analogo problema al fine di definire una posizione comune.

Per tutte queste considerazioni e più generalmente per una verifica del rapporto con l'Alleanza Atlantica, la cui validità viene ribadita anche in questo difficile momento, gli interpellanti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio ed i Ministri degli affari esteri e della difesa non intendano fornire una risposta chiarificatrice in ordine anche all'accertamento di ogni responsabilità.

(2-01201)

Interrogazioni

PETRUCCI. – *Ai Ministri della difesa e della sanità.* – Premesso:

che quotidianamente la stampa e le televisioni nazionali riportano notizie di diversi casi di militari italiani impiegati in Bosnia e nel Kosovo, che sarebbero stati colpiti da leucemia, da affezioni di tipo immunitario e da patologie tumorali;

che viene da più parti ipotizzato un rapporto tra leucemia e una esposizione all'uranio impoverito, sostanza presente nelle munizioni impiegate nel Kosovo;

che, giustamente, queste notizie creano un profondo allarme e una forte preoccupazione nell'opinione pubblica, in particolare nei familiari e nei soldati impiegati nelle operazioni di pace, allarme a cui occorre dare risposte corrette e puntuali in tempi brevi;

che lo stesso Presidente del Consiglio ha rilevato che «l'allarme è più che legittimo» ed ha chiesto che la NATO dica tutta la verità sull'uso di uranio impoverito nelle munizioni impiegate in Bosnia e nel Kosovo;

che, oltre ai più di 20.000 soldati italiani che hanno operato per la pace nei Balcani, e di cui 7.700 sono ancora in quelle zone, il rischio di malattie legate alla contaminazione con l'uranio impoverito riguarda anche gli oltre 15.000 volontari e rappresentanti delle associazioni del volontariato laico e cattolico, che hanno prestato soccorso alle popolazioni civili ed inoltre naturalmente le stesse popolazioni locali,

si chiede di sapere:

se tali patologie si siano effettivamente verificate e se la loro incidenza sia da considerarsi abnormemente elevata in termini statistici;

se sia dimostrabile un rapporto causale tra le affezioni osservate e il contatto con l'uranio impoverito o eventualmente con altre sostanze tossiche;

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario attivare un rigoroso monitoraggio e un controllo al fine di conoscere la reale entità del

fenomeno, di identificarne le eventuali cause e di attivare procedure di prevenzione anche per dare tranquillità alle famiglie e alla comunità tutta.

(3-04213)

PERUZZOTTI, CASTELLI, TABLADINI, COLLA, ANTOLINI, BRIGNONE, DOLAZZA, GASPERINI, LEONI, MANARA, PREIONI, PROVERA, TIRELLI, MORO, STIFFONI, VISENTIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, degli affari esteri e della sanità.* – Premesso:

che il moltiplicarsi di patologie di natura cancerosa, già in taluni casi con esiti letali, tra i militari reduci da missioni svoltesi nei Balcani, è tuttora privo di una spiegazione ufficiale, tanto in Italia quanto in altri paesi europei e dell'Alleanza Atlantica;

che si ha notizia dell'inizio in numerosi paesi esteri di vaste campagne di test condotte tra i reduci delle missioni militari multinazionali di pace in corso nei Balcani;

che è quindi temuta l'esistenza di una connessione tra il moltiplicarsi delle predette patologie e la presenza sul terreno di alcuni agenti inquinanti, tra i quali è particolarmente sospetto l'uranio impoverito, presente in oltre 31.000 proiettili dispersi sul suolo del Kosovo e in circa 10.800 sparati nei dintorni di Sarajevo;

che è fonte di perplessità l'insieme delle dichiarazioni rese di fronte alla Commissione difesa della Camera dal Ministro della difesa, onorevole Sergio Mattarella, che ha lamentato un difetto d'informazione nei confronti dell'Italia da parte delle autorità dell'Alleanza Atlantica proprio in merito all'utilizzo dei proiettili anticarro all'uranio impoverito, mentre i vertici militari della NATO sostengono che il Governo italiano ne era perfettamente al corrente;

che questa posizione – del tutto insostenibile essendo di pubblico dominio la natura degli armamenti e dei proiettili imbarcati da velivoli come l'A10 americano che hanno operato a partire da basi italiane nel corso del conflitto per il Kosovo – è stata fatta propria dall'intero Governo attraverso le più recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri;

che taluni organi di stampa hanno adombrato il sospetto che l'Italia sia stata espressamente dirottata verso il settore di occupazione del territorio kosovaro più intensamente martellato con armi all'uranio impoverito senza che il Governo italiano opponesse alcun genere di resistenza;

che, in definitiva, nelle more degli accertamenti, sono ignote le misure precauzionali assunte per tutelare l'incolumità fisica dei soldati italiani operanti in Bosnia e nel Kosovo, così come la salute dei volontari italiani delle organizzazioni non governative impegnate nei Balcani e, più in generale, la popolazione civile dei paesi colpiti dai bombardamenti svoltisi nel 1994, 1995 e 1999;

che la gravità degli eventi impone un intervento chiarificatore del Governo di fronte alle Assemblee parlamentari,

gli interroganti chiedono di conoscere:

l'opinione del Governo in merito al moltiplicarsi delle patologie cancerose tra i reduci delle missioni italiane nei Balcani;

il livello di rischio cui sono attualmente esposti i militari italiani, i civili cooperanti ed il complesso delle popolazioni residenti nelle aree colpite dai bombardamenti della NATO a partire dal 1994;

la natura delle misure precauzionali adottate;

se le indagini predisposte nell'ambito delle amministrazioni intendano anche valutare ipotesi diverse da quelle che ipotizza la sola contaminazione da uranio impoverito, investigando invece sul più vasto insieme dei materiali che vengono impiegati nella fabbricazione dei proiettili utilizzati dai paesi NATO;

se non venga giudicato opportuno trasferire dalla Difesa alla Sanità la responsabilità della conduzione di tutti i necessari accertamenti ambientali e medici, al fine di preservare nel miglior modo possibile il diritto alla salute di tutti i militari e civili italiani operanti nei Balcani;

se non si ritenga che gli interventi degli esponenti del Governo italiano nei confronti delle autorità atlantiche non siano meri stratagemmi per scaricare sulla NATO responsabilità anche nazionali, non essendo ammissibile che i vertici dell'amministrazione della Difesa italiana fossero all'oscuro di informazioni in realtà note persino alla stampa.

(3-04214)

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che dopo le morti sospette di militari italiani il Governo fra le altre iniziative assunte ha anche richiesto al Comitato politico della NATO ed al Consiglio Atlantico di accertare le possibili conseguenze letali derivanti dall'uso di armi contenenti uranio impoverito utilizzate in Bosnia e nel Kosovo;

che altri militari e volontari italiani che hanno prestato servizio nei Balcani potrebbero essere stati esposti a livelli pericolosi di radiazioni sprigionate dall'uranio impoverito,

si chiede di sapere:

se le indagini e gli accertamenti della commissione scientifica appositamente istituita si riferiscano anche ai civili volontari che abbiano operato in Bosnia e nel Kosovo;

quali conseguenze di carattere sanitario possano comunque derivare dall'esposizione alle radiazioni sprigionate dai proiettili all'uranio;

se il Governo italiano non intenda assumere iniziative a livello europeo ed internazionale perché siano sottoposte a rigorosi controlli sanitari le popolazioni della Bosnia e del Kosovo esposte alle radiazioni, ben più estese e continuative, dell'uranio impoverito;

se il Governo non ritenga di agire a tutti i livelli per la messa al bando delle armi all'uranio;

quali iniziative il Governo intenda assumere e promuovere perché l'Unione europea più speditamente costruisca una propria politica di difesa ed una sua autonoma forza militare al fine di non essere costretta a subire condizionamenti e altrui scelte nella propria area geografica.

(3-04215)

MANCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso:

che il problema dell'impiego dei proiettili all'uranio impoverito nelle operazioni militari in area balcanica non solo ha provocato tante preoccupazioni, ma ha anche messo in luce numerose e rilevanti questioni attinenti l'ambito politico, militare, sanitario e industriale;

che la preoccupazione fondamentale è sicuramente legata alle conseguenze, scientificamente provate, sia sulla salute delle persone (militari e civili presenti nelle zone interessate), sia su connessi aspetti risarcitori; considerato:

che la situazione impone di accertare le temute relazioni tra i gravi episodi sanitari denunciati da giovani già operanti nei Balcani e l'impiego del citato materiale bellico;

che la situazione impone, altresì, di accertare se esistano o meno responsabilità politiche e militari italiane;

che occorre anche affrontare le questioni collegate con una necessaria revisione dei campi di applicazione del materiale incriminato, nella considerazione che, al momento, il cosiddetto «uranio impoverito» non è bandito dall'uso militare;

che si impone l'adozione delle idonee misure di prevenzione nel caso in cui personale militare o civile sia comunque costretto ad operare in ambiente di sospetta contaminazione;

che è altresì necessario prevedere interventi capaci di annullare o quanto meno ridurre al minimo gli effetti della contaminazione;

che il Governo ha ammesso il 7 maggio 1999, per bocca del sottosegretario senatore Brutti, che l'impiego dei proiettili ad uranio impoverito sollevava «motivi di preoccupazione che si fondavano su analisi scientifiche e che non si intendevano sottovalutare»;

che il Governo, sempre nella stessa data, ha affermato che, a quanto era dato di sapere, gli Stati Uniti, la Francia, e presumibilmente la Gran Bretagna sarebbero stati in possesso di munizionamento contenente il citato uranio,

si chiede di sapere:

quali azioni abbia intrapreso il Governo per appurare, con prove scientifiche, le connessioni tra i casi di disturbi denunciati in questi giorni e la presenza di uranio nelle zone in cui hanno operato i giovani colpiti dai mali;

quali iniziative siano state adottate nel passato (quanto meno a partire dal 7 maggio 1999) come conseguenza dei motivi di preoccupazione sopra citati;

se sia stato ritenuto opportuno chiarire, sulla base eventualmente di rapporti bilaterali e riservati, se da parte dei paesi sopra citati fosse stato impiegato il munizionamento di cui trattasi;

quali misure siano state adottate, una volta acquisite notizie o comunque avuto il sospetto dell'impiego dello stesso munizionamento, per prevenire danni al nostro personale militare;

quale atteggiamento si intenda avere nei confronti delle forze politiche della stessa maggioranza, le quali, nella medesima circostanza, hanno avuto espressioni di chiaro contrasto nei riguardi della nostra appartenenza alla NATO e degli Stati Uniti d'America, di un organismo e di un paese, cioè, cui tanto l'Italia deve, nella consapevolezza anche dell'importanza assoluta di confermare la nostra appartenenza alle tradizionali alleanze ed alla stessa civiltà occidentale.

(3-04216)

PASTORE. – *Ai Ministri della difesa, dell'ambiente e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che nel mese di maggio 1999 numerose bombe sono state gettate nel mare Adriatico dai velivoli della NATO, impegnati nell'ambito delle operazioni sul territorio della Serbia;

che il Governo italiano, all'epoca, ha interdetto alla pesca alcuni tratti del mare Adriatico per consentire lo svolgimento di interventi di bonifica, allo stato attuale non ancora completati;

che il perdurare dell'incertezza relativamente alla localizzazione degli ordigni individuati, oltre a mettere a repentaglio l'incolumità dei pescatori, ha ostacolato per molto tempo le attività economiche legate alla pesca;

che le recenti notizie diffuse in relazione ai possibili effetti sull'uomo degli ordigni all'uranio impoverito creano nuovo allarme presso i pescatori della zona;

prima che si diffondano allarmi del tutto ingiustificati anche in riferimento alla quantità del pescato, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano sollecitare la NATO affinché sia resa nota in tempi brevissimi la natura degli ordigni presenti sul fondo del mare Adriatico;

se i Ministri siano a conoscenza di eventuali effetti sul pescato prodotti dai componenti degli ordigni che giacciono sul fondo marino;

se i Ministri intendano assumere immediati provvedimenti per determinare i possibili rimedi alla situazione, informando in modo corretto, tempestivo ed esaustivo l'opinione pubblica nazionale.

(3-04217)

SPECCHIA, MAGGI. – *Ai Ministri della difesa, della sanità, dell'ambiente e degli affari esteri.* – Premesso:

che i gravi fatti e i pericoli per la salute di militari e civili collegati all'uso di proiettili all'uranio impoverito negli eventi bellici nell'area dell'ex Jugoslavia hanno suscitato grande allarme e ferme prese di posizione;

che sono in atto anche iniziative da parte della magistratura per accertare eventuali responsabilità;

che anche la procura della Repubblica di Bari ha avviato un'indagine conoscitiva sulle morti sospette di soldati in missione nei Balcani e più in particolare sulla presenza di proiettili all'uranio impoverito negli aeroporti militari di Gioia del Colle (Bari) e di Amendola (Foggia);

che in tutta questa gravissima vicenda ciò che preoccupa di più è la mancanza di informazione e di certezze;

che è pertanto necessario accertare l'esistenza o meno di una relazione tra l'uso delle armi ad uranio impoverito e le morti di alcuni militari ed è indispensabile dare ai cittadini tutte le informazioni necessarie;

che l'assessore all'ambiente della regione Puglia nei giorni scorsi ha inviato documenti in tal senso ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica e al Ministro della difesa Mattarella;

che l'elementare principio di precauzione deve indurre tutte le autorità nazionali ed internazionali quanto meno ad attuare una moratoria sull'uso dei proiettili all'uranio impoverito;

che è comunque necessario individuare le cause delle malattie e delle morti che hanno interessato alcuni militari italiani in missione all'estero,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare.

(3-04218)

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e della difesa.* – Premesso:

che tra tutti i contingenti militari che hanno preso parte alle operazioni nei Balcani quello italiano appare il più colpito da gravissime malattie invalidanti;

che, ad esempio, il contingente tedesco – formato da 10.000 soldati che si sono alternati in Bosnia e Kosovo – presenta un solo caso di leucemia in linea con la statistica nella popolazione tedesca e che in nessuno di questi militari sono state trovate tracce di uranio;

che di contro in Italia sono stati accertati numerosissimi casi di bambini con gravissime patologie invalidanti e irreversibili causate dalle vaccinazioni obbligatorie;

che detti casi ammontano a migliaia e 600 tra quelli accertati sono trattati dal solo dottor Massimo Montinari (azienda policlinico di Bari);

che peraltro i militari italiani sono stati e sono tuttora sottoposti ad un *cocktail* di vaccini (tra obbligatori e cosiddetti facoltativi) che variano nel numero da 35 a 40;

che è stato scientificamente accertato che un solo vaccino riduce di molto le difese immunitarie e che 40 vaccini rappresentano una follia, specie se non sono rispettati i tempi di intervallo nella somministrazione tra l'uno e l'altro,

si chiede di sapere:

se sia vero che i residenti civili nei Balcani e i contingenti militari di altri paesi europei non hanno subito la stessa incidenza di tumori, leucemia e malattie degenerative che invece presentano i nostri militari;

il numero, la qualità e i tempi di somministrazione dei vaccini inoculati ai militari italiani rispetto a quelli delle altre nazioni europee;

se risulti vero che nel luglio del 1993 fu presentata una denuncia alla procura della Repubblica di Milano (indirizzata all'allora pubblico ministero dottor Di Pietro) nella quale si afferma che nel febbraio 1991 il presidente della Smith Kline Beecham (casa produttrice del vaccino Engerix B contro l'epatite B) avrebbe versato lire 600.000.000 al Ministro della sanità dell'epoca che nel maggio del 1991 la vaccinazione antiepatite B fu resa obbligatoria; in caso affermativo, quale esito ebbe la denuncia e se e quali indagini furono svolte;

se sia vero che l'obbligatorietà delle vaccinazioni sia stata revocata in molti Stati, essendone stata riscontrata la pericolosità specie in soggetti a rischio ma di tanto inconsapevoli;

se in considerazione dei fatti di cui in premessa il Governo, in luogo o insieme alla moratoria dell'uso dell'uranio impoverito avanzata dal Gruppo parlamentare dei DS, ma in virtù dell'invocato medesimo principio di precauzione, non ritenga di adottare la moratoria sull'obbligatorietà delle vaccinazioni, ad evitare che si perpetui un eccidio già accertato.

(3-04219)

BORNACIN. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che, le Autorità francesi il 30 dicembre scorso, a causa di una frana, che rischiava di travolgere l'autostrada A10 vicino a Mentone, avrebbero deciso di bloccare il transito su detta arteria, proprio mentre stava cominciando l'invasione dei turisti che intendevano trascorrere il Capodanno sulla Costa Azzurra;

che, le informazioni sembrerebbero essere state trasmesse in ritardo ovvero il problema deve essere stato gestito con troppa leggerezza dalle Autorità italiane al punto di favorire, in poche ore, il formarsi di code fino a 70 chilometri che hanno paralizzato, progressivamente, anche la viabilità urbana nella sua totalità creando gravissimi disagi sia alle migliaia di automobilisti che ai residenti di tutto il ponente ligure,

l'interrogante chiede di sapere:

come abbia potuto verificarsi un simile disservizio che, oltre ad arrecare disagi di ogni sorta, ha rilasciato di causare danni assai più gravi per l'incolumità sia dei gitanti che dei residenti nelle zone interessate;

se corrisponda al vero che le Autorità italiane sarebbero state informate con considerevole anticipo della necessità di bloccare il traffico sull'autostrada A10 nella zona di Mentone ed in caso affermativo per quale motivo non si sia provveduto a segnalare adeguatamente ovvero con tempestività il problema a tutte le barriere autostradali del Nord Italia;

se non si reputi infine doveroso verificare eventuali responsabilità ai diversi livelli di competenza.

(3-04220)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che sulla stampa quotidiana del 3 gennaio 2001 sono apparse notizie allarmanti riguardanti la presunta associazione tra le vaccinazioni obbligatorie e le malattie che hanno colpito i militari italiani nei Balcani. In particolare si è rilevata una dichiarazione di un membro della Commissione istituita dal Ministero della difesa – Giuseppe Onufrio – secondo il quale le vaccinazioni somministrate ai nostri militari avrebbero abbassato sensibilmente le loro difese immunitarie;

che su «La Repubblica», sempre del 3 gennaio, è stata data enfasi alle dichiarazioni di due noti esponenti di movimenti contro le vaccinazioni – Montinari e Vanoli – i quali hanno elencato teorie non provate scientificamente su presunti effetti negativi dei vaccini come quello della diarrea che causa il cancro;

che il 4 gennaio l'ex ministro Ronchi ha parlato in modo improprio di vaccini anziché di chelanti, paventando effetti negativi di tali sostanze sempre sui militari inviati nei Balcani. Tale specifico problema, che potrebbe peraltro essere approfondito nelle sedi istituzionali, non c'entra nulla con le vaccinazioni ben conosciute dalla popolazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per i quali alle sopra citate affermazioni che hanno messo in dubbio un baluardo della sanità pubblica del nostro paese il Ministero della sanità ha risposto in ritardo e in modo assai debole ed evasivo;

i motivi per i quali tematiche di valenza sanitaria continuano ad essere trattate da esponenti di altri Ministeri ed in particolare da esponenti ambientalisti. Queste considerazioni nascono anche da due recenti fatti: il caso della mucca pazza in merito al quale il ministro Pecoraro Scanio ha discettato di riesumazioni di persone decedute per malattia di Creutzfeld Jakob e l'inserimento forzoso – con dubbi di costituzionalità – nella legge finanziaria di norme riguardanti le vaccinazioni volute da esponenti verdi del Governo e del Parlamento;

se non si ritenga pertanto che si debba porre fine allo «scippo» di competenze che riguardano la salute dei cittadini da parte dei Ministeri diversi dalla sanità;

se non si ritenga infine che la problematica specifica delle vaccinazioni meriti ben altra attenzione da parte della Sanità con l'istituzione e l'opportuna convocazione di commissioni e gruppi di lavoro – che in realtà già esistono – che affrontino scientificamente il problema onde non generare nella popolazione dubbi sull'efficacia di prodotti utilizzati da anni nella pratica medica.

(4-21706)

TOMASSINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che si è verificata in occasione del Natale 2000 una nevicata eccezionale sul nuovo aeroporto di Malpensa;

che tale nevicata ha portato un grave disagio bloccando oltre 20.000 passeggeri tra cui anziani, bambini, portatori di *handicap*, con potenziale grave pregiudizio per la loro salute;

che tale disagio sembra dovuto ad insufficienze numeriche del personale, gravi insufficienze della dotazione dei servizi aeroportuali, inadempienze dei vincitori delle gare di appalto per l'emergenza neve;

valutato altresì:

che i principali disagi sembrano essere stati attribuiti alla totale insufficienza di informazioni;

che tale insufficienza è stata non solo nei confronti dei passeggeri ma addirittura nei confronti dei piloti e delle compagnie;

che gli ex ministri Ronchi e Di Pietro hanno rilasciato affermazioni in cui attribuiscono responsabilità dell'accaduto al Governo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare in ordine all'accertamento delle responsabilità e quali iniziative intenda intraprendere perché ciò non si ripeta;

se non ritenga infine opportuno varare norme tassative valevoli su tutti gli aeroporti del territorio nazionale che obblighino a tempi e procedure precise per informare in caso di sopravvenuta difficoltà per qualsiasi ordine di motivi passeggeri ed operatori, dando inoltre completa attuazione alla Carta dei servizi.

(4-21707)

SPECCHIA, MAGGI, CURTO, BUCCIERO, MONTELEONE. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che da oltre un anno sono in corso gli adempimenti per la valutazione del patrimonio dell'Acquedotto pugliese;

che al momento non è stato ancora stabilito il prezzo di cessione della società per azioni in questione all'Enel;

che la regione Puglia ha chiesto e ottenuto di partecipare attivamente alle modalità di vendita dell'Acquedotto pugliese;

che la stessa regione rivendica giustamente la presenza nel capitale azionario dell'Acquedotto pugliese e chiede le necessarie garanzie sugli investimenti che saranno fatti dall'Enel;

che il tavolo tecnico Ministero del tesoro, Enel, regioni Puglia e Basilicata non è ancora pervenuto ad un'intesa complessiva;

che invece si è completamente trascurato il futuro dell'Ente irrigazione Puglia, Lucania e Irpinia che, come è stato stabilito più volte dal Parlamento, è strettamente collegato all'Acquedotto pugliese,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-21708)

SPECCHIA. – Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici. – Premesso:

che lo scrivente, a partire dal 1997, ha inviato alcuni esposti alla Corte dei conti, ai Ministri competenti ed anche alla magistratura ordinaria, denunciando alcune irregolarità nella gestione dell'Acquedotto pugliese da parte del commissario straordinario Pallesi;

che in particolare sono state segnalate la voluta non chiarezza del patrimonio immobiliare e dei singoli beni, la nomina clientelare, in violazione delle norme, di numerosi esperti, l'individuazione poi, dopo la trasformazione in società per azioni, di un amministratore unico nella persona dello stesso Pallesi;

che la Corte dei conti, nella relazione sulla gestione dell'Acquedotto pugliese per gli esercizi 1996, 1997 e 1998 fa pesanti rilievi proprio sulle questioni innanzi indicate e sottolinea anche che, per il consuntivo 1996, non vi è stata la prescritta deliberazione, mentre per la rielaborazione del bilancio preventivo 1997 vi sono state altre violazioni di legge;

che di fronte a questi rilievi e soprattutto alle precedenti denunce dell'interrogante è apparso e appare incomprensibile il silenzio dei Ministri del tesoro e dei lavori pubblici,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-21709)

SPECCHIA. – Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che la mattina del 3 gennaio 2001 un dipendente della società SLIA, che gestisce la discarica per i rifiuti solidi urbani in contrada Autigno (Brindisi), a servizio di quasi tutti i comuni della provincia, soltanto per caso non ha perso la vita ed è ora ricoverato all'ospedale di Brindisi;

che infatti il dipendente in questione è stato investito dall'auto-mezzo che sposta i rifiuti scaricati;

che ha rischiato di essere sotterrato da una montagna di materiali;

che soltanto dopo un'ora è arrivata un'autoambulanza;

che la causa prima di quanto è avvenuto è da individuare nello spazio molto ristretto del primo lotto della discarica, lotto che avrebbe dovuto funzionare solo per 4-5 mesi in attesa che la discarica fosse completamente attrezzata;

che i camionisti per scaricare devono arrampicarsi sulla ripida salita in retromarcia e percorrere una rampa molto stretta;

che la situazione di potenziale pericolo era stata denunciata dallo scrivente con precedenti interrogazioni;

che addirittura iniziò la gestione della discarica mentre ancora continuavano i lavori per attrezzare il primo lotto;

che nelle scorse settimane anche la Commissione bicamerale d'inchiesta sui rifiuti si è occupata della discarica e, più in generale, dello smaltimento dei rifiuti in provincia di Brindisi;

che in quella sede sono state evidenziate la necessità e l'urgenza di attrezzare l'intera discarica e, nel frattempo, trovare una soluzione alternativa per lo smaltimento dei rifiuti della gran parte dei comuni della provincia di Brindisi;

che non si ha notizia di iniziative in tal senso da parte delle autorità competenti,

rilevato:

che è necessario procedere comunque ad interventi che salvaguardino la salute dei lavoratori a partire dalla sospensione entro pochi giorni dell'attività della discarica;

che è indispensabile nello stesso arco di tempo individuare una soluzione provvisoria alternativa per lo smaltimento dei rifiuti,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-21710)

BIANCO. – Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che il comune di Conegliano (Treviso), la provincia di Treviso ed il Consorzio agrario interprovinciale hanno costituito presso la scuola enologica «Cerletti» di Conegliano la «Fondazione per l'insegnamento enologico ed agrario di Conegliano»;

che la Fondazione di cui sopra ha per scopo la promozione dell'insegnamento nella scuola di viticoltura ed enologia presso la quale è istituita (articolo 2 dello statuto della Fondazione);

che i beni della Fondazione, assegnati dal comune di Conegliano, dalla provincia di Treviso e dal Consorzio agrario interprovinciale, «devono servire per l'insegnamento enologico ed agrario, o per le ricerche sperimentali» (articolo 3 dello statuto della Fondazione);

che nel 1998 il presidente della Fondazione, nonché presidente della provincia di Treviso, dottor Luca Zaia, ha effettuato spese per pranzi, non preventivamente deliberati dall'ente, per lire 5.162.000, in base a ricevute fiscali neppure intestate alla Fondazione, e senza alcun preventivo controllo volto a verificare l'attinenza di tali spese con gli scopi della Fondazione;

che, non sussistendo le dovute delibere d'impegno di spesa, il direttore della Fondazione ha invitato il comitato amministrativo alla ratifica delle spese non preventivamente deliberate, alla quale si è opposto il presidente Luca Zaia per cui il comitato stesso si è dovuto limitare a prendere atto di tali spese (verbale del comitato amministrativo della Fondazione del 16 gennaio 1999);

che nel 1999 è stato erogato un contributo di lire 5.000.000 al «Comitato Dama Castellana» di Conegliano ed un altro, di lire 5.000.000, al «Comitato per il Carnevale» di Conegliano, senza che tali manifestazioni

abbiano la benché minima attinenza con gli scopi della Fondazione di cui sopra;

che è in corso di realizzazione un'enoteca destinata alla vendita del vino, attività che non presenta attinenza alcuna con le finalità d'insegnamento e di ricerca cui devono essere destinate le strutture dalla Fondazione, con un investimento previsto per svariate centinaia di milioni di lire;

che il bilancio preventivo ed i conti consuntivi della Fondazione di cui sopra sono soggetti all'approvazione del Ministero della pubblica istruzione ai sensi dell'articolo 8 dello statuto della Fondazione stessa;

che nel 1999 il consigliere comunale di Conegliano Ezio Da Re ha presentato un'interpellanza al sindaco, componente il comitato amministrativo della Fondazione, sull'utilizzo improprio delle risorse della Fondazione stessa, la quale non ha condotto ad una gestione dell'ente conforme alle finalità dello stesso,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda intraprendere il Governo per assicurare la legittimità della gestione della Fondazione di cui sopra, affinché l'impiego delle risorse pubbliche avvenga per le finalità della Fondazione stessa e senza deviazioni dell'attività istituzionale verso scopi non verificati ed estranei all'ente, anche sollecitando l'opportuno controllo della magistratura contabile.

(4-21711)

CORTIANA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che durante la guerra in Kosovo, nel corso dell'intervento dell'Alleanza Atlantica, sono lanciati diversi ordigni esplosivi non innescati sul lago di Garda, si chiede di sapere:

se i suddetti ordigni siano stati recuperati;

se gli ordigni contenessero uranio impoverito.

(4-21712)

TOMASSINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che si apprende dalla stampa con grande clamore che sono stati rilasciati numerosi detenuti in stato di detenzione a seguito di una importante operazione nel campo della malavita legata alla droga, il maxi processo «Infinito»;

che in conseguenza di ciò ci sarà la necessità di ricominciare da capo tutti gli atti relativi ai provvedimenti con grave pregiudizio della precedente operazione e con la possibilità per i vari indagati di variare le loro posizioni processuali;

che dell'accaduto pare non vi siano spiegazioni e giustificazioni sufficientemente attendibili anche se molte di queste potrebbe aver agito come concausa,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno avviare al più presto un'indagine interna che chiarisca ogni aspetto di questa vicenda anche in ordine alle responsabilità ancora poco chiare della vicenda;

se non si ritenga anche di dover risolvere al più presto tutte le gravi disfunzioni strutturali che il presidente del tribunale di Busto Arsizio ha comunicato pubblicamente;

se, infine, non si ritenga in conseguenza di questo emblematico episodio di dover potenziare e migliorare il tribunale di Busto Arsizio gravemente appesantito nelle competenze dall'apertura dello scalo di Malpensa, come in più interrogazioni rimaste prive di risposta è stato sollecitato.

(4-21713)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il 5 gennaio 2001 il notiziario «World Aeronautical Press Agency» WAPA) ha diramato la seguente nota: «Il troncone centrale di fusoliera e l'estremità anteriore di quest'ultima del cosiddetto superjumbo europeo A380 saranno fabbricate negli stabilimenti Aerospatiale di St. Nazaire; le due semiali a Mostyn e Broughton, Regno Unito; l'impennaggio verticale (parte fissa e parte mobile) ad Amburgo, ove verranno anche prodotte le parti posteriori della fusoliera; i piloni per i motori a Tolosa; gli impennaggi orizzontali, e le navicelle contenenti i motori a Cadice ed a Madrid – Getafe; un sistema di trasporto aereo (già pianificato) con »Beluga« (come sono soprannominati all'Airbus Industrie i grossi »Super Guppies«) assicurerà i trasporti degli accennati componenti a Tolosa per l'assemblaggio finale: queste informazioni, con particolari e dettagli», in un numero quasi interamente dedicato all'Airbus Industrie ed in particolare all'A380. Nel citato numero dell'autorevole settimanale, che spesso pubblica inserti di pubblicità della Finmeccanica, v'è anche l'organigramma del «Airbus Integrated Company» preposta allo sviluppo, produzione e commercializzazione dell'A380: gli incarichi di vertice sono assegnati a francesi, tedeschi, inglesi e spagnoli. Nessun italiano. Nessun accenno all'Italia ed all'industria italiana né negli altri articoli, né all'intervista a Gustave Humbert, *chief operating officer* della nuova compagnia Airbus. Tenendo conto dell'enfasi con la quale durante audizioni parlamentari ed altre occasioni dirigenti dell'industria aeronautica italiana si sono dilungati sul programma A380 inducendo la convinzione che la Finmeccanica, in attesa della definizione degli adempimenti esecutivi riguardanti la partecipazione finanziaria, fosse già inserita nell'organizzazione come uno dei partecipanti allo sviluppo ed alla produzione, dopo avere preso atto del contenuto del primo numero del 2001 «Flight International», viene da pensare che l'aver del tutto ignorato la componente italiana sia da ricercarsi in un errore omissivo da parte del settimanale britannico»;

che ad avviso dell'interrogante, e contrariamente a quanto espresso nella nota della WAPA, è assai improbabile che la redazione del settimanale britannico «Flight International» abbia ommesso per errore o per dimenticanza di registrare l'eventuale partecipazione della Finmeccanica nella progettazione, sviluppo, industrializzazione e produzione del superjumbo A380, il cui programma – come peraltro confermano informazioni attinte in sede comunitaria – è definito ed irrimediabilmente consolidato.

Conseguentemente l'eventuale partecipazione della Finmeccanica, come contropartita di lavoro e/o occupazionale in Italia, non può che limitarsi a quello di probabile subfornitore di livello quasi equiparabile a quello svolto da decenni per conto delle americane Douglas, McDonnell Douglas, General Dynamics e Boeing;

che, sulla base di quanto esposto nei precedenti capoversi, le pressioni discretamente esercitate dalla Finmeccanica alla finalità di ottenere dall'erario un contributo (di dubbia compatibilità con la normativa comunitaria) equivalente ad un miliardo di dollari – come riportato dal quotidiano economico «Il Sole 24 Ore» a pagina 14 del 31 dicembre 2000, in un articolo a firma Vinicio Gasparri – sono prive di giustificabili fondamenta a meno che non si intenda codificare in modo irreversibile la prassi di devolvere all'industria del settore considerevoli risorse senza proporzionale contropartita;

che da anni negli ambienti politici ed in particolare in quelli del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato circolano atti volti ad assicurare a Finmeccanica spa sovvenzioni al fine di consentire all'Alenia Aerospazio di partecipare al programma per l'A380;

che, come provano decine di atti parlamentari di sindacato ispettivi rimasti senza risposta, sembra impossibile ottenere dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato chiari, veritieri e comprensibili rendiconti di quanto denaro pubblico è stato profuso, viene profuso e verrà profuso alla cosiddetta industria aerospaziale italiana senza conoscere peraltro le esatte contropartite,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non abbiano risposto all'interrogazione presentata dallo scrivente al Senato della Repubblica il 4 gennaio 2001 con la quale si sollecitavano ragguagli circa le erogazioni sotto diversa forma accordate o in procinto d'essere accordate alla Finmeccanica spa in connessione con il programma A380, e su quali sarebbero le esatte e dettagliate contropartite (attenendosi alla documentazione ufficiale) che l'Italia ricaverebbe da tale partecipazione; si prospettava l'opportunità di bloccare ogni erogazione, a qualsiasi titolo, alla Finmeccanica spa fin quando non sarà disponibile un esatto, chiaro e comprensibile riepilogo delle sovvenzioni, sotto varia forma, ottenute da detta spa in connessione con attività aeronautiche, spaziali e di difesa;

quali iniziative il Presidente del Consiglio intenda adottare dopo quanto pubblicato dal settimanale britannico «Flight International» dinanzi al persistere delle richieste di contributi pubblici per consentire alla Finmeccanica di entrare nel programma A380.

(4-21714)

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che ogni giorno vengono alla luce nuovi drammatici casi di giovani militari ammalati o uccisi dalla leucemia. La stragrande maggioranza di loro ha partecipato alle missioni in Bosnia ed in Kosovo, altri erano in servizio nei poligoni di tiro sul territorio italiano in cui l'aviazione e le artiglierie degli Stati Uniti e della Gran Bretagna – in ossequio alla servitù NATO – si addestrano all'uso dei proiettili perforanti;

che questi proiettili, per risultare devastanti sull'obiettivo colpito, sono costituiti da un'anima di uranio impoverito, materiale particolarmente letale quando viene sprigionato nell'aria dall'esplosione o quando si deposita sul terreno inquinando la zona con particelle nucleari radioattive;

che centinaia di questi proiettili sono stati scaricati dai *jet* americani ed inglesi nel mar Adriatico con conseguente contaminazione radioattiva delle acque e con grave pericolo per il patrimonio ittico e per la catena alimentare;

che di fronte al moltiplicarsi dei casi di leucemia e di malattie sospette su giovani di buona e robusta costituzione il muro di omertà con la quale la NATO cercava di occultare la pericolosità di questi ordigni si sta finalmente sgretolando;

che il nostro Governo, i nostri vertici militari non potevano non sapere perché gli effetti venefici di questi proiettili si erano evidenziati in tutta la loro crudeltà nella guerra del Golfo, con decine di casi tra i militari americani ed un numero non ancora stimato – sicuramente di diverse migliaia di persone – nella popolazione civile irachena costretta a vivere sui territori contaminati;

che le bombe umanitarie non erano tali né al momento della loro esplosione sui territori della ex Jugoslavia né oggi perché mietono vittime tra i militari ed i volontari civili impegnati in quelle zone ed hanno reso invivibili territori «liberati» alle popolazioni che quelle terre hanno sempre abitato;

che non solo la guerra non costruisce la pace ma avvelena il futuro,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda richiedere alla Nato la messa al bando di tutte le armi all'uranio impoverito, iniziando unilateralmente a vietarne l'uso nei poligoni di addestramento e lo stoccaggio nelle basi militari – anche straniere – collocate sul territorio nazionale;

se si intenda riconoscere ai militari ed ai volontari civili che hanno contratto la malattia in Bosnia e nel Kosovo, lo *status* di malattia di servizio, con conseguente messa a carico dello Stato delle spese mediche e per le cure, oltre che riconoscere un adeguato indennizzo per le famiglie colpite da una così grave sciagura; a operare per un impegno straordinario per la bonifica delle aree contaminate e per misure di protezione sanitaria per le popolazioni;

se i Ministri in indirizzo intendano ritirare immediatamente le truppe italiane dalle missioni militari;

se il Governo intenda chiedere al Tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia l'avvio di una inchiesta penale nei confronti dei vertici politici e militari della NATO che sapevano ed hanno volutamente taciuto ed autorizzato l'uso di armi all'uranio impoverito;

se il Governo intenda richiedere le dimissioni da responsabile della Pesc dell'Unione europea di Javier Solana, per le sue responsabilità quando ricopriva la carica di Segretario generale della NATO durante la guerra di Bosnia e del Kosovo nell'uso dei proiettili all'uranio impoverito e per aver autorizzato l'invio di contingenti militari senza impartire le necessarie precauzioni sui rischi per la salute che essi avrebbero corso durante la loro missione.

(4-21715)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 3 gennaio 2001 veniva notificato, presso il Centro di selezione e reclutamento nazionale dell'Esercito di Foligno, un provvedimento avente oggetto «Contestazione mancanza disciplinare e invito a nominare un difensore» al maresciallo dell'Esercito Giuseppe Pesciaioli, delegato COCER;

che tale provvedimento è stato intrapreso a seguito della pubblicazione di un articolo comparso sul quotidiano «Liberazione» il 21 dicembre 2000 riguardante la vicenda dell'esposizione da polvere dei proiettili ad uranio impoverito usati dalle truppe NATO in Bosnia ed in Kosovo;

che le autorità militari, in base ai contenuti dell'articolo di giornale sopra menzionato, contestano al maresciallo Giuseppe Pesciaioli la violazione del «Regolamento di disciplina militare»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'atteggiamento delle autorità militari sia gravemente lesivo delle libertà di opinioni e di pensiero sancite dalla Costituzione;

se non si ritenga che il provvedimento disciplinare intrapreso contro il maresciallo Giuseppe Pesciaioli sia limitativo nei confronti dell'espletamento delle funzioni di delegato COCER;

se non si ritenga che il caso del maresciallo Giuseppe Pesciaioli rappresenti la punta dell'*iceberg* di un clima di intimidazioni e di prassi antidemocratiche perseguito da alcuni vertici dei poteri militari.

(4-21716)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che in questi giorni tra il comune di Tivoli e il comune di San Gregorio da Sassola circola un opuscolo che propaganda un *happening*, promosso da una sedicente «Comunità Militante Tiburtina» che dovrebbe svolgersi in un campo messo a disposizione

dal convento di Santa Maria Nuova, si interroga il Ministro in indirizzo per sapere:

se corrisponda al vero che tra gli organizzatori e fruitori di tale *happening* vi siano esponenti dell'estrema destra romana, di ispirazione antisemita e dichiaratamente fascisti;

se corrisponda al vero che le autorità di polizia abbiano rilasciato le autorizzazioni per l'iniziativa sopracitata;

se non valuti di intervenire per vietare qualsiasi manifestazione che si richiami al fascismo;

se non ritenga di intraprendere misure urgenti per tutelare e garantire la piena agibilità democratica nei comuni menzionati.

(4-21717)

BIANCO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel territorio del comune di Caerano di San Marco (Treviso), e nelle zone limitrofe, già da tempo si verificano numerosi episodi di micro-criminalità, quali furti in abitazioni e ad autovetture parcheggiate in luoghi pubblici, ai quali la comunità della zona mai prima d'ora è stata così esposta;

che i suddetti episodi criminosi si inseriscono in un contesto più ampio di fenomeni, già presenti in ambito provinciale, di delinquenza organizzata finalizzata all'estorsione, allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di clandestini e di sostanze stupefacenti;

che l'attuale, pur meritoria, azione di contrasto delle forze dell'ordine (carabinieri, polizia di Stato e Guardia di finanza) non riesce ad arginare in maniera sufficiente il preoccupante aumento di episodi criminali;

che l'espansione della criminalità che, con sempre maggiore virulenza, tende radicarsi sul territorio provoca forte inquietudine e turbamento nella cittadinanza;

che l'amministrazione comunale di Caerano di San Marco ha invitato la cittadinanza a vigilare con maggiore assiduità sui beni propri e della comunità ai fini della prevenzione e della tempestiva segnalazione alle autorità di polizia di qualsivoglia episodio criminoso;

considerato:

che un rafforzamento delle organizzazioni delinquenziali potrebbe causare sul sistema socio-economico locale, che è estraneo e contrario a logiche di violenza criminale, forti ripercussioni negative;

che, anche secondo l'amministrazione comunale di Caerano di San Marco, sarebbe necessario:

un immediato rafforzamento della presenza di uomini e mezzi delle forze dell'ordine sul territorio, nonché una più efficace e tempestiva azione di prevenzione e contrasto delle attività illegali;

supportare, con immediati provvedimenti legislativi, il potenziamento delle forze di polizia che, altrimenti, risulterà vano ed inutile se non adeguatamente regolamentato con precise ed efficaci direttive in materia di ordine pubblico;

introdurre una drastica riforma dell'attuale ordinamento giuridico che, improntato al principio del perdonismo-garantismo, indebolisce, se non addirittura vanifica, il rapporto tra gravità del reato ed immediata e severa applicazione della pena;

produrre leggi ed indirizzi amministrativi che permettano alle forze dell'ordine di intervenire con determinazione ed incisività senza essere soggette, come purtroppo spesso accade, alla delusione ed allo sconforto di arrestare, anche più volte, un delinquente colto in flagrante e vederlo subito rimesso in libertà;

una più efficace e più tempestiva azione di prevenzione e di contrasto delle attività illegali quali lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di clandestini, le estorsioni, il traffico di stupefacenti, eccetera;

un controllo più severo e consapevole del fenomeno «dell'immigrazione selvaggia» mediante normative che garantiscano la regolarizzazione dei cittadini extracomunitari effettivamente inseribili, secondo le reali possibilità di accoglienza, nel contesto nazionale italiano e l'espulsione immediata dei clandestini i quali, vivendo nel disagio e nell'illegalità, alimentano situazioni di tensione e favoriscono l'aumento della criminalità;

introdurre indirizzi chiari e concreti sulla gestione delle ridotte risorse dell'apparato giudiziario, attualmente in dichiarata e riconosciuta difficoltà a dar seguito a tutti i procedimenti penali avviati presso le procure, indirizzi tali da far capire se il Governo considera la sicurezza dei cittadini «ancora» un valore da difendere ed un diritto da tutelare;

assegnare alle forze dell'ordine compiti esclusivamente operativi, di presenza efficace e concreta sul territorio, e non presenze vanificate da improduttive attribuzioni d'ufficio che potrebbero essere svolte da impiegati o, meglio ancora, che tali attribuzioni burocratiche fossero semplificate,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo abbia preso in seria considerazione il problema dell'aumento della criminalità in provincia di Treviso e quali azioni intenda porre in atto, oltre a quelle enunciate in quest'ultimo periodo che non hanno, di fatto, risolto il problema, per rispondere efficacemente alle istanze in merito al problema esposto e che sono pervenute dal territorio della provincia fin dall'inizio di questa legislatura.

(4-21718)

GERMANÀ. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la legge 6 giugno 1974, n. 298, (Istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, disciplina degli autotrasportatori di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcella per i trasporti di merci su strada (1/a) (1/circ)) in particolare agli articoli 50 e seguenti, e le sue successive modifiche disciplinano i requisiti e le condizioni necessarie per l'esercizio dell'autotrasporto di cose per conto terzi;

che la libertà dell'iniziativa economica privata è già garantita costituzionalmente (articolo 41 della Costituzione);

che il disagio del settore dell'autotrasporto – come già evidenziato dall'Associazione italiana operatori trasporto e turismo (ASSIOTRAT) – appare ormai significativo in tutto il paese, essendosi palesata una fittizia concorrenza tra aziende di servizio pubblico e aziende private che ha spesso portato a disattendere le previsioni normative circa l'applicazione delle tariffe a forcella,

si chiede di conoscere:

se sia vero che sia sostanzialmente inadeguato il controllo della pesatura, all'interno dei porti, di tutti gli automezzi – imbarcati e sbarcati – al fine di verificarne il rispetto della portata utile;

se il Ministero dei trasporti e della navigazione stia provvedendo ad un idoneo accertamento dei metri lineari indicati nelle polizze/fatture emesse dalle compagnie di navigazione, essendoci il rischio che, qualora queste ultime dichiarassero erroneamente una lunghezza inferiore a quella reale, si creerebbe una concorrenza sleale con le altre compagnie che non ricevono contributi di denaro pubblico da parte dello Stato;

se si ritenga anche necessaria una verifica su quanto dichiarato dal caricatore, che spesso – al fine di usufruire di una tariffa dimezzata – con la collaborazione di qualche agente fa apparire fallacemente che i mezzi viaggino vuoti, sollevando la palese illogicità che gli stessi mezzi transiterebbero dal Sud verso il nord e viceversa sempre scarichi;

per quale ragione non siano state finora promosse concrete attività di controllo di quei ristorni goduti da aziende di autotrasporto mediante note di accredito di armatori sovvenzionati con denaro pubblico – attraverso il quale per altro spesso tentano invano di pareggiare i bilanci – che danneggiano, di fatto, enormemente quelle iniziative economiche private che non godono di alcuna sovvenzione statale.

Appare infine opportuna un'attenta valutazione circa l'effettiva congruità di un pilotaggio costoso nell'attraversamento dello stretto di Messina per le navi di linea che effettuano il cabotaggio insulare, essendoci il rischio che tale elevato costo penalizzi particolarmente lo sviluppo dei traffici e dei porti della Sicilia orientale.

(4-21719)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. – Premesso:

che il quotidiano economico «Il Sole 24 Ore» a pagina 14 del 31 dicembre 2000, in un articolo a firma Vinicio Gasparri, nei confronti della cosiddetta industria aerospaziale italiana (quasi completamente monopolizzata dalla Finmeccanica spa) esprime riserve di una rilevanza tale che è d'obbligo prenderne atto dal testo integrale: «Storicamente – afferma il Gasparri – l'industria aerospaziale italiana è stata sempre assistita e quindi ha avuto ridotte possibilità di esprimere quelle originalità tecnologiche senza le quali oggi non è possibile sedere a qualunque tavolo per avere

possibilità di una presenza efficace sul mercato mondiale... Anche i paludati, logorroici commenti su quest'argomento non sono sufficienti a coprire lacune che datano da decenni. Anzi, tendono a presentare uno scenario che serve solo ad illudere su possibilità che non ci sono ma che, probabilmente, tendono ad accreditare una strategicità che non esiste (almeno in Italia) se non al fine di convincere la nostra classe politica, piuttosto sprovvista, a elargire congrui finanziamenti. Infatti la struttura industriale italiana non è nemmeno in grado di provvedere con le proprie risorse a finanziamenti anche limitati di programmi a rischio... Il fatto che il Tesoro detenga la *golden share* in Finmeccanica è una conferma di quanto sopra ricordato. E lo si vedrà anche nel caso in cui Finmeccanica entrasse nel programma lanciato del superjumbo A3XX che ora è denominato A380: infatti pensiamo che la società italiana non abbia risorse finanziarie proprie (un miliardo di dollari) e quindi sarà giocoforza ricorrere alle casse pubbliche chiamate a sostenere un progetto di grande rischio: non si va oltre, per ora, alle 90 macchine vendute (50 ordini più 42 opzioni) che, per la verità, sono molto distanti dal *break even* industriale. Gli ordini di Qantas e Virgin hanno definitivamente lanciato il programma: la versione passeggeri sarà consegnata dal 2006 e quella merci dal 2008... Il consorzio europeo prevede nei prossimi vent'anni (rettificando le maggiori e più ambiziose ipotesi del passato) una domanda di 1.200 velivoli di oltre 400 posti per un ammontare complessivo di 260 miliardi di dollari. A questa torta ovviamente parteciperà anche l'industria statunitense Boeing e quindi questi 1.200 velivoli previsti da Airbus saranno contesi sul mercato dai due maggiori costruttori di linea del mondo. La partecipazione al progetto superjumbo Airbus è a rischio finanziario e per l'industria italiana potrebbe essere (ripetiamo, potrebbe) il tradizionale lavoro di carpenteria pagato in modo spropositato»;

che il testo riportato al precedente capoverso rappresenta probabilmente la prima radiografia veritiera, comparsa su un giornali a grande diffusione ed elevata autorevolezza, diversa dagli abituali agiografici attestati della quasi totalità degli organi d'informazione e di numerosi uomini politici e di Governo, delle effettive capacità della Finmeccanica spa nel settore degli aeroplani;

che da anni negli ambienti politici ed in particolare in quelli del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato circolano atti volti ad assicurare a Finmeccanica spa sovvenzioni al fine di consentire all'Alenia Aerospazio di partecipare al programma per l'A380;

che, come provano decine di atti parlamentari di sindacato ispettivi rimasti senza risposta, sembra impossibile ottenere dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato chiari, veritieri e comprensibili rendiconti di quanto denaro pubblico è stato profuso, viene profuso e verrà profuso alla cosiddetta industria aerospaziale italiana senza conoscere peraltro le esatte contropartite,

si chiede di conoscere:

quali erogazioni sotto diversa forma siano state accordate o stiano per essere accordate alla Finmeccanica spa in connessione con il programma A380;

quali sarebbero le esatte e dettagliate contropartite che l'Italia ricaverrebbe da tale partecipazione;

se non si ritenga di bloccare ogni erogazione, a qualsiasi titolo, alla Finmeccanica spa fin quando non sarà disponibile un esatto, chiaro e comprensibile riepilogo delle sovvenzioni, sotto varia forma, ottenute da detta spa in connessione con attività aeronautiche, spaziali e di difesa.

(4-21720)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che otto morti ammazzati in otto giorni è la lugubre sfida che la camorra ancora una volta lancia alle istituzioni della Campania e allo Stato;

che la bieca e sanguinaria risposta ai facili e superficiali ottimismo del dicastero dell'interno soprattutto quelli preposti per professionalità ed esperienza nella lotta alla criminalità a Napoli ed in Campania dimostrano inequivocabilmente la incapacità totale di chi dovrebbe per il dettato di norme legislative, applicarle per garantire sicurezza ai cittadini;

che pur riconoscendo lo sforzo immane delle forze dell'ordine, poco attrezzate ed equipaggiate per fronteggiare una criminalità dotata di mezzi e tecnologie moderne si constata la scarsa preparazione verticistica nella strategia ed organizzazione dei corpi di polizia per prevenire e reprimere la sempre più agguerrita criminalità;

che nel contesto di questa guerra tra bande spesso vittime innocenti vengono spietatamente colpite generando nella pubblica opinione sgo-mento e raccapriccio;

che le palesi collusioni e connivenze che si manifestano in diversi comuni dell'*hinterland* napoletano e la fragilità istituzionale degli stessi incoraggia ed alimenta la recrudescente criminalità;

che taluni inspiegabili provvedimenti come quello dei poli, sedi accentrate di diversi commissariati, ex distretti di polizia di antica memoria sguarniscono le periferie e le zone ad alta densità criminale, le sedi di commissariato una volta operanti sul territorio sono ridotte con esigui organici a fungere da sportello denuncia dei reati,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per fermare la guerra di morti ammazzati in corso a Napoli e nella regione Campania;

se non intenda rivedere i criticabili provvedimenti adottati, come quello dello scorporo dei commissariati con l'accentramento nei cosiddetti poli;

se non ritenga di dover adottare l'unico solo provvedimento valido, quello della nomina dell'Alto Commissario, unico soggetto che coordina

le forze dell'ordine, l'organizzazione delle stesse e le strategie mirate a fronteggiare e reprimere la dilagante criminalità.

(4-21721)

MIGNONE. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il CIPE nel maggio scorso nel riclassificare le zone agricole svantaggiate su proposta del Ministro delle politiche agricole e forestali non ha incluso nell'apposito elenco i comuni compresi nella Comunità montana del Basso Sinni, e cioè Colobrarò, Nova Siri, Rotondella, San Giorgio Lucano, Valsinni che per questa non inclusione perdono buona parte dei previsti sgravi dei contributi agricoli unificati;

gli agricoltori di questi comuni devono affrontare disagi e costi gravosi per svolgere la loro attività, che alla fine risulta improduttiva per il concorso di più fattori;

le colture, essendo a valle, sono raggiungibili dai piccoli centri abitati – arroccati lungo le pendici delle montagne – soltanto percorrendo strade impervie e franose;

il ben noto *deficit* infrastrutturale nelle comunicazioni incide negativamente sulla competitività dei prodotti, pur essendo essi di qualità ancora non superata dai concorrenti;

negli ultimi anni frequentemente siccità e gelate non consentono di arrivare al raccolto sperato, rendendo così aleatori i risultati di un'attività che richiede investimenti e lavoro;

tra l'altro, essendo tutti i comuni a rischio di estinzione per un costante e progressivo spopolamento – dovuto sia all'invecchiamento della popolazione, sia all'emigrazione di giovani in cerca di lavoro – occorre incoraggiare questi agricoltori a risiedere nei vecchi centri montani, anziché nelle zone a valle, oltre che a salvaguardare un settore produttivo, sperando in un futuro richiamo per le nuove generazioni;

in definitiva, l'agricoltura è l'unica attività che mantiene ancora in vita questi piccoli comuni, destinati altrimenti all'abbandono, come risulta, peraltro, da ricerche e studi condotti con metodi e rigore scientifici;

la regione Basilicata, per quanto di sua competenza, sarebbe orientata ad accogliere le istanze che si levano in questi comuni disagiati,

si chiede di sapere se non ritengano di dover inserire i comuni di cui sopra tra le aree di montagne particolarmente svantaggiate non soltanto al fine di rendere redditizia una agricoltura di riconosciuta qualità, ma anche al fine di mantenere «in loco» una popolazione che vigila comunque su un territorio destinato, in mancanza di sostegni adeguati, al degrado, e di dover ricercare poi ulteriori strumenti gratificanti per tutti coloro che non abbandonano l'agricoltura di montagna.

(4-21722)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

in data 22 dicembre 2000 il sindaco di Puegnago (Brescia), signor Gianfranco Comincioli, ha rassegnato le dimissioni al Prefetto di Brescia;

il 30 dicembre 2000 il sindaco in una conferenza stampa ha informato la popolazione che il 29 dicembre 2000 si era recato dal Prefetto per ritirare le dimissioni;

il 7 gennaio 2001 negli spazi comunali è stato affisso il seguente avviso «Comune di Puegnago del Garda – Visita ufficiale di S.E. il Prefetto della provincia di Brescia – il sindaco invita tutta la cittadinanza giovedì 11 gennaio 2001 alle ore 12 presso la Sala Consiliare per accogliere e festeggiare il nuovo Prefetto della provincia di Brescia Anna Maria Cancellieri Peluso, in visita con spirito di solidarietà e collaborazione al comune di Puegnago del Garda – Saranno presenti i sindaci dei comuni della Valtenesi» segue firma del sindaco;

è quanto inusuale che un sindaco rassegni le dimissioni fuori del consiglio comunale senza motivarle, inusuale è anche ritirarle con motivazioni unilaterali (solo dichiarazioni personali) non supportate da concreti documenti che giustificino tale revoca;

l'interrogante, senatore Wilde, ha presentato numerose interrogazioni sul contesto «Comune di Puegnago»: 4-03675 del 15 gennaio 1997, 4-19800 del 23 giugno 2000, 4-20856 del 19 ottobre 2000, tutte prive di risposta;

la visita del Prefetto di Brescia in un momento così delicato per il comune di Puegnago (Brescia) tende ad accentuare le divisioni in essere e non a ricucire eventuali distanze: questa è l'opinione raccolta tra molti cittadini residenti, per cui ci si chiede se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno verificare le concrete e serie motivazioni di «Solidarietà e collaborazione al comune di Puegnago» che giustificerebbero tale visita,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il Prefetto si recherà in visita a Puegnago l'11 gennaio 2001 alle ore 12 con «spirito di solidarietà e collaborazione al comune di Puegnago» ed in tal caso se ciò starebbe ad indicare che sarebbe già stato dato un indirizzo di carattere legale ai numerosi esposti fatti da cittadini e da un attivissimo comitato locale;

se l'eventuale visita del Prefetto (da pochissimi giorni insediato nella provincia di Brescia) sia da ritenersi trasparente a tutti gli effetti di legge, visto che prende posizione a favore di una sola parte politica (maggioranza) ed entra quindi attivamente in un contesto e scontro politico tra partiti, cittadini, comitato locale e sindaco dimissionario;

se la convocazione indetta alle ore 12 del giorno 11 gennaio 2001 di un giorno lavorativo non apra ulteriori legittimi dubbi sull'eventuale ampia partecipazione popolare e quindi si voglia di fatto legittimare una situazione di politica locale su cui non si hanno ancora avute risposte di carattere legale con eventuale relativa archiviazione dei casi esposti;

se il Prefetto in pochi giorni dal suo arrivo sia riuscito a valutare complessivamente le 1.000 pagine di documenti inerenti alla politica am-

ministrativa del sindaco di Puegnago depositate da cittadini, comitato e consiglieri di minoranza all'ex Prefetto De Muro e quindi ha potuto trarre tranquillamente eque conclusioni;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria e finanza ed eventualmente se concluse, con quali risultati;

se il Prefetto abbia ricevuto ed audito consiglieri di minoranza e responsabile del comitato locale.

(4-21723)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-04220, del senatore Bornacin, sulle conseguenze dell'interruzione dell'autostrada A 10 nella zona di Mentone.

